

140.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7731	SERVELLO, <i>Relatore di minoranza</i>	7757
Disegni di legge:		SINESIO	7778
(<i>Annunzio</i>)	7731	VALENSISE	7774
(<i>Assegnazione a Commissioni in sede referente</i>)	7747	Proposte di legge (Assegnazione a Com- missioni in sede referente)	7747
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>) . .	7731	Interrogazioni (Annunzio):	
Disegno di legge (Seguito della discus- sione):		PRESIDENTE	7781, 7782
Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedi- menti per il trasferimento delle so- cietà del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356)	7735	BAGHINO	7782
PRESIDENTE	7735, 7769	BONINO EMMA	7781, 7782
BASSI, <i>Relatore per la maggioranza</i> .	7759, 7781	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	7782
BISAGLIA, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	7761, 7781	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	7782
DELFINO	7736	Interrogazioni (Svolgimento):	
LA MALFA GIORGIO	7741	PRESIDENTE	7731
MAGRI	7780	GUERRINI	7734
MALAGODI	7752	PUMILIA	7733
MERLONI	7771	RADI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	7732
NAPOLEONI	7738, 7772	Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	7731
PAZZAGLIA	7748	Documenti ministeriali (Trasmissione) . .	7731
PICCINELLI	7780	Ordine del giorno della seduta di domani	7782
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	7783

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 maggio 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Andreotti e De Poi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel 1976 » (1479).

Sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la X Commissione (Trasporti), in sede referente, esaminerà il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali » (1373).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, per gli esercizi dal 1968 al 1975 (doc. XV, n. 36/1968-1969-1970-1971-1972-1973-1974-1975);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori, per gli esercizi 1974 e 1975 (doc. XV, n. 37/1974-1975).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione
dal ministro dei lavori pubblici.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dei lavori pubblici ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178, la « Relazione sull'attuazione della legge 29 aprile 1976, n. 178, e sull'opera di ricostruzione nella Valle del Belice » (doc. XLI, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo con quella dell'onorevole Pumilia, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della marina mercantile e degli affari esteri, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere per tutelare l'incolumità e la libertà dei pescherecci italiani operanti in acque internazionali e costantemente sottoposti a seque-

stri ingiustificati ad opera delle autorità della Repubblica tunisina. L'interrogante fa presente in particolare che nella giornata di domenica quattro pescherecci con 46 marinai a bordo sono rimasti per tre ore sotto il fuoco di unità militari tunisine e costretti a raggiungere il porto di Tunisi dove rimangono sequestrati. Detti pescherecci operanti in acque internazionali hanno chiesto inutilmente di avere accertato il punto nave con la presenza delle nostre autorità militari. L'episodio fa seguito al sequestro di altri due pescherecci avvenuto 20 giorni addietro sempre nel canale di Sicilia. L'interrogante ritiene indifferibile la utilizzazione di elicotteri della marina militare con base a Trapani per la necessaria sorveglianza ed assistenza. Ritiene, inoltre, che la mancata definizione degli aspetti economici connessi all'accordo intervenuto tra il nostro Governo e quello della Repubblica tunisina possa costituire una delle ragioni dell'ingiustificato atteggiamento della vicina Repubblica » (3-01090);

e con quella degli onorevoli Guerrini, Miceli Vincenzo, Pani e Guglielmino, ai ministri della marina mercantile e degli affari esteri, « per sapere: come si siano svolti i fatti che hanno portato alla cattura di 42 uomini degli equipaggi delle navi *Paola Bassi*, *Palma I*, *Antonino Giacalone* e *Nuovo Vincenzo Asaro*, drammaticamente sequestrate al largo delle coste tunisine dalle autorità di quel paese; quali passi il Governo italiano abbia compiuto o tenda a compiere per sbloccare l'attuale situazione, caratterizzata da una drammatica « guerra » nei confronti della nostra marineria, tanto più assurda se vista alla luce del ratificato accordo sulla pesca nelle acque tunisine tra il Governo italiano e quello della Repubblica tunisina del 19 giugno 1976; se corrispondano a verità le notizie di stampa circa la dichiarazione del ministro Ruffini, che avrebbe sollecitato il suo collega della difesa a un uso dei mezzi militari italiani per il pattugliamento della zona e la protezione delle navi da pesca italiane; se sia vero, e per quale ragione, che il Governo italiano non abbia pagato alla Tunisia gli indennizzi previsti dall'accordo di pesca. Gli interroganti chiedono inoltre al Governo se ritenga sia giunto il momento, in rapporto al nuovo diritto del mare e alla politica della pesca della Comunità economica europea, di avviare con i paesi mediterranei un rapporto nuovo, di cooperazione e di integrazione

economica nel campo della pesca, che, superando gli arretrati quanto precari accordi di pesca, basati sui "permessi di pesca" e sugli "indennizzi finanziari", dia garanzia di durevolezza e di effettiva reciprocità tra la nostra tecnologia e la promozione dei paesi terzi » (3-01099).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RADI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il pomeriggio del 7 maggio 1977 quattro motopesca italiani (*Antonino Giacalone*, *Nuovo Vincenzo Asaro*, *Paola Bassi* e *Palma I*) sono stati fermati da motovedette della marina militare tunisina nelle acque a due miglia a sud-ovest dell'isola di La Galit e a dieci miglia a sud-ovest della secca Le Sorelle. Avendo tentato di sottrarsi alla cattura, essi sono stati fatti oggetto di tiri di avvertimento, che hanno colpito il motopesca *Antonino Giacalone*, senza arrecare danni a persone. I motopesca sono stati quindi dirottati sul porto di Tabarka.

Considerati i tempi di intervento delle unità navali, lo stato maggiore della marina — mentre era ancora in corso l'azione del fermo — disponeva il decollo di un elicottero da Catania, con atterraggio a Trapani al termine della missione. Altre due missioni, in successione, venivano effettuate l'8 ed il 9 maggio.

Il 10 maggio scorso l'*Antonino Giacalone* ed il *Nuovo Vincenzo Asaro* furono rilasciati con tutto l'equipaggio e senza il pagamento di alcuna ammenda, mentre il *Paola Bassi* ed il *Palma I* (quest'ultimo già fermato nel 1975) furono tratti in causa perché venne loro contestato l'esercizio di pesca illegale in acque tunisine.

Per i motopesca rilasciati — secondo quanto riferito dalla nostra ambasciata a Tunisi, che ha inviato immediatamente due suoi funzionari a Tabarka — il fermo sarebbe stato effettuato in base alla carta nautica della marina militare tunisina, che comprende nelle acque territoriali anche le dodici miglia intorno allo scoglio delle Sorelle, e non corrisponde pertanto alla carta aggiornata che risulta allegata all'accordo sulla pesca. Fatto constatare l'errore, la direzione tunisina per la pesca ha chiesto alla marina militare la liberazione dei due pescherecci in questione.

Gli altri due motopesca, fermati secondo quella marina militare « ben all'interno delle dodici miglia » delle acque territoriali dell'isoletta Galitone, sono stati trasferiti a Biserta ove, su richiesta della nostra ambasciata, si è proceduto ad un contraddittorio con i loro comandanti, per consentire loro di esporre la propria versione sulle circostanze del fermo.

I passi svolti ad ogni livello, ed in particolare con quei ministeri degli affari esteri e dell'agricoltura, nonché con il capo di stato maggiore della marina tunisina, e da ultimo con lo stesso primo ministro, hanno evitato che prevalesse in seno alla amministrazione tunisina la tendenza ad agire con la massima severità nei confronti dei due pescherecci tuttora trattenuti.

Il capo di stato maggiore della marina ha presentato le scuse sia per il fermo dei due pescherecci in prossimità dello scoglio delle Sorelle, sia per l'uso delle armi da parte delle motovedette tunisine. Inoltre ha riconosciuto che, in primo luogo, l'interpretazione data dal comandante del servizio di sorveglianza costiera relativamente alle acque circostanti lo scoglio delle Sorelle non è esatta, in quanto riguarda istruzioni di carattere generale nei confronti dei natanti stranieri, ma « inapplicabili a tutti i natanti italiani », come risulta dalla carta allegata all'accordo sulla pesca. Istruzioni in tal senso sono state subito ribadite dal capo di stato maggiore. Da parte tunisina, inoltre, erano stati dati affidamenti di non fare ricorso all'uso delle armi contro i nostri pescherecci; precise istruzioni saranno ripetute per evitarne l'impiego d'ora in avanti.

Il capo di stato maggiore, nel garantire la cooperazione della marina tunisina, ha espresso l'auspicio che l'accordo sulla pesca sia rispettato anche da parte dei pescherecci italiani, facendo presente che le infrazioni osservate sarebbero di gran lunga superiori ai fermi effettuati.

Quanto agli altri due motopesca, *Paola Bassi* e *Palma I*, dopo l'interrogatorio dei comandanti italiani, i quali sostengono che all'atto del fermo non stavano pescando, mentre da parte tunisina si sostiene che era in corso la pesca in zona proibita con l'uso di reti con maglie inferiori a venti millimetri, il comandante del servizio di sorveglianza ha disposto un supplemento di inchiesta.

Sui punti sollevati dagli onorevoli interroganti, desidero far presente che ho fir-

mato nei giorni scorsi il decreto che autorizza il pagamento del canone previsto dall'accordo di pesca, ed è pertanto da ritenere che il pagamento possa avvenire entro breve tempo. Esso non poteva per altro essere effettuato prima del compimento dell'*iter* di ratifica dell'accordo, intervenuto solo il 6 aprile scorso, cosa di cui il Governo tunisino era al corrente. Si può escludere, pertanto, che gli incidenti possano venire collegati al ritardato versamento delle somme dovute.

Quanto alla possibilità di instaurare nuovi rapporti nel settore della pesca, ricordo che la competenza in materia è passata alla Comunità economica europea, e che ciò necessariamente porterà ad affrontare con mezzi diversi il problema della stipulazione di accordi tra i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Desidero comunque confermare che il Governo, sia attraverso l'ambasciata in Tunisi, sia attraverso l'ambasciata di Tunisia a Roma, continua a seguire con la massima attenzione il delicato problema, nell'intento di risolvere la posizione dei due pescherecci in stato di fermo.

L'importanza che il Governo annette alla questione è ben nota al Governo di Tunisi. Sono convinto che il Governo tunisino non mancherà di prendere sollecitamente le decisioni opportune, anche in considerazione dell'importanza di mantenere all'attuale elevato livello le amichevoli relazioni tra i due paesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pumilia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PUMILIA. Devo dichiarare una soddisfazione soltanto parziale per la risposta testè data dal rappresentante del Governo alla mia interrogazione.

Come si sa, fenomeni di questo genere — cioè il sequestro di natanti nelle acque del canale di Sicilia — sono abbastanza ricorrenti, mettono a repentaglio la sicurezza di coloro che vivono della pesca e rischiano di far cadere in crisi una delle maggiori attività economiche della Sicilia.

In passato, questi fatti erano probabilmente da ascrivere alla difficoltà di stabilire corretti rapporti tra il Governo del nostro paese e quello della Repubblica tunisina. Poi, con la stipula dell'accordo sulla pesca, sembrava che episodi del genere non dovessero più avvenire; ma purtroppo

si sono ripetuti, e non è neppure stata accolta la richiesta dei comandanti dei pescherecci di stabilire il punto-mare in contraddittorio tra le autorità militari italiane e quelle tunisine, le quali hanno ritenuto di dover procedere al sequestro dei quattro natanti, due dei quali sono stati successivamente rilasciati.

Per la verità, il punto-mare non è stato rilevato non solo a causa del rifiuto delle autorità tunisine, ma anche a causa della lontananza delle basi italiane e della scarsa opera di sorveglianza che le nostre autorità militari esplicano in appoggio alla marina mercantile.

Nella mia interrogazione ho anche chiesto al Governo di intensificare questa sorveglianza mediante la istituzione di una base di elicotteri a Trapani: questo consentirebbe un intervento più rapido delle nostre autorità militari e, quindi, la possibilità di instaurare immediatamente un contraddittorio per la determinazione della posizione dei natanti.

Sono soddisfatto della notizia dell'avvenuto pagamento della prima *tranche* della somma prevista dall'accordo sulla pesca stipulato tempo fa tra il nostro Governo e quello tunisino, così come sono assolutamente persuaso della volontà di coloro che vivono della pesca nel canale di Sicilia di rispettare i punti di quell'accordo.

Sono altresì persuaso del fatto che la possibilità di una pacifica prosecuzione dell'attività della pesca nel Mediterraneo è certamente legata in modo essenziale alla proficuità e al carattere amichevole dei rapporti fra la nostra Repubblica e quella tunisina. A tale proposito mi corre l'obbligo di richiamare un problema che non avevo fatto presente nell'interrogazione, ma che ritengo di particolare importanza: mi riferisco alla ripresa e alla prosecuzione dei contatti fra il nostro Governo e quello tunisino per la costruzione del metanodotto dall'Algeria alle sponde della Sicilia. Ritengo sia necessario migliorare ed intensificare in tutti i campi i rapporti esistenti tra il nostro paese e la Tunisia, perché ciò renderà più facile l'attività della pesca nel canale di Sicilia e renderà, tra l'altro, meno frequenti gli interventi, a volte ingiustificati, delle autorità navali tunisine nei confronti dei nostri natanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI. Mi devo dichiarare insoddisfatto per la risposta che è stata data alla mia interrogazione. Mi pare infatti che tale risposta non corrisponda alle esigenze segnalate nell'interrogazione presentata da me e da altri colleghi del gruppo comunista. Mi sembra, insomma, che la risposta fornitaci non sia inerente alla questione posta, e soprattutto alle esigenze della pesca italiana che si rivolge verso le sponde di altri paesi rivieraschi. Noi ci troviamo, in sostanza, di fronte a fatti che si ripetono, di fronte ad una sorta di spirale che provoca un incidente dietro l'altro. Nella risposta fornitaci dall'onorevole sottosegretario non vi è stata la spiegazione della ragione di fondo che è alla base di questi incidenti, e quindi non vi è la possibilità di trovare il rimedio risolutivo. Ecco perché non mi dilungherò a precisare fatti che pure dovrebbero essere precisati in rapporto alle dichiarazioni che qui sono state rese dall'onorevole sottosegretario.

Mi limiterò a dire soltanto che l'Italia spende per questo accordo di pesca una cifra non indifferente: questo accordo prevede 912 mesi-nave complessivi, ed ogni mese-nave costa 2.741.228 lire. Questa cifra costituisce un sussidio a fondo perduto per gli imprenditori privati (sia pure delle cooperative), senza però che ad essi si chiedo nulla, sia per ciò che riguarda la vendita del pescato in Italia, sia per ciò che riguarda la comunicazione di dati sulla pesca stessa. Questo accordo con la Tunisia, per altro, prevede un acquisto di olio d'oliva da parte dell'Italia — che ci ha messo già in difficoltà con la CEE — che non si sa bene come potrà essere utilizzato e venduto, sembrando addirittura che sia ancora invenduto.

Ho voluto ricordare queste circostanze per dire che il nostro paese spende cifre che potrebbero essere meglio utilizzate e finalizzate se si andasse ad un accordo di pesca con gli altri paesi che puntasse non su vecchi rapporti, tendenti a trasformare il vecchio « predone » in imprenditore che opera nelle acque altrui, ma che dovrebbe essere imperniato sulla cooperazione internazionale, sulla integrazione economica e sulla fusione di iniziative tra gli imprenditori privati, le cooperative italiane ed i paesi terzi, soprattutto dell'Africa e mediterranei, per dare una stabilità di rapporti, per superare una precarietà dietro la quale esiste un paese europeo ad alta tecnologia, con una capacità e una tradizione

di ricerca scientifica ed imprenditoriale che tutti conosciamo ed alla quale ho fatto riferimento, il quale si trova in difficoltà nei confronti di paesi terzi, i quali hanno invece bisogno di un apporto diverso da quello che può essergli fornito da chi acquista una zona di pesca e la sfrutta qualche volta — non in questo caso —, non correttamente.

A me pare che lo spirito degli accordi di Helsinki, della cooperazione internazionale, non sia certo a fondamento delle convenzioni sulla pesca; non mi riferisco solo a quella con la Tunisia, ma anche a quella con il Sudan, con la Jugoslavia, eccetera, che il nostro Governo e gli altri paesi della Comunità europea hanno stipulato. Ritengo, invece, che gli imprenditori italiani ed il movimento cooperativo si stiano muovendo secondo questo spirito. Ricordo — solo per memoria, perché non vi è il tempo e non è questa l'occasione per farlo — il lavoro che si sta facendo nei rapporti con Malta per la promozione di una marineria integrata con il lavoro della pesca italiana; ricordo anche l'azione della confederazione delle cooperative nei confronti dell'Angola.

È necessario porre su basi nuove tutto l'impianto degli accordi di pesca con gli altri paesi. Il nuovo diritto, che stabilisce il limite territoriale a 200 miglia, costituisce una giusta garanzia per i paesi più deboli, perché in questo limite essi vedono la possibilità di tutelare oggi il loro patrimonio ittico e di poterlo programmare e gestire domani. Ma se l'Italia, che non è un paese economicamente fortissimo rispetto ad altri, non pone su nuove basi questi accordi di pesca, ci ritroveremo di fronte la stessa precarietà, andremo incontro agli stessi incidenti ed a quei fatti che per fortuna questa volta hanno portato ad episodi non drammatici, ma che nell'ottobre del 1975 fecero registrare la morte di Salvatore Surano, un pescatore di Mazara del Vallo.

Ecco perché non ritengo di potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario: perché il Governo guarda a questi problemi in un modo che concerne più la cronaca che il merito. Mi permetto, quindi, a conclusione di questa replica, di sollecitare una iniziativa da parte del Governo affinché la Comunità europea si orienti verso accordi del tipo di quelli che ho poc'anzi ricordato nell'area africana e mediterranea, nel segno della

cooperazione internazionale e non del semplice pagamento dell'uso delle risorse altrui, perché, prima o poi, queste ci verranno a mancare, se continueremo con questa politica.

Non voglio certo assolvere le autorità tunisine circa le loro responsabilità, ma voglio soltanto dire che noi dobbiamo fare la nostra parte, che non è certo quella — come ci ha ricordato il ministro Ruffini — di fare i poliziotti del mare per proteggere i pescherecci, bensì quella di promuovere una cooperazione nei confronti dei paesi terzi. Quindi, non uso della forza per l'affermazione di un diritto, per altro contestato da altri paesi.

Ritengo che il Governo italiano debba muoversi in questo ambito con risolutezza; in particolare per quanto concerne l'accordo con la Jugoslavia già scaduto e prorogato. Non vorrei che ci trovassimo, alla fine dell'anno, alla scadenza della proroga, nelle condizioni di dover rinnovare ancora questo accordo su basi vecchie ed arretrate.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costa, al ministro degli affari esteri, « per sapere se il Governo ritenga di informare il Parlamento circa l'esito dei recenti colloqui fra rappresentanti dei governi austriaco ed italiano con particolare riferimento all'applicazione del "pacchetto" per l'Alto Adige » (3-01085).

Poiché l'onorevole Costa non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, le difficoltà, le disfunzioni, le perdite riscontrate nel sistema delle partecipazioni statali portarono due anni fa ad un lungo dibattito in quest'aula e a delle conclusioni, in base alle quali fu istituita una commissione di studio — la commissione Chiarelli — mentre, parallelamente, la Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera procedette ad una sua indagine intesa a sperimentare la possibilità di controllo del Parlamento sulle partecipazioni statali.

Già due anni fa la situazione, a nostro avviso, era tale da meritare un'inchiesta parlamentare, ed in tal senso noi ci pronunciammo. La nostra richiesta non fu accolta, e si dette luogo alla suddetta commissione di studio e all'indagine conoscitiva della Commissione bilancio e partecipazioni statali.

Ad un anno dalla conclusione dei lavori della commissione Chiarelli, il ministro delle partecipazioni statali, sulla base di quello studio, enunciò in Commissione bilancio — mi sembra il primo marzo scorso — un piano di riordinamento delle partecipazioni statali, che comportava lo scioglimento di tre enti: l'EGAM, l'EAGAT e l'Ente cinema, oltre che il riaccorpamento delle aziende negli altri enti per una maggiore funzionalità. Certo, non era molto, ma almeno era l'inizio di quel riordinamento delle partecipazioni statali che però non poteva essere sufficiente a conferire al settore chiarezza ed a fare delle sue aziende altrettanti strumenti di iniziativa e di programmazione nel campo economico.

Evidentemente, il tutto doveva essere completato non solo da un controllo parlamentare, legato alle sorti della legge sulla riconversione e ristrutturazione industriale, ma anche da altri provvedimenti legislativi e, soprattutto, da un nuovo quadro della programmazione e degli organi addetti alla programmazione stessa.

In questo quadro di iniziative e di riordinamento dovrebbe essere collocato anche il decreto-legge di soppressione dell'EGAM e la nomina del comitato di liquidazione, nonché i provvedimenti conseguenti; provvedimenti che consistono nell'affidare all'ENI o all'IRI le aziende dell'EGAM che possono ancora sopravvivere e nel liquidare

quelle che chiaramente non possono più andare avanti.

Ma l'EGAM è diventato in questi mesi, in questi anni, il simbolo di malgoverno e di malcostume nell'ambito delle partecipazioni statali. Perciò, era scontato che su questo ente di gestione, sul suo destino e sui provvedimenti per esso adottati si concentrasse, e al tempo stesso si sviluppasse, una campagna che, a nostro avviso, riassume, concentrandoli sull'EGAM, i temi di polemica che si sono accumulati in tutti questi anni nel comparto delle partecipazioni statali.

Non vorremmo, tuttavia, che questa situazione dell'EGAM servisse da parafulmine per scaricare una serie di altre osservazioni critiche e di contestazioni che possono e debbono essere fatte, non per alleggerire le responsabilità di chi ha gestito e amministrato l'EGAM, ma perché ci sembra sia un metodo furbesco quello di concentrare le critiche sull'EGAM, dimenticando le altre responsabilità.

Per esempio, responsabilità non minori possono esservi nel campo della gestione dell'EFIM dove, fino ad un anno fa, non mi risultava potesse esservi una sola azienda capace di presentare un bilancio attivo. Esistono nell'EFIM aziende che, nel momento in cui sono state rilevate dallo Stato, cioè nel dopoguerra, hanno sempre presentato condizioni e situazioni di perdita. In questi casi non si può certo parlare di economicità di gestione; non ci sembra ci si possa riferire alla economicità di gestione dell'EFIM né dell'ENI. Se ci addentriamo nel comparto tessile dell'ENI, possiamo constatare che le perdite accumulate in questi anni ne rendono la situazione disastrosa e fallimentare, per non parlare delle iniziative dell'ENI nell'ambito della Montedison che hanno contribuito, in notevole misura, alla crisi del cosiddetto « colosso » chimico italiano.

Non parliamo, poi, di certe iniziative come quella relativa allo stabilimento siderurgico di Gioia Tauro, che interessa il campo d'azione dell'IRI. Se si analizzano gli extra-costi e le prevedibili perdite di gestione, arriviamo quasi ad una perdita simile a quella dell'EGAM.

Ora si tende a scaricare tutto sull'EGAM; secondo me le critiche vanno rivolte più generalmente al sistema delle partecipazioni statali e ad un coinvolgimento di responsabilità che interessa tutti o quasi tutti i settori politici e sindacali.

Alcuni mesi fa, il ministro delle partecipazioni statali, illustrando la situazione dell'EGAM, fece una specie di cronistoria delle leggi di finanziamento che furono approvate dal Parlamento, ricordando i voti e le proposte assillanti dei sindacati affinché fossero attuati determinati interventi.

Questo fenomeno dell'EGAM rientra nell'ambito di un certo malcostume che ha coinvolto tutti i deputati di un collegio per la salvezza, a tutti i costi, di una azienda in stato fallimentare. I sindacati, inoltre, erano contrari a qualsiasi tentativo di mobilità della manodopera. Si tratta di un processo che va fatto a tutta la classe dirigente, al Governo, al Parlamento ed ai sindacati per la condizione in cui ora si trova il complesso delle partecipazioni statali.

Non a giustificazione, ma a comprensione del modo in cui l'EGAM è riuscito ad accumulare perdite e passività di queste dimensioni in pochi anni, dobbiamo considerare che, a differenza dell'IRI o dell'ENI, l'EGAM non aveva alcun settore nel quale vi fossero degli utili.

L'ENI, per esempio, ha vissuto di rendita per moltissimi anni sul metano. Tale prodotto dava grandissimi utili: ricordo che nei primi anni in cui il metano veniva estratto, esso costava, a bocca di pozzo, tre o quattro lire, mentre veniva venduto commercialmente ad un prezzo dieci volte superiore. Ciò consentì quella accumulazione di utili che poi fu dispersa in iniziative sbagliate.

All'EGAM non vi era niente di simile. Vi fu soltanto la velleità di rilanciare questo nuovo ente non solo nel campo minerario, ma anche in quello metallurgico ed in quello mecano-tessile. Successivamente si considerò questo ente come una specie di « pattumiera » in cui sono state riversate molte aziende in perdita, a volte anche avvantaggiando gruppi privati.

A un certo punto, quindi, si sono accumulate queste passività e la situazione dell'ente è diventata insostenibile. Ritengo che non ci fosse molto da fare, se non arrivare a questa situazione di liquidazione e conseguentemente alla chiusura di una pagina dolorosa. In questo contesto si è inserito il « giallo » relativo alle perdite e ai deficit da fronteggiare; il Governo aveva presentato un decreto con una certa previsione che, a fronte dei primi accertamenti dei liquidatori, è stata notevolmente aumentata. Credo che, in relazione alla primitiva

formulazione del decreto nel testo del Governo e alla successiva richiesta di aumento di disponibilità per fronteggiare il deficit da 550 a 1.090 miliardi, la Commissione bilancio abbia in definitiva trovato una strada giusta e valida, quella cioè di condizionare l'eventuale ulteriore erogazione dei fondi ad una serie di accertamenti che verranno fatti in relazione alle aziende risanabili, alle aziende da liquidare e agli accertamenti nelle contabilità.

Negli emendamenti presentati alla Commissione bilancio sono state introdotte rigorose indagini, relative alle contabilità e ai bilanci (che dovranno essere verificati per gli anni 1973, 1974, 1975), oltre che al bilancio del 1976, che dovrà essere certificato dal comitato dei liquidatori. Solo dopo questi adempimenti, con successivo provvedimento legislativo, si potrà far fronte agli oneri che risulteranno maggiori in relazione alle perdite. Non si è quindi accolta la richiesta del Governo di avere un finanziamento « a scatola chiusa », ma si è condizionato questo finanziamento ad una serie di indagini che indubbiamente porteranno ad accertamenti di responsabilità.

In alternativa a questo si è chiesto, da alcune parti, che si abbandonasse questo tipo di procedura per giungere ad una dichiarazione di fallimento. Ritengo che una strada di questo tipo si possa anche percorrere; ma questa soluzione non dovrebbe interessare soltanto l'EGAM, ma tutto il sistema delle partecipazioni statali in Italia. Non crediamo che, in questo momento, la strada da intraprendere sia questa, in quanto lascia uno spazio aperto alle speculazioni dei gruppi privati i quali, notoriamente, si occupano anche di iniziative pubbliche: agiscono contro l'EGAM quando l'EGAM si occupa di rame, e agiscono a favore del fallimento quando si prospetta l'opportunità di intervenire con una certa facilità, cioè a prezzi fallimentari, per produzioni siderurgiche e metallurgiche pregiate.

Riteniamo in conclusione che in questo momento non ci fosse altra via di uscita diversa da quella trovata. D'altro canto, indubbiamente si tratta di responsabilità che non sono nostre; quindi non ci sentiamo minimamente di assumercele. Pertanto il voto del nostro gruppo su questo provvedimento, così come è stato sul testo approvato dalla Commissione, sarà di astensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Napoleoni. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero innanzitutto dare atto ai colleghi che hanno lavorato nel Comitato ristretto della Commissione bilancio che il testo attualmente al nostro esame presenta sensibili miglioramenti sia rispetto al testo inizialmente presentato dal Governo, sia rispetto a quello cui il Governo stesso era pervenuto con propri emendamenti presentati nel corso dei lavori della Commissione. Desidero dare atto di ciò, soprattutto tenendo conto della difficoltà del compito che bisognava assolvere, compito che consisteva nel conciliare la necessità di porre fine ad una esperienza tra le più disastrose e condannabili della storia dell'industria di Stato italiana e la necessità, non meno rilevante della prima, di salvaguardare gli interessi e la sussistenza stessa dei lavoratori, nonché la consistenza e la continuità di un patrimonio industriale che in alcuni casi ha mantenuto la propria validità tecnica, pur in mezzo e nonostante l'insipienza e l'avventurosità della gestione cui fino ad ora è stato sottoposto.

In tre direzioni a me pare che questo miglioramento si sia verificato: in primo luogo, nel contrarre considerevolmente la erogazione immediata rispetto a quella presa in considerazione e richiesta nell'emendamento presentato dal Governo; in secondo luogo, nel separare i debiti delle società ex EGAM dai debiti propri dell'EGAM come ente di gestione; in terzo luogo — e quest'aspetto non è certamente irrilevante —, nel pretendere la certificazione dei bilanci, anche se su questo punto particolare, cioè sul modo della certificazione, è possibile avanzare alcune critiche al testo della Commissione, critiche che il nostro gruppo farà al momento opportuno, quando cioè si passerà all'esame degli articoli.

Tuttavia, riconosciuto questo e dato atto, quindi, a tutti i colleghi del buon lavoro che è stato svolto nel Comitato ristretto della Commissione bilancio, è nostra opinione — dico nostra, cioè della maggioranza del gruppo degli indipendenti di sinistra — che questi miglioramenti siano avvenuti all'interno di una logica che è rimasta sostanzialmente immutata rispetto alla stesura originale del provvedimento presentato dal Governo. La definizione di questa logica, a mio giudizio, è importante perché sia possibile costituire un terreno di riferimento certo per formulare le

critiche che, a nostro giudizio, vanno formulate.

In che cosa consiste, ridotta all'osso, questa logica? Io proverei a definirla così: anzitutto, c'è stato il grave fallimento di un gruppo finanziario pubblico e di pressoché tutte le sue imprese singolarmente considerate; ed è soltanto perché al momento opportuno è stata sospesa l'applicazione di un articolo del codice civile, che a questo fallimento reale non corrisponde oggi un fallimento anche dal punto di vista formale; in secondo luogo, il Governo presenta il conto di questo fallimento e chiede al Parlamento l'autorizzazione a pagare le perdite, sia pure introducendo qualche garanzia sulla possibilità di continuare meglio in futuro e sia pure prendendo in considerazione la possibilità che si dichiari il fallimento di qualcuna delle imprese facenti parte di questo gruppo; in terzo luogo (questa è la conclusione della vicenda nell'ambito di questa logica), il Parlamento concede l'autorizzazione a pagare le perdite.

Ecco, sostanzialmente, la logica del provvedimento presentato dal Governo, che è stato poi emendato dal Governo stesso, e da questa logica, a mio giudizio, nonostante i riconoscimenti che ho fatto all'inizio, sostanzialmente la Commissione bilancio non è riuscita a venir fuori.

Ciò che si è ottenuto con il testo cui il Comitato ristretto è pervenuto, tenuto conto dei miglioramenti di cui ho parlato, è di rinviare al futuro, ad un futuro abbastanza prossimo, che può essere configurato in circa 6-9 mesi, il pagamento dei debiti residui, cioè dei debiti che non sarà stato possibile pagare sulla base delle erogazioni (500 miliardi) che questo testo prevede.

Consideriamo questo aspetto del provvedimento come il più pericoloso, giacché la prospettiva della futura copertura dei debiti residui — statuita in maniera esplicita in un articolo — fa correre, a nostro giudizio, il rischio gravissimo di impedire che si proceda con il dovuto rigore nell'accertamento delle imprese che oggi debbono fallire.

Riteniamo, perciò, che da tale logica si debba uscire. Attraverso un complesso di emendamenti proponiamo, quindi, alla Camera di procedere in una direzione abbastanza diversa da quella secondo la quale il provvedimento in questione è strutturato. Chiediamo, sostanzialmente, di rovesciare il principio che ha presieduto alle formu-

lazioni che finora sono state date ai problemi cui ho fatto riferimento. Pensiamo, in altri termini, che non si tratti (o non si debba trattare) di commisurare gli stanziamenti — presenti o futuri che siano — alle perdite che sono emerse o che emergeranno, per provvedere alla loro copertura; al contrario, riteniamo che si debba commisurare la copertura delle perdite ad uno stanziamento ritenuto possibile, stanziamento che va deciso, assunto come punto di partenza, ritenuto vincolo generale, non ulteriormente valicato (salvo una qualificazione cui accennerò tra poco) e punto di riferimento di tutte le operazioni da compiere.

Quale può essere detto stanziamento, che viene così ad assumere non certo la giustificazione che viene fornita nel testo in esame, una giustificazione, cioè, molto empirica, che consiste nel mettere lo stesso in rapporto ad un certo tipo di perdite pregresse, in corso o future? Ci troviamo di fronte, sostanzialmente, alla disponibilità manifestata in Commissione dal ministro del tesoro a concedere — a valere in parte sul bilancio 1977 ed in parte sul bilancio 1978 — una certa somma che, con l'inclusione delle due ultime rate dell'aumento del fondo di dotazione dell'ex EGAM, ammonta a 500 miliardi. Ebbene, proponiamo che si assuma questa cifra come base di riferimento e di partenza. Desidero insistere sul punto in questione: riteniamo necessario che si assuma detta cifra, giustificandola non in relazione alla definizione di determinate perdite, ma con la disponibilità che il Tesoro ha dimostrato di concedere taluni fondi per attenuare, nella misura possibile, le conseguenze del fallimento cui ho accennato. È la cifra che il Tesoro ha dimostrato di volere e di potere spendere fra il 1977 ed il 1978; è di questo, pensiamo, che la Camera deve prendere atto. Si tratta di una somma non irrilevante. Se prendiamo la stessa come punto di partenza, non effettuiamo certo una operazione di carattere restrittivo.

La rilevanza di questa somma (ed è la seconda parte dell'operazione che proponiamo attraverso i nostri emendamenti) è, d'altra parte, sopportabile, sempre che la stessa venga assunta come vincolo; sempre che, cioè, mediante la disponibilità di cui sopra la vicenda EGAM venga chiusa in maniera definitiva, almeno per quanto riguarda gli interventi che, sul terreno in discussione, sono richiesti al Parlamento.

Cosa proponiamo a tale riguardo? Attraverso un meccanismo che avremo occasione di illustrare in sede di esame degli articoli, chiediamo in sostanza che il complesso delle imprese ex EGAM venga ordinato secondo certi criteri; secondo criteri, cioè, che facciano riferimento essenzialmente alle possibilità di reddito delle imprese stesse, siano esse immediate, siano esse possibili in un prossimo futuro e determinabili mediante il riferimento di queste imprese a possibili piani di settore e a possibili operazioni di carattere strettamente industriale. Proponiamo, cioè, che, sulla base di questi criteri, si pervenga ad una graduatoria; una graduatoria — e questo è un punto che potremo discutere insieme — che venga fatta con la massima obiettività possibile.

Proponiamo inoltre — e questo è il terzo punto — che i 500 miliardi vengano utilizzati per sistemare le imprese ex EGAM nell'ordine in cui esse saranno state poste da quella classificazione. Evidentemente, dato il carattere limitato di queste risorse (500 miliardi), sarà possibile sistemare certe situazioni di certe società e non altre. Proponiamo perciò che, all'interno di questo vincolo quantitativo, si salvino (se vogliamo adoperare questa parola), si sistemino le situazioni di un certo numero di imprese che, sulla base di questa procedura, siano (tanto per intenderci) le più meritevoli, tenuto conto delle loro possibilità di sviluppo e delle loro possibilità effettive di stare sul mercato.

Proponiamo poi che tutte quelle situazioni che non possono essere sistemate mediante il piano di utilizzo di questi 500 miliardi, vengano sottoposte a delle normali procedure di liquidazione, attraverso la consegna degli atti alla magistratura. Naturalmente, in questa fase — cioè durante le procedure fallimentari, o comunque di liquidazione — è chiaro che altri debiti emergeranno; debiti che, se non in tutto, almeno in parte occorrerà pagare. Ma qui interviene il punto politico cui noi teniamo in modo particolare e che mi permetto di sottoporre alla attenzione dei colleghi. Noi riteniamo a questo riguardo che altro sia che lo Stato paghi determinati debiti, perché la magistratura glielo impone a seguito di certi giudizi e perciò a seguito di determinate sentenze, altro sia che lo Stato paghi quei medesimi debiti perché il Parlamento lo autorizza a pagarli. La differenza politica

tra questi due modi di procedere credo sia del tutto evidente e su di essa perciò non insisto. Mi limito semplicemente a notare che si tratta di fornire il segno evidente che un certo passato non è accettato dal paese, dei cui interessi questo Parlamento ha la rappresentanza.

Il quarto punto del procedimento che cerchiamo di sostenere è che, a conclusione di questa operazione (quando cioè siano stati utilizzati nei modi che ho detto quei 500 miliardi), possa anche intervenire un giudizio del Parlamento. Riteniamo in altri termini che, tenuto conto delle imprese e delle attività che sono rimaste fuori da questo piano di risanamento così quantitativamente stabilito, nei confronti di queste imprese possa esservi un nuovo giudizio da parte del Parlamento, il quale, per un motivo qualunque, ritenga di salvare ciò che non è rientrato in quel piano. Solo che in questo caso si tratta di dare un giudizio impresa per impresa, di motivare questo giudizio, di procedere anche alla erogazione di fondi ulteriori per queste imprese, ma con un Parlamento che si assume tutta intera, di fronte al paese, la responsabilità di salvare ciò che è andato al di là di una operazione i cui limiti sono stati riconosciuti dal Parlamento stesso come limiti non valicabili.

Il quinto punto si riferisce al presupposto, che ritengo ovvio e sul quale suppongo tutte le parti di questa Camera convengano, che occorre difendere comunque la continuità del reddito dei lavoratori, attraverso meccanismi che dovremo studiare insieme e che potranno consistere nel ricorso alla cassa integrazione, ma anche in provvedimenti di carattere particolare, come un aumento figurativo dell'anzianità di servizio che renda possibile certe forme di pre-pensionamento, forme particolari di liquidazione, finanziamento di attività che i lavoratori vogliano intraprendere in proprio, secondo indicazioni per le quali faccio riferimento a quello che è comunemente noto come « piano AREL » e che, almeno sotto questo riguardo, appare meritevole di essere preso in considerazione.

Come ultimo punto caratterizzante questa operazione, ci associamo alla richiesta, avanzata da più di un gruppo di questa Camera, di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento delle responsabilità relative alla vicenda dell'EGAM.

Non mi dilungo per il momento ad illustrare le osservazioni particolari sul merito di questa operazione, perché credo che ciò non debba essere fatto in sede di discussione sulle linee generali, ma eventualmente in sede di esame degli articoli. C'è solo un punto che, proprio per la sua rilevanza di carattere generale, merita di essere toccato. È chiaro che, sulla base di questa nostra proposta — se il procedimento in essa descritto verrà applicato alla lettera — l'erogazione della somma (500 miliardi) assunta come vincolo generale potrà avvenire soltanto quando la graduatoria tra le imprese, alla quale mi sono poc'anzi riferito, sarà stata completata. È chiaro altresì che — stando sempre alla lettera di questa formulazione — rimarrebbe scoperto il problema, certo assai rilevante e del quale ci preoccupiamo, di garantire la continuità di gestione delle imprese. Noi crediamo però che, all'interno della nostra impostazione, questo problema non sia irrisolvibile e che anzi possa essere risolto combinando opportunamente due qualificazioni. Una prima qualificazione può consistere nel ridurre al minimo i tempi occorrenti per la predisposizione dell'anzidetta graduatoria, ed a questo riguardo noi crediamo che la massa di conoscenze necessaria per procedere ad una qualificazione di tali imprese sia ormai largamente acquisita sia all'interno dei due enti di gestione (IRI ed ENI) che saranno i destinatari di queste imprese, sia, in larga misura, dal Parlamento e dalle forze politiche e sociali che sono coinvolte in questa vicenda. Pensiamo quindi che si possa indicare, per la redazione di questa classificazione, un termine relativamente breve e certamente molto inferiore, a mio parere — ma su questo potremo discutere — ai sei mesi: per conto mio, mi orienterei verso un termine dell'ordine di due o tre mesi. La seconda qualificazione, da combinare con la precedente, consiste nell'operare una distinzione all'interno della somma complessiva di 500 miliardi. Si potrebbe distinguere infatti, nell'ambito di tale stanziamento, una parte destinata agli interventi di carattere immediato, destinata cioè a portare avanti la conduzione delle imprese ex EGAM su tutto il loro fronte, in maniera da assicurarne la continuità di gestione, fino al momento in cui la graduatoria di cui si è detto non sarà stata completata; mentre la restante parte dovrebbe essere impiegata secondo il piano

di utilizzo che sarà redatto al momento in cui tale graduatoria sarà stata eseguita. Le modalità di tale suddivisione sono da discutere, ma in via orientativa penso che, se dedicassimo alla prima finalità quella parte della somma complessiva di 500 miliardi che è disponibile sul bilancio del 1977, vale a dire poco meno di 200 miliardi, destinando quindi poco più di 300 miliardi alla fase successiva, non ci allontaneremmo da una suddivisione abbastanza ragionevole.

Questo è ciò che noi proponiamo in generale e che intendiamo conseguire con gli emendamenti che poi illustreremo.

Prima di concludere vorrei sottolineare l'importanza generale della questione che ci sta davanti. Tutti hanno rilevato — ed io non posso che associarmi a quanto altri hanno detto — che questa vicenda dell'EGAM pone in maniera drammatica il problema generale delle partecipazioni statali e perciò della possibilità stessa di una politica industriale nel nostro paese.

C'è un punto sul quale, se mi è consentito, mi sentirei di fare una raccomandazione o un invito ai colleghi. È certamente vero che tutti noi, in qualche modo, abbiamo agito sotto la paura di perdere alcune imprese che certamente non vanno perdute. Però il punto su cui mi sentirei di insistere è questo: noi non dobbiamo, per la paura di perdere alcune imprese, sia pure valide, sia pure preziose, rischiare di perdere un bene che, a mio giudizio, è ancor più prezioso di questo, che è la credibilità stessa dello Stato come imprenditore. Questo, secondo me, è messo in discussione a proposito del problema dell'EGAM; e non si tratta di una questione irrilevante in Italia, perché il fatto che lo Stato in Italia sia imprenditore non è circostanza accidentale e marginale nella nostra economia, è una circostanza centrale e caratterizzante, è un punto fondamentale attorno al quale deve ruotare ed attorno al quale si può organizzare una politica industriale. È chiaro che, se all'interno della gestione industriale del settore pubblico non si arriva non soltanto ad una corretta gestione, ma anche ad una sanzione, persino dura, delle scorrettezze nella gestione, quali si sono verificate nel passato, lo Stato non soltanto perde credibilità come gestore della propria industria, ma la perde del tutto, come centro della politica industriale generale, che coinvolge non soltanto le imprese a

partecipazione statale, ma anche l'insieme delle industrie italiane.

Chiedo scusa se torno ancora su questo punto, ma vorrei sottolineare che questa nostra è un'eredità importante, soprattutto in questo senso, perché lo Stato imprenditore nel nostro paese non è lo Stato che gestisce l'industria nazionalizzata, come accade spesso altrove, cioè lo Stato che gestisce l'industria in una forma che si è rivelata quasi sempre negativa o fallimentare; noi abbiamo lo Stato che gestisce l'industria in una forma molto peculiare, che è quella della proprietà azionaria, e che è stata vanto del nostro paese per moltissimo tempo, come straordinario strumento di intervento pubblico di programmazione dell'industria. Noi non possiamo rovinare per intero questo patrimonio politico e ideale per paura di perderne qualche pezzo. Si deve fare il massimo per non perderne, ma ciò che soprattutto non dobbiamo perdere, a mio giudizio, è la credibilità, la possibilità di utilizzare ancora questa formula di organizzazione economica che — io credo — mantiene ancora, in generale, la sua validità, anche se certamente le vicende che le partecipazioni statali hanno subito negli ultimi tempi non sono a questo proposito incoraggianti.

Per soddisfare queste necessità, noi crediamo — e ribadisco questo punto — che il provvedimento da convertire in legge debba essere un provvedimento di chiusura immediata della vicenda EGAM, senza rimettere nulla al futuro, salvo, appunto, quella qualificazione che riguarda la sovranità del Parlamento nel decidere — prendendosene tutta la responsabilità — di derogare anche a decisioni assunte su un terreno strettamente tecnico ed economico.

Credo che, in occasione della discussione di questo provvedimento, tutte le forze presenti in questo Parlamento, che premono — giustamente — perché si dia luogo ad un modo nuovo di governare, debbano riflettere sulle necessità di dire risolutamente di no ad una richiesta che giunge a titolo di sanatoria ed a coronamento di una delle conseguenze più gravemente disastrose del vecchio modo di governare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Claudio Napoleoni ha esposto con precisione molte delle ragioni di critica e di perplessità che

questo provvedimento ha suscitato in alcuni dei gruppi parlamentari presenti nella Commissione bilancio, nonché le riserve che devono essere mantenute pur dopo il lavoro svolto dal Comitato ristretto.

Non so se gli emendamenti preannunciati dal collega Napoleoni potranno essere approvati dalla Camera, né se sia possibile, intervenendo su un impianto, per così dire, tanto compromesso come quello di questo decreto, migliorare — magari con lo accoglimento degli emendamenti presentati dai colleghi della sinistra indipendente e ai quali noi saremmo favorevoli — un provvedimento che a noi pare decisamente da condannare.

Quando il Governo, il 5 maggio scorso, si è presentato alla Commissione bilancio con questo decreto, il relatore Bassi fece presente l'estrema urgenza di convertirlo in legge. Siamo oggi al 24 maggio, ma ancora la conversione non si è avuta: e non certo perché i gruppi che nutrivano perplessità e riserve in Commissione abbiano adottato una tattica ostruzionistica o comunque volta a ritardare l'approvazione del provvedimento. Il fatto è che abbiamo trascorso due settimane a cercare di accertare quali fossero i reali fabbisogni della cosiddetta « liquidazione EGAM ». Poi, trascorse queste due settimane, il Governo ci ha chiesto di sospendere per qualche giorno l'esame in Commissione perché il Consiglio dei ministri doveva riesaminare la questione e far conoscere i suoi orientamenti. Anche il gruppo democristiano fece presente la sua necessità di riesaminare la materia.

Per la verità, nel corso di queste settimane le cifre indicate a proposito dell'EGAM sono cambiate radicalmente. Nella stesura iniziale del decreto si prevedeva infatti una cifra complessiva di 900 miliardi, di cui 350 per la riconversione industriale e 550 — scaglionati in 6 anni — per la copertura delle perdite e per la cosiddetta ricapitalizzazione delle aziende EGAM.

Poi, con un emendamento il Governo annunciò di essere disponibile a stanziare altri 200 miliardi (come disse il sottosegretario presente in Commissione nella seduta del 5 maggio scorso, in cui cominciammo il dibattito); e infine, dopo qualche altro giorno, il Governo, udito il parere del comitato di liquidazione dell'EGAM, si disse disposto a portare la cifra a 1.400 miliardi (sempre in 6 anni), di cui 350 a valere sui fondi per la riconversione industriale e cir-

ca 1.060 da utilizzare, scontati, per i fabbisogni immediati delle aziende EGAM e dell'EGAM stesso, calcolati nella misura di 840 miliardi.

Tutto questo ci ha dato l'impressione di trovarci di fronte ad un provvedimento che, per il modo in cui era stato preparato, non era certo tale da garantire noi e l'intero Parlamento che la vicenda dell'EGAM, con questo provvedimento, si avviasse su binari chiari e definiti.

Ci siamo trovati, in realtà, di fronte ad un provvedimento sfuggente nella sua dimensione finanziaria, così come esso appare sfuggente nei suoi contorni giuridici e nelle possibilità che esso ha di avviare a soluzione la vicenda dell'EGAM.

Insieme con questa incertezza sulle cifre, noi abbiamo dovuto rilevare con estrema preoccupazione — anche se questo argomento esula in parte dalle questioni strettamente connesse al sistema delle partecipazioni statali — il metodo particolare di finanziamento di questo provvedimento. Infatti si intendeva consegnare al comitato di liquidazione, all'IRI e all'ENI, la cifra di 840 miliardi entro il 31 marzo del 1978. Per ottenere questa cifra, che doveva coprire le perdite degli scorsi esercizi e di questo esercizio, il Governo intendeva stanziare alcune centinaia di miliardi negli esercizi che sarebbero andati dal 1978 al 1982 e prevedeva, senza norma di legge, nella prima stesura del provvedimento, che tali stanziamenti venissero scontati presso il sistema bancario per ricavarne immediatamente un controvalore, già nel 1977 o all'inizio del 1978.

A noi è parso che questo fosse — lo abbiamo detto con molta chiarezza — un modo per aggirare gli impegni che il Governo italiano ha assunto con la lettera di intenti al Fondo monetario internazionale, per violare nella sostanza gli accordi presi con la CEE per quanto riguarda i limiti alla spesa pubblica e, soprattutto, per nascondere all'opinione pubblica e, in parte, al Parlamento l'estensione complessiva del dissesto accertato nell'ambito delle aziende EGAM. Abbiamo anche rilevato che, per ottenere questi risultati, si utilizzava una procedura che, dal punto di vista finanziario, avrebbe comportato per l'erario il pagamento di interessi più elevati di quelli che si sarebbero avuti se si fosse proceduto alla emissione di titoli del debito pubblico nell'anno in cui ciò si fosse reso necessario. Lo sconto bancario di impegni pluriennali, infatti, costa in tasso di interesse assai più caro di

quanto non costi oggi una emissione di titoli di Stato del debito pubblico. Ci siamo anche chiesti se la Corte dei conti non avrebbe potuto fare dei rilievi su questa procedura, ove fosse stata adottata.

Il ministro del tesoro è intervenuto nel dibattito svoltesi in Commissione su questi aspetti del provvedimento ed ha fatto presente che esistono dei precedenti, facendo esplicito riferimento al precedente relativo ai danni di guerra. Anche accettando questo precedente come valido, considerando che in quella occasione vi fosse una ragione sufficiente per attuare una procedura di tal genere, si deve rilevare che vi è una differenza sostanziale fra la situazione dell'EGAM e l'eventuale provvedimento per la ricostruzione di industrie colpite da eventi di guerra. Se è infatti comprensibile stanziare negli anni successivi il pagamento di debiti contratti per aiutare le industrie nella ricostruzione dei loro impianti, perché questi ultimi entreranno in produttività negli anni seguenti e consentiranno un reddito che può in sostanza costituire la contropartita del pagamento del debito e degli interessi, non si vede proprio quale giustificazione vi possa essere, dal punto di vista di una corretta amministrazione del bilancio dello Stato, nell'accollare agli esercizi dal 1978 al 1982 delle perdite che si sono determinate, nel patrimonio dello Stato o delle imprese di cui esso ha il controllo azionario, negli esercizi che vanno dal 1970 al 1976 o 1977. Non si comprende proprio quale utilità differita vi sia, a fronte di un finanziamento di questo tipo.

La Commissione ha naturalmente fatto presente tutti questi elementi e il Comitato ristretto ha lavorato in questa direzione tenendo conto anche di tali considerazioni.

Due sono gli elementi positivi che sono sostanzialmente emersi dai lavori del Comitato ristretto e che sono stati già ricordati dall'onorevole Napoleoni. Il primo di essi è costituito dalla certificazione dei bilanci degli ultimi esercizi che, del resto, era stata già richiesta dal commissario straordinario per l'EGAM, dottor Niutta, e che forse potrebbe già essere portata avanti, se egli lo ritenesse necessario.

Il secondo aspetto positivo è che questi stanziamenti sono stati compresi in due anni, 1977 e 1978, per la parte relativa al ripiano delle perdite; quindi il Tesoro è venuto incontro a questa grave perplessità della Commissione bilancio, stabilendo uno stanziamento limitato a due anni.

Ma con questo termina, signor Presidente, il giudizio positivo che noi possiamo dare sul lavoro del Comitato ristretto. Infatti, il terzo elemento, che ha formato oggetto di apprezzamento, per esempio, da parte del collega Gambolato nel suo intervento di giovedì scorso in questa aula, e cioè il contenimento degli stanziamenti finanziari, a nostro avviso non sussiste. È vero che il Governo accetta, nell'ultima versione del provvedimento, scaturita dal lavoro del Comitato ristretto, di contenere gli stanziamenti nell'arco di due anni a lire 500 miliardi per quanto riguarda il ripiano delle perdite. Tuttavia noi abbiamo appreso dal comitato dei liquidatori che tali perdite, presumibilmente, ammontano alla cifra di 840 miliardi in questi due anni, e cioè al 31 marzo 1978. Non solo, ma gli stessi liquidatori ci hanno detto che, se potevano avanzare una ipotesi relativamente a ciò che andava emergendo dall'esame dello stato delle singole società, questa era che a conclusione si sarebbero trovate delle perdite ben più consistenti di quelle che essi stessi erano riusciti a calcolare.

Queste sono dichiarazioni che noi abbiamo raccolto in sede di Commissione bilancio nel corso di una audizione dei liquidatori dell'EGAM. Ciò vuol dire che entro il 31 marzo 1978, oltre a questi 500 miliardi, ve ne saranno almeno altri 340 da pagare e, probabilmente, ancora di più, se è vero quello che due dei tre liquidatori ci hanno detto nel corso della audizione.

Ciò significa che, se il Parlamento stanzia oggi 500 miliardi, sa anche di doverne stanziare degli altri fra qualche mese, come del resto ha fatto rilevare giustamente il collega Napoleoni. D'altra parte, se così non fosse, non si comprenderebbe perché nel provvedimento che stiamo esaminando si dica esplicitamente, all'ultimo comma dell'articolo 5 nel testo della Commissione, che al regolamento definitivo dei rapporti finanziari per la parte eventualmente non coperta dalle autorizzazioni di spesa di cui ai successivi articoli (articoli 7 e 8: 500 miliardi e 350 miliardi, cui ho fatto cenno) si provvede con apposito provvedimento legislativo.

In sé questo articolo è inutile, perché, se vi sono necessità cui far fronte, evidentemente si ricorre ad un provvedimento legislativo, così come stiamo facendo in questo momento. Però, averlo previsto esplicitamente — del resto il Comitato ristretto non poteva non farlo — significa che si è

perfettamente consapevoli — avendo, ripeto, ascoltato i componenti del comitato dei liquidatori e avendolo detto il Governo nella sua ultima versione — del fatto che 500 miliardi costituiscono soltanto una parte del fabbisogno per la copertura delle perdite dell'ente entro il 31 marzo 1978; la restante parte del fabbisogno verrà coperta con l'approvazione di un provvedimento legislativo.

Si poteva anche non prevederlo esplicitamente, ma il Comitato ristretto ha avuto la cortesia e l'onestà di precisare che sarà necessario un nuovo provvedimento; del resto, ciò non poteva essere messo in dubbio, dopo aver ascoltato quanto precisato dal comitato dei liquidatori e dati i conti che ci erano stati presentati dal Governo.

Che cosa è cambiato, allora, rispetto alla misura e alla sostanza del dissesto emerso nella discussione effettuata dalla Commissione? È certo che il Governo si era presentato con una impostazione diversa e minimalista; aveva chiesto 550 miliardi in sei anni, apprestandosi poi a scontrarli senza dirlo al Parlamento, ed a chiedere un nuovo intervento — così come aveva fatto tre mesi fa per 90 miliardi — tra sei mesi, quando sarebbe stato necessario. Il Comitato ristretto, per così dire, ha messo in chiaro le procedure che il Governo intendeva portare avanti per cercare di ridurre, soprattutto nei confronti dell'opinione pubblica, la gravità e l'estensione del dissesto dell'ente.

Dal punto di vista finanziario — debbo dire — il Comitato ristretto ci consegna un testo che non modifica in alcun modo l'onere della liquidazione dell'EGAM. Perché non lo modifica? Perché, onorevoli colleghi, questo decreto-legge non è un decreto di liquidazione dell'EGAM inteso come fonte delle perdite o come gruppo di aziende che ha determinato in pochi anni perdite per 800 miliardi a carico dello Stato. Questo è un provvedimento per la soppressione dell'ente, per il pagamento dei debiti già realizzati e la continuazione delle aziende per almeno due anni e mezzo a partire da oggi. Se leggiamo le procedure che sono previste negli articoli, secondo la stesura data dalla Commissione; se, in particolare, leggiamo le procedure previste dall'articolo 3 del decreto-legge, si rendiamo conto che di queste aziende dell'EGAM — di quelle cioè che oggi determinano, come ci è stato detto ripetute volte, 200-250 miliardi l'anno di perdite — non una potrà cessare

di vivere, se necessario, prima della fine del 1978. Infatti, l'IRI e l'ENI sono obbligati, entro sei mesi dalla emanazione di questo decreto-legge, ad effettuare uno studio su quali aziende chiudere, quali cedere, quali riconvertire. Tale studio viene poi sottoposto al ministro delle partecipazioni statali, che in passato non è mai stato tanto veloce e solerte nell'esaminare questi problemi (tornerò su questo punto). Comunque, quello che viene sottoposto al ministro delle partecipazioni statali è un programma articolato per settori, con l'evidenziazione di motivazioni di ordine tecnico-industriale dei costi e dell'incidenza sull'occupazione. Tale programma deve indicare le esigenze di mobilità della manodopera anche in rapporto a progetti di ristrutturazione, riconversione ed alle attività sostitutive. A sua volta, il ministro delle partecipazioni statali sottopone, entro i due mesi successivi, il programma all'approvazione del CIPE, che acquisisce il parere della commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, il parere delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL, nonché il parere delle organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale.

Ora, siamo in un paese nel quale è ben noto come queste procedure siano rispettate con grande puntualità e come questi termini ordinatori vengano rispettati al minuto! Possiamo immaginare: tali pareri devono essere espressi entro trenta giorni dalla richiesta...! E se non vengono espressi? Si fa a meno del parere delle organizzazioni sindacali, nel momento in cui magari si decide sull'ipotesi di chiudere delle aziende? Si sollecita tale parere e si attende che le organizzazioni sindacali facciano conoscere il loro pensiero? È giusto che si segua questa procedura? Passerà tutt'al più qualche altro mese. Dopo di che, il ministro delle partecipazioni statali riferisce alle competenti Commissioni parlamentari entro il 30 settembre 1977. Il 30 aprile 1978, in questa procedura saranno presenti anche le Commissioni parlamentari, e ci potremo trovare in una situazione per cui le Commissioni parlamentari, per le ragioni sottolineate dal collega Napoleoni, potrebbero chiedere di tenere aperte delle aziende che altri vorrebbero chiudere; potrebbe capitare che il sindacato sia disposto a far chiudere delle aziende che le Commissioni vorrebbero tenere aperte, e così via. Tutto

questo quanti mesi di ritardo potrà comportare? Probabilmente, se tutto andrà bene, comporterà la perdita dell'intero anno 1978.

Non siamo così ingenui da poter pensare che una procedura così complicata, che presenta tante garanzie di ordine regionale, sindacale, imprenditoriale e parlamentare possa esaurirsi nell'arco di due mesi, pur ammettendo che IRI ed ENI approntino i programmi nei termini indicati. Se vogliamo scegliere questa strada, che è una scelta come un'altra, cominciamo a stanziare i fondi che sono necessari per mantenere in vita le aziende nel corso del 1978. Questo, infatti, non è previsto dal decreto-legge. Anche se stanziiamo 500 miliardi, con essi si potrà tirare avanti fino alla fine dell'anno; se ne stanziiamo altri 300, arriviamo al 31 marzo, soddisfacendo i liquidatori. Ma dal 31 marzo 1978 fino al momento in cui il Parlamento e le regioni avranno concluso l'esame di tutto l'insieme di queste questioni, lasceremo morire le aziende? Ci verrà detto che si è fatto abbastanza per tenerle in vita, mentre adesso, per sei mesi, vogliamo obbligare le aziende a ricorrere al codice civile. Possiamo sospendere il codice civile o ricapitalizzare le aziende. Poiché negli ultimi due o tre anni l'EGAM ha perso prima 160, poi 200, poi ancora 250 miliardi ogni anno (infatti, l'ultimo bilancio prevede una perdita di 250 miliardi), dobbiamo supporre che ora, essendo amministrato non dall'avvocato Einaudi, ma dall'IRI e dall'ENI, perderà non più di 250 miliardi, non aumentando l'ammontare delle perdite in proporzione geometrica così come è avvenuto finora. Ebbene, stanziiamo altri 250 miliardi per il 1978, e, se necessario, chiudiamo qualche azienda; investiamo 350 miliardi per la riconversione e diamo maggiore consistenza e solidità ai posti di lavoro. Ma per porre in essere un piano di investimenti per la riconversione industriale non bastano sei mesi: bisogna costruire, tra l'altro, anche nuovi impianti.

Solamente nel 1981 o nel 1982 potremo avere delle aziende risanate nell'ambito del gruppo EGAM; nel frattempo, però, avremo speso 1.500 miliardi per le perdite e circa 700 miliardi per gli investimenti.

Il commissario Niutta, nel prospettare la riconversione del settore metallurgico dell'EGAM, aveva indicato la necessità di 700 miliardi di investimenti, e non di 350, per tutto il complesso delle aziende. Dal-

l'interno stesso dell'EGAM, tre mesi fa, ci era stato quindi detto che per rimettere le aziende minerarie e metallurgiche in condizioni vitali (che è un'esigenza giusta), erano necessari 750 miliardi di investimenti. Per tale somma non abbiamo previsto alcuna copertura.

Oggi, il Parlamento è chiamato ad approvare la «modesta spesa» di 500 miliardi subito e di 350 miliardi nei prossimi cinque anni per la riconversione. Alla fine, avremo speso duemila miliardi per salvare 30 mila posti di lavoro.

Il Governo, in questi giorni, è riuscito ad ottenere il varo di un provvedimento che non ha avuto la nostra approvazione. Con tale provvedimento, che prevede il sostegno dell'occupazione giovanile, il Governo ritiene, con una spesa di mille miliardi, in tre anni, di assicurare il lavoro a 500 mila giovani. È possibile che il Parlamento approvi contestualmente lo stanziamento di mille miliardi per creare 500 mila posti di lavoro e di 2 mila miliardi per salvarne 30 mila? È possibile che il Governo si presenti con due provvedimenti di tale natura finanziaria ed economica? È possibile che il Parlamento avalli così celermente una contraddizione così aperta? A mio parere, sarebbe meglio allargare i limiti della legge per l'occupazione giovanile fino ad includervi tutti i dipendenti dell'EGAM fino ad una certa età; agli altri diamo a buon titolo la pensione anticipata. In questo modo, certamente, risparmieremo una certa somma ed avremo un provvedimento certamente più razionale! Per tali ragioni non riteniamo, ovviamente, di poter approvare una impostazione di questo genere.

GAMBOLATO. Onorevole La Malfa, ma i debiti li vuole pagare o no?

LA MALFA GIORGIO. Mi fa piacere che ella me lo chieda, onorevole Gambolato: in altri tempi la stessa domanda me l'avrebbe rivolta un membro del Governo; mi fa piacere che venga dall'opposizione!

MARGHERI. Vogliamo solamente dire che esiste il rischio di non pagare i debiti, di avere i disoccupati e di raddoppiare le spese!

LA MALFA GIORGIO. Vengo subito a questo problema. Ci rendiamo conto anche del problema dei debiti; sono d'accordo

con il collega Napoleoni anche su questo punto: lo Stato, se si è accollato dei debiti e se l'EGAM ha ritenuto di dover dare fideiussione per debiti di aziende decotte che dovevano essere chiuse, ora dovrà pagare questi debiti. Ma non sarà il Parlamento a stanziare fondi in abbondanza per coprire tali debiti: sono i tribunali della Repubblica che accertano le condizioni di fallimento delle imprese e che stabiliscono quanto il debitore (in questo caso lo Stato) deve pagare.

Vi sono responsabilità politiche ed amministrative a carico degli amministratori di un'azienda nella quale si crea un dissesto di queste dimensioni. Onorevole Gambolati, voi state coprendo queste responsabilità amministrative stanziando centinaia di miliardi per l'EGAM; voi le state coprendo perché queste responsabilità ci sono! Il codice civile prevede il fallimento delle aziende: non comprendo quindi il motivo per il quale dette aziende non debbano subire la procedura contemplata nel codice stesso. Gli amministratori di queste aziende e gli amministratori degli enti dovrebbero subire queste conseguenze; anche perché, se così non fosse, non vedo la necessità di mantenere in vita il Ministero delle partecipazioni statali. Se i ministri delle partecipazioni statali non sentono lo stimolo di garantire una corretta gestione delle imprese ad essi affidate, possiamo sciogliere il Ministero delle partecipazioni statali e delegare tutta la materia al CIPE e alla cura generale del Governo. Il ministro delle partecipazioni statali è una specie di amministratore delegato delle imprese, delle attività che sono raccolte negli enti di gestione. Quando emerge un dissesto di queste dimensioni noi dobbiamo chiedere, come abbiamo chiesto in questo Parlamento, la testa dei dirigenti degli enti di gestione. Se c'è un'ingiustizia nel chiedere la testa dei responsabili degli enti di gestione è perché la responsabilità politica è prevalente rispetto alla responsabilità degli enti di gestione.

So che l'avvocato Einaudi non mi ama molto, ma non mi muove l'accusa più seria che egli potrebbe muovermi, cioè quella di prendermela con il dirigente dell'ente di gestione, invece che con il Governo, con le forze politiche che hanno accettato e avallato questo stato di cose. Devo dire, con la massima franchezza, che il dissesto dell'EGAM era noto certamente fin dal gennaio 1975. Dobbiamo riconoscere che il

ministro ad un certo punto ha eliminato il presidente dell'ente di gestione ed ha incaricato la società Arthur Andersen di procedere all'accertamento dei bilanci degli enti. Però dobbiamo anche rilevare che egli aveva delle responsabilità in relazione alla vigilanza che doveva esercitare; doveva muoversi tempestivamente in relazione alle opzioni esistenti e provvedere ad eliminare le cause del dissesto. Saremmo ingiusti nei confronti dei lavoratori dell'EGAM, se a questo punto non dicessimo come stanno le cose con la massima chiarezza.

Questa situazione mi preoccupa molto, non solo perché il *deficit* dell'EGAM è ingente, ma anche perché si sta determinando una strana situazione. In Commissione bilancio abbiamo notato l'appoggio dato dai commissari del gruppo comunista e del gruppo socialista al Governo ed ai commissari della democrazia cristiana nella impostazione di questo problema.

Questo stato di fatto ha preoccupato non poco noi repubblicani; tutti i giorni abbiamo incontri e trattative con le forze politiche per dotare il paese di un programma di Governo adeguato e rigoroso. Quando lo vogliamo cominciare, il rigore? Lo vogliamo cominciare da un altro provvedimento? Noi dobbiamo avere il coraggio di passare alla liquidazione delle aziende decotte, cercando di stabilire provvidenze a favore dei lavoratori, liquidando per esempio i dirigenti della Italminiere, se sono stati incapaci di gestire questo complesso di attività. Non ci sembra lecito difendere i posti di lavoro e le posizioni di carriera di questi dirigenti, come vorrebbero alcuni colleghi socialisti componenti della Commissione bilancio (non il Presidente Mariotti).

Cominciamo ad usare un certo rigore contro coloro che hanno fatto scendere al nostro paese la scala della inefficienza: quando vogliamo cominciare a realizzare questo programma? Dopo la redazione del programma comune dei partiti democratici? Noi oggi esponiamo il nostro dissenso su questo provvedimento, ma al Senato dobbiamo esprimere il nostro dissenso su un provvedimento che riguarda la FINMARE e che ricalca esattamente la vicenda EGAM.

Tre anni fa, di fronte alle perdite della FINMARE, in un Governo del quale facevano parte i repubblicani, emerse il problema della liquidazione della FINMARE.

Noi chiedemmo che di fronte al disavanzo, ai debiti della FINMARE, si pagassero i debiti e non si parlasse più di navi, le si smantellassero e si pagassero i debiti — come chiede l'onorevole Gambolato e come è necessario fare — e si smantellasse il sistema della FINMARE. Ci fu risposto che ciò avrebbe creato per i marittimi una condizione insostenibile; noi ci rendemmo conto di questo e proponemmo provvidenze speciali per i marittimi. Ci fu detto invece che, convertendo la flotta passeggeri in flotta merci, nell'arco di tre anni il sistema dei sussidi e delle sovvenzioni sarebbe scomparso definitivamente.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi siamo di fronte ad un provvedimento che il Senato sta discutendo con il quale si riproducono le sovvenzioni per il trasporto merci della FINMARE. Ora, fu da noi detto in quella circostanza che non credevamo che la FINMARE sarebbe stata capace di tornare ad una gestione economica, e che entro qualche anno noi ci saremmo trovati a dover coprire i disavanzi della FINMARE nella stessa misura o in misura più ampia di quella che avevamo visto con la flotta passeggeri della FINMARE.

Ebbene, nonostante le assicurazioni del Governo di allora e dei sindacati, noi abbiamo questo provvedimento davanti agli occhi. Anche quello fa parte del rigore di ieri, del vecchio modo di governare? Dobbiamo aspettare domani per non vedere più provvedimenti del tipo di quello della FINMARE? La verità è che alla Camera c'è l'EGAM e al Senato la FINMARE, e così via; e questa, sfortunatamente, non è l'ultima delle situazioni difficili che ci troveremo a discutere, perché nel campo delle partecipazioni statali molte altre sono le situazioni di dissesto finanziario di cui dovremo farci carico. Se noi seguiamo la strada che stiamo seguendo con questa impostazione, andremo a portare sui bilanci dello Stato dei prossimi anni la copertura di situazioni di dissesto sempre più gravi.

È per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, che noi non soltanto non ci sentiamo di votare a favore di questo provvedimento, ma diciamo che esso ci conferma nel giudizio negativo che diamo dell'azione del Governo Andreotti e — voglio dire di più — ci preoccupa e ci dà un segno di che cosa può significare l'accordo tra la democrazia cristiana, il partito comunista e quanti altri

vogliono restare nell'accordo programmatico. Se questo sarà il contenuto degli accordi, dobbiamo dire che non vi sarà il rinnovamento o la svolta di cui il paese ha bisogno per essere governato e riportato su un cammino di sviluppo. Vi sarà, al contrario, la continuazione di ciò che abbiamo visto negli anni del centro-sinistra, con una maggioranza allargata e rinnovata rispetto a quella. Noi non abbiamo alcuna nostalgia per gli anni del centro-sinistra, nei quali pure abbiamo avuto responsabilità di maggioranza e di Governo. Se le forze nuove ci dovessero portare ad una modificazione programmatica o ad una impostazione più capace di rispondere ai problemi del paese, ne saremmo lieti; ma se forze nuove ci dovessero portare, insieme con il partito di maggioranza relativa, a mantenerci nella stessa condizione, a coprire il dissesto e le responsabilità del dissesto passato e a preparare le basi per il dissesto futuro, la posizione dei repubblicani è ben definita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale del lavoro n. 47 concernente la riduzione della durata del lavoro a quaranta ore settimanali, adottata a Ginevra il 22 giugno 1935 » (approvato dal Senato) (1439) (con parere della V, della XII e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

PENNACCHINI: « Modificazione all'ordinamento degli archivi notarili » (1378) (con parere della I e della V Commissione);

MASSARI: « Istituzione dell'albo degli amministratori di condominio » (1386) (con parere della I e della XIII Commissione);

CANULLO ed altri: « Norme per assicurare la "trasparenza retributiva" dei dirigenti delle aziende private e degli enti pubblici economici » (1443) (con parere della I, della XII e della XIII Commissione);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1977

Senatori PALA ed altri: « Sistemazione giuridico-economica dei vice pretori onorari reggenti sedi di preture prive di titolarità da almeno quindici anni ed in servizio al 30 giugno 1976 con remunerazione a carico dello Stato, non esercenti la professione forense, né altra attività retribuita » (approvato dal Senato) (1471) (con parere della I e della V Commissione);

V Commissione (Bilancio):

LOMBARDO ed altri: « Determinazione della misura del contributo a favore della regione siciliana a norma dell'articolo 38 dello Statuto e concessione del contributo per il quinquennio 1977-1981 » (1390) (con parere della I, della VI, della IX e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

LUSSIGNOLI ed altri: « Assorbimento della gestione previdenza e credito dell'ENPAS da parte degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (1388) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

NICOSIA ed altri: « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (341) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

PERTINI ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato all'istituto " Alcide Cervi " » (1405) (con parere della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

FELICI ed altri: « Norme relative alla realizzazione di opere di ingegneria » (1302) (con parere della IV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

PUMILIA ed altri: « Ulteriore proroga del contributo sul migliatico a favore della pesca marittima » (885) (con parere della V e della VI Commissione).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa X Commissione (Trasporti), con parere della V e della VI Commissione, la seguente proposta di legge attualmente

assegnata alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato:

GUERRINI ed altri: « Contributi e facilitazioni ai pescatori per l'uso dei prodotti petroliferi » (1240);

XII Commissione (Industria):

« Delega al Governo per la integrazione e la modifica delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (approvato dal Senato) (1472) (con parere della I, della III, della IV, della XIII e della XIV Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi soffermerò su alcuni aspetti che questo dibattito e il provvedimento che stiamo esaminando mettono, a nostro avviso, in evidenza.

Il primo aspetto è quello relativo al metodo che il Governo ha anche in questa occasione seguito, il metodo cioè della decretazione di urgenza, che non ha una rispondenza nella volontà della maggioranza che lo sostiene, tanto è vero che il provvedimento viene completamente modificato fin dall'esame in Commissione e giunge in aula con pesanti critiche, per lo meno di una parte dei « partiti dell'astensione », persino sul tema del rigore nella gestione dell'economia pubblica.

Non credo si debbano scomodare i principi dell'articolo 77 della Costituzione né tutto quanto attiene alla decretazione d'urgenza, per dire che il Governo, in sostanza, sta procedendo su una strada di autonoma gestione del potere legislativo, senza neanche avere la garanzia di trovare nel Parlamento una rispondenza, per quanto attiene ai contenuti. Tanto è vero che ciò ha determinato, nella scorsa seduta, in sede di esame del provvedimento del quale discutiamo, un fatto di rilevanza parlamentare non secondaria. Come abbiamo avuto modo di sottolineare, si è iniziato il dibattito in questione a poche ore di distanza dalla con-

clusione dei lavori in sede di Commissione bilancio, avendo soltanto da pochi minuti a disposizione il testo del provvedimento, con notevoli difficoltà per tutti quanto alla partecipazione alla discussione, alla predisposizione degli emendamenti, alle decisioni conseguenti sulle deroghe ai limiti di tempo per gli interventi o sulle iscrizioni a parlare che avevano o potevano essere richieste per quanto concerne lo svolgimento della discussione in Assemblea. Né vale obiettare che l'argomento era tra quelli inclusi nel calendario dei lavori della Camera. Quando si fissa quest'ultimo, infatti, nessuno pretende di rispettarlo o di farlo rispettare a costo di violare la logica ed i diritti dei singoli e dei gruppi.

A questo punto, il recupero di validità del metodo di discussione, con il rinvio della discussione ad oggi, ha fugato alcune ombre, anche se resta il fatto che il tentativo democristiano — assecondato in pieno dal gruppo comunista — di restringere l'intera discussione nell'ambito di poche ore di una seduta di fine settimana sarebbe riuscito, se la Conferenza dei capigruppo non avesse accolto la protesta nostra e di un altro gruppo parlamentare contro tale manovra. Siamo, quindi, lieti di poter affrontare con maggiore ampiezza la discussione su un tema che, quanto meno sul piano del costume e della rilevanza finanziaria, è uno dei più importanti che siano stati trattati in questa legislatura.

Dovrei porre in evidenza che, sul piano politico, per quanto riguarda in generale l'argomento delle partecipazioni statali e in particolare quello relativo alla liquidazione dell'EGAM, sono rilevanti quattro posizioni: la nostra, che è di denuncia dello scandalo, di alternativa fino al punto da giustificare la presentazione di una relazione di minoranza; quella critica, ma non troppo, per non disturbare la democrazia cristiana, dei comunisti; quella difensiva ad ogni costo della democrazia cristiana; e, infine, quella di attacco critico, che poc'anzi abbiamo udito esprimere dall'onorevole Giorgio La Malfa, del gruppo repubblicano.

La critica del partito comunista riguarda soprattutto il modo in cui si intende sopprimere l'EGAM, cioè porre fine alla situazione attuale. Si smorzano i toni sul passato, quasi a volerci mettere una pietra sopra e non parlarne più. Non parlar più né dell'« inventore » dell'EGAM, né delle successive responsabilità ministeriali, né dell'« uomo-deficit » dalla liquidazione d'oro.

Nessun impegno immediato per un'inchiesta che pure, oltre che da noi, ho poc'anzi sentito essere ritenuta necessaria, anche se non se né è parlato in termini formali, dall'esponente del gruppo repubblicano. Non si vogliono inchieste, ad esempio, sulle gestioni Piccoli, Gullotti e Bisaglia del Ministero delle partecipazioni statali e, quindi, in ordine alla vigilanza svolta nei confronti dei vari enti di gestione ed in particolare per quanto concerne l'EGAM!

Quando mai inchieste sulle tante imprese sostenute non solo dalla volontà delle partecipazioni statali, ma dalle iniziative protettive e difensive dello stesso partito comunista, in Parlamento o fuori di quest'aula? Con Piccoli personalmente il partito comunista sta oggi trattando, nei colloqui bilaterali: non bisogna, dunque, avanzare una proposta di questo genere! Quanto a Gullotti e Bisaglia, sono personaggi importanti della democrazia cristiana: perché toccarli attraverso una inchiesta parlamentare? E perché parlare delle difese ad oltranza delle aziende in dissesto che accumulavano passivi quando oggi, a sentire l'onorevole Gambolati, il liberismo economico sembra essere diventato il vessillo del partito comunista italiano (cito — quasi tra virgolette — le frasi: se vi sono aziende che accumulano passivi, bisogna chiuderle)?

La democrazia cristiana è divisa nei suoi vertici. E sarà interessante seguire questo dibattito al Senato dove dovrebbe avere prevalenza, rispetto alla tesi che abbiamo visto affacciare in quest'aula, il cosiddetto piano AREL, che si contrappone in alcune parti al piano Bisaglia.

Il piano dell'AREL (che è un organismo di consulenza che il gruppo senatoriale si è creato attraverso alcuni suoi illustri esponenti nel campo economico) vuole apparire un piano di risanamento. Io lo nego, avendolo consultato. Fa molta storia, ci fornisce un'ampia documentazione (importante anche per una valutazione), ma pochissima critica e soprattutto esprime — e in questo non dimostra di essere un piano alternativo — troppe perplessità e troppi dubbi. Afferma di avere una visione di largo respiro, ma poi, quando andiamo a vedere il contenuto preciso di questo piano, ci accorgiamo che dà soltanto (e questo è un errore, a mio avviso, che viene commesso da molte parti) valutazioni a livello aziendale. Afferma inoltre, questo piano AREL, di non voler fare gravare il costo della ristrutturazione sulla manodopera, ma in realtà pone

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1977

il costo a carico del settore minerario, privilegiando il settore metallurgico.

La scelta che fa il piano AREL, e che fa una parte della democrazia cristiana, è assurda perché significa che nell'industria metallurgica si sceglie di utilizzare minerali di provenienza estera. Tutto questo mentre il ministro Ossola (che per altro non è, insieme ad altri senatori, « socio » dell'AREL) fa una propaganda che chiamerei di stile autarchico; i suoi amici — anzi, i suoi consulenti — vogliono invece ridurre la produzione italiana dei minerali. L'errore (che viene compiuto anche nel disegno di legge) è quello di ritenere che il comparto minerario non possa essere difeso. Può, invece, essere difeso. Bisogna, certo, mutare completamente i metodi di gestione. A sostegno della tesi della possibilità di difendere il settore minerario, voglio portare uno dei classici esempi che mi viene da un documento non sospetto, che ho citato poc'anzi. C'è un'industria (che conosco un po' meglio di altre) ormai in mano dell'EGAM da non molto tempo, che produce rame: la Cuprifera sarda. Se si controllano i bilanci di quella industria, si può constatare che soltanto nel 1973-1974 essa comincia a diventare passiva, dopo che la gestione di quella azienda è passata all'EGAM. Non è che l'attività mineraria sia di per sé passiva, e quindi da ristrutturare completamente come tale, o anzi da abbandonare, stando a quanto sostengono alcuni fautori di questa tesi. No, l'attività mineraria è stata messa in crisi — in alcuni settori, s'intende — dai metodi di gestione, da quando la gestione l'ha assunta l'EGAM.

C'è poi, da parte della democrazia cristiana, l'accettazione dei programmi che il ministro, attraverso il decreto-legge, presenta in Parlamento: ed anche se le motivazioni addotte hanno formato oggetto di una specifica contestazione da parte della nostra relazione di minoranza, è bene, comunque, far riferimento a tali programmi, perché essi rivelano le valutazioni che sono « a monte » di questo disegno di legge, e che a nostro avviso sono completamente errate. Secondo la relazione governativa che accompagna il disegno di legge, le cause primarie della crisi dell'EGAM sono da ricercarsi « nella obsolescenza di taluni impianti e di talune produzioni » (vedremo però che, in alcuni casi, tale obsolescenza era conosciuta già anteriormente all'acquisizione delle gestioni); « nell'eccesso di ma-

nodopera » (che non può essersi verificato senza che l'EGAM ne fosse a conoscenza); « nella scarsa produttività e, insieme, nell'alto costo dei prodotti; nella mancata risoluzione del problema minerario » (e, a quest'ultimo riguardo, la colpa è probabilmente da attribuirsi insieme all'EGAM ed al Ministero delle partecipazioni statali); « nella insufficiente integrazione delle imprese; nella mancata predisposizione di mezzi e strutture finanziarie idonee a consentire la realizzazione di compiuti programmi di riconversione e di ristrutturazione delle imprese suscettibili di risanamento »; ed infine « nella mancata adozione delle iniziative necessarie nei confronti delle imprese o degli impianti non risanabili. Le misure strategiche da adottare » (ecco le conclusioni alle quali perviene il Governo) « debbono quindi incidere — se si vuol pervenire a risultati durevoli — su queste cause ».

In ciò sembrerebbe consistere, quanto all'indicazione delle cause ed alla volontà di incidere su tali cause, il piano del ministro Bisaglia. Ma a rivelarci che gli intenti non sarebbero, in realtà, esattamente questi, c'è un interessante articolo apparso su *Il Sole - 24 Ore*, nel quale in sostanza si accusa il ministro di non volere il risanamento delle aziende dell'EGAM. Si afferma infatti che « il ministro non vuole affatto avviare al risanamento le aziende che fanno parte dell'EGAM (ed avviare a risanamento vuol dire anche chiudere le attività che non potranno mai più essere economiche), ma semplicemente » — e questa, osservo, sembrerebbe essere in sostanza la logica del provvedimento — « vuole ottenere dal Parlamento un nuovo finanziamento per quelle aziende. Bisaglia ha però capito che, se si presenta con l'etichetta EGAM, non riuscirà più ad ottenere una lira; allora ha pensato di trasferire le stesse aziende ad altri gruppi e chiedere finanziamenti sotto un'etichetta diversa. Così facendo si rischia di addossare ad organismi che hanno già i loro problemi compiti, come il risanamento di altre aziende, superiori alle loro forze, non solo finanziarie ma anche gestionali ». Si aggiungono poi, sempre in questo articolo, talune considerazioni volte ad individuare le aziende che non sembra possano essere in alcun modo ristrutturate e che quindi possono consentire il risanamento delle relative gestioni solo attraverso la messa in liquidazione.

Ebbene, se il piano Bisaglia è questo — e sembra essere proprio questo —, se cioè si propone di trasferire all'IRI un gruppo di aziende, soprattutto quelle del settore metallurgico, e di trasferire all'ENI un altro gruppo di aziende, soprattutto quelle del settore minerario, in realtà il problema non viene portato a soluzione. Si tratta soltanto di addebitare i passivi delle varie gestioni non più ad un ente che non dispone di strumenti finanziari, o che non ha aziende attive, bensì ad altri enti di gestione che possano compensare, con l'attività di altre aziende, i passivi in questione.

Non è accettabile il proposito di passare ad altre mani gli errori compiuti. Cito in proposito un esempio, che non viene mai preso in considerazione, nella relazione di maggioranza, tra le cause della situazione attuale dell'EGAM.

Esaminiamo la situazione di un'altra azienda. Desidererei infatti avere delle risposte a questo proposito, anche se credo che sarà difficile che il ministro possa dar-mele. È questo, infatti, uno dei motivi che giustificano la nostra proposta di inchiesta parlamentare, ed anche alcuni emendamenti che abbiamo presentato a questo provvedimento.

Facciamo l'esempio, dicevo, di una delle società minerarie che presenta una situazione passiva fra le più pesanti tra quelle attualmente in gestione EGAM, e precisamente la SOGERSA. Questa società, non molti anni or sono, ha rilevato le miniere di piombo e di zinco della Montepioni e della Montevocchio, di proprietà Montedison, pagandole 18 miliardi. Al momento dell'acquisto la perdita di gestione annua si aggirava sugli 8 miliardi. Tuttavia, tale perdita non viene indicata nella relazione come una delle cause del passivo di gestione. Ebbene, io mi domando come possano valere 18 miliardi miniere che hanno 8 miliardi di passivo. Quei titoli minerari avrebbero dovuto essere ceduti gratuitamente, non avrebbero potuto certamente dar luogo al pagamento di alcuna somma. Bisogna domandarsi, in sostanza, chi ha regalato tanti miliardi alla Montedison per liberarla del peso di queste due miniere; perché sono stati spesi tanti miliardi, e quali manovre vi sono dietro. Perché non si tiene conto di tutto questo? Aggiungo che, oltre al passivo di gestione, che era di 8 miliardi al momento dell'acquisto, avvenuto parecchi anni fa, a formare quegli 800 miliardi di passivo dell'EGAM han-

no contribuito anche le regalie — perché di regalie di tratta — fatte dalle aziende pubbliche alla Montedison per acquisire non un patrimonio, ma una passività mineraria, quale era quella della SOGERSA. Oppure bisognerà andare a vedere (perché anche a questo proposito vi sono alcuni aspetti interessanti) perché queste aziende, valutate allora 18 miliardi, siano state lasciate in condizioni tali da produrre nient'altro che grossi passivi, e perché non si sia intervenuti in tempo per cercare di risanarle, di ristrutturarle, di portarle verso la produttività.

Questo è uno dei motivi per i quali l'inchiesta parlamentare si dimostra indispensabile. Non si può mettere una pietra sopra a quanto è avvenuto in passato; la gestione del Ministero delle partecipazioni statali e dell'EGAM deve formare oggetto di una attenta valutazione da parte della Commissione d'inchiesta, per un accertamento delle responsabilità politiche e amministrative.

Avviandomi alla conclusione, vorrei mettere in evidenza che vi sono alcuni aspetti di carattere sociale nella decisione che oggi ci accingiamo ad adottare. A nessuno può sfuggire la preoccupazione dei lavoratori di queste aziende per il mantenimento dei livelli occupazionali (si tratta di 34 mila lavoratori). Certo è che se i posti dovessero costare quanto ha indicato poc'anzi l'onorevole La Malfa, dovremmo arrivare alla stessa conclusione alla quale egli è arrivato, che cioè sia più conveniente spendere per creare altri posti di lavoro, anziché conservare questi; ma io credo che il conto non sia completamente esatto, o per lo meno non sia esatto per quanto riguarda tutti i 34 mila lavoratori.

Vorrei però che da questo dibattito emergesse una garanzia, emergessero delle assicurazioni per i lavoratori. Chi li rassicura? Forse chi, da sinistra, dopo aver detto che la difesa dei livelli di occupazione non comporta necessariamente la difesa delle aziende in crisi (e fin qui nessuna obiezione), ha aggiunto anche che bisogna chiudere le aziende che accumulano passività? Non sarebbe più giusto indirizzarsi in modo organico verso una ristrutturazione (che non appare dal decreto-legge), stabilendo di chiudere le aziende che non possono essere utilmente ristrutturate o magari facendo un discorso tutto particolare per le aziende minerarie? Bisognerebbe, in altre parole, affrontare i

problemi che un ente di gestione delle miniere (perché tale doveva essere l'EGAM quando è stato costituito), con un'ottica diversa da quella delle singole gestioni minerarie e aziendali, avrebbe dovuto risolvere ed ha invece lasciato irrisolti ed anzi ha aggravato.

Tra l'altro, l'ENI, che dovrà affrontare (perché così la legge gli impone) i problemi delle miniere, non ha né l'esperienza né la tradizione necessaria, visto che le attività minerarie dell'ENI sono di altro tipo, in quanto l'AGIP-mineraria si occupa prevalentemente di ricerche petrolifere. Ci vorranno dunque alcuni anni perché l'ENI possa porre a fuoco i problemi e ancora più tempo perché possa risolverli.

Onorevoli colleghi, noi siamo convinti (e lo abbiamo messo in evidenza nella nostra relazione di minoranza) della necessità di sciogliere l'EGAM. Non può che essere questa, del resto, la tesi di chi, come noi, a suo tempo votò contro la costituzione di questo ente di gestione che oggi ci si propone di sopprimere. Noi avevamo previsto che si sarebbe trattato di una operazione fallimentare e quindi non possiamo non essere lieti della sua fine. Non si può però chiudere tutta la vicenda con il decreto in discussione. Come ho già detto, non si può mettere una pietra sopra a tutta la faccenda: noi non siamo disponibili per ciò, né siamo disposti ad accettare un tipo di liquidazione che non preveda un adeguato contenimento degli esborsi da parte dello Stato; non siamo disposti ad accettare un tipo di liquidazione con organi anomali, non siamo disposti ad accettare una liquidazione che preveda tempi pericolosi e strumenti finanziari (quelli bancari) troppo onerosi.

Con l'intervento dell'onorevole Servello, con la relazione di minoranza e con le poche parole che ho detto, noi abbiamo indicato una soluzione alternativa, che tutela tutti gli interessi coinvolti, anche se spesso questi sono in conflitto tra di loro. Lo scopo è comunque quello di non far gravare sul personale il costo della ristrutturazione.

Perché il dibattito sia completo, attendiamo ora che il Governo faccia le sue dichiarazioni (riservandoci di integrare in sede di dichiarazione di voto le nostre valutazioni) per far sapere se e in quale modo intenda garantire i livelli occupazionali e se non intenda fin d'ora accettare la nostra richiesta di istituzione di una Commissione

parlamentare di inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad uno dei peggiori provvedimenti che si ricordino, sia in questa che in precedenti legislature. Il problema in discussione è indubbiamente di considerevoli dimensioni, visto che ormai si parla correntemente — anche se non sappiamo bene in base a che cosa — di duemila miliardi: e l'esperienza ci insegna che quando si parla correntemente di duemila miliardi significa che in realtà i miliardi sono tremila.

Ora ci viene chiesto di tamponare per alcuni mesi questo problema, del quale però in sostanza non sappiamo niente. Ho ascoltato con meraviglia l'onorevole Giorgio La Malfa usare l'avverbio « cortesemente » riferito alle comunicazioni rese dal Governo in Commissione. Non dubito della cortesia del ministro Bisaglia, né dei sottosegretari, né di chiunque altro si sia affacciato alla Commissione, però mi pare che non sia molto « cortese » chiedere al Parlamento di votare « al buio » un provvedimento per la concessione di molte centinaia di miliardi, con la prospettiva poi di votare altri finanziamenti. Come ha osservato il collega Giorgio La Malfa, si scrive nella legge che se mancheranno i fondi, si approverà un'altra legge per concederne di nuovi. Tale previsione che, dal punto di vista giuridico, non ha alcun significato, costituisce addirittura un fatto freudiano: sembra quasi che la coscienza rimorda a chi ha scritto il provvedimento, per avervi inserito delle cifre notoriamente insufficienti, tanto che egli sente il bisogno di « mettere le mani avanti ».

Nonostante la « cortesia » del Governo non sappiamo dunque nulla circa la situazione reale dell'EGAM; ne sappiamo tanto poco che addirittura il Governo ci propone un testo — sia pure riveduto — nel quale si invitano l'IRI e l'ENI a fare delle indagini. A questo punto mi chiedo perché tali indagini non siano state fatte in precedenza. Che cosa c'è nell'IRI e nell'ENI di così magico che non vi era prima presso il Ministero delle partecipazioni statali, che può avvalersi sia dei suoi tecnici, sia di quelli dell'ENI e dell'IRI chiamandoli a cooperare?

Tutto ciò che sappiamo sull'EGAM — ed è poco — lo abbiamo potuto apprendere dall'AREL che è un organo formato da alcuni illustri senatori democristiani. Non sappiamo neppure in quale misura questa indagine privata sia riuscita a rompere la crosta di bilanci non sempre corrispondenti — è il meno che si possa dire — al vero.

In definitiva, quindi, ci si propone una spesa di alcune centinaia di miliardi e in prospettiva di alcune migliaia di miliardi per salvare oggi una situazione che è sul punto del fallimento e per ristrutturare o fare chissà che cosa nel futuro, senza darci alcuna informazione. Non si sa nulla del passato, né del presente e, tanto meno, del futuro. Quelle indagini che sono state affidate all'IRI e all'ENI dovrebbero, appunto, dirci che cosa si potrà fare. Ma allora l'EGAM che cosa ci stava a fare? Il Ministero delle partecipazioni statali, cui spetta la responsabilità politica di un ente come l'EGAM, che cosa faceva? Non si sapeva già da tempo che l'EGAM era in condizioni assai difficili? Non è venuto in mente a nessuno, non solo di accertare che cosa fosse successo prima e cosa stava succedendo adesso, ma anche di vedere quali potessero essere le prospettive future? Evidentemente non è venuto in mente a nessuno!

Pertanto torna in mente l'osservazione fatta dall'onorevole Pazzaglia; e veramente si può ritenere che in verità neanche adesso si vuole sapere nulla, ma si vogliono semplicemente avere dal Parlamento, eliminata l'etichetta un po' svalutata dell'EGAM, queste centinaia di miliardi per continuare ad andare avanti nello stesso modo.

Questo è il motivo per il quale ho cominciato con un giudizio indubbiamente duro, ma che anche in questo momento intendo confermare.

Mi debbo correggere: ho detto che non sappiamo niente; questo non è completamente vero. Siamo al corrente del fatto che ci sono delle grossissime perdite pregresse, pur non sapendo quante siano, quali siano e dove si siano verificate. Sappiamo inoltre che non vi è, a quanto sembra, neppure una azienda EGAM che guadagni un soldo, benché le aziende a partecipazione statale si trovino sul mercato italiano in una condizione alquanto vantaggiosa, rispetto a quelle private, avendo maggior accesso al settore bancario e potendo collocare i loro prodotti in circuito chiuso nell'ambito del settore parastatale. Nonostante ciò sappia-

mo che non c'è alcuna di queste aziende EGAM che sia in attivo.

Sappiamo inoltre un'altra cosa, e cioè che alcune di queste aziende sono malate in modo irreparabile e pertanto dovranno essere chiuse; non sappiamo però quali siano e perché siano arrivate a questo punto. Da quanto tempo si sapeva che tali aziende dovevano essere chiuse? Forse per alcune ciò si conosceva già prima che passassero all'EGAM: così almeno viene detto, — anche se io onestamente non lo so, nonostante mi sia letto le carte con una certa attenzione. Non lo so neppure dalla relazione dell'AREL che è — ripeto — un documento privato o semiprivato e semiparlamentare, ma che è l'unico che abbia una certa pretesa di completezza.

Naturalmente, in queste condizioni, qualunque valutazione delle somme necessarie è arbitraria: 500 miliardi, 840, 1.500, 2.000, nessuno lo sa! Ripeto di nuovo quello che ho detto all'inizio: una vecchia esperienza insegna che in questi casi la cifra più grossa è molto spesso inferiore a quella che poi si rivela essere quella veritiera. Una considerazione del genere non deriva soltanto dall'esperienza delle partecipazioni statali, ma anche di aziende di altro tipo. Esiste, da parte di un'azienda in perdita, la tendenza ad ingannare se stessa prima ancora di ingannare gli altri.

Questo è il pacchetto di incognite che il Governo ci presenta e ci domanda di finanziare con una procedura anch'essa molto strana. Esiste — è stato ricordato in quest'aula, ed i pilastri non hanno tremato — il codice civile. Il codice civile è stato applicato in alcuni casi, forse meno massicci di questo ma sempre importanti, come quello della Società Finanziaria di Milano e dei cantieri Piaggio; sono state così messe in moto le procedure relative alle azioni per accertare eventuali responsabilità degli amministratori e ci si è posti in condizione di negoziare con le banche e con i fornitori.

Dove è detto che in un'operazione di questo genere debbano perdere soltanto le finanze dello Stato e che tutti gli altri non debbano perdere nulla? Quando sento dire, in discussioni che si svolgono attorno a tavole più o meno rotonde, che bisogna ulteriormente nazionalizzare — come se non lo fosse già abbastanza — il sistema del credito, comincio a capire di che cosa si tratti: porre il sistema del credito in condizione di concedere credito illimitato a de-

terminate aziende, sapendo che gli amministratori delle banche non corrono alcun rischio.

Sono abbastanza anziano per ricordare nei particolari e per esperienza diretta la crisi bancaria del 1931-1934; se di quella crisi mi è rimasto un insegnamento, è che nulla è più fatale della sensazione — di chiunque, sia di chi concede, sia di chi riceve — che vi sia una disponibilità di credito illimitato. Ritengo che gran parte delle difficoltà della nostra finanza pubblica derivino proprio da questa sensazione. Infatti, come ebbe a dire una volta il dottor Carli, il governatore della Banca d'Italia può protestare quanto vuole, ma quando il ministro del tesoro, a nome del Governo, gli domanda dei soldi, esso non può far altro che darglieli. Quindi, credito illimitato, nessuna responsabilità da parte del Governo, che ha una copertura politica in Parlamento almeno fin quando rimane in carica, e nessuna responsabilità per il governatore della Banca d'Italia che si trova di fronte ad una « pistola puntata » e non può fare altro che cedere.

Qui siamo in una situazione analoga. Perché, infatti, non si è adottata la normale procedura della liquidazione? Perché se ne è inventata invece un'altra stranissima, per la quale l'EGAM non esiste più, ma poi si prevede che, se entro un certo tempo non accadono certe cose, l'EGAM — che non esiste più — debba fare certe altre cose? Si tratta di assurdità giuridiche ed operative.

Tra l'altro, il codice civile ha il vantaggio non solo di permettere una più dettagliata e forte negoziazione con i creditori (bancari e non), ma anche di prevedere delle modalità di esame della situazione mediante dei controlli. Qui, invece, noi ci rimettiamo ai controlli che dovranno fare l'IRI e l'ENI. Massimo rispetto sia per l'uno che per l'altro, ma in futuro cosa potremo sapere veramente su quanto essi avranno accertato?

Inoltre, si è posto in essere un sistema di ulteriori procedure estremamente lento e macchinoso. Per liquidare queste aziende, o per trasformarle — una liquidazione può essere la migliore condizione per poi trasformare, ristrutturare o rilanciare un'azienda — dobbiamo consultare i sindacati, le regioni, i grossi comuni (e — perché no? — anche i piccoli), dobbiamo consultare le commissioni interne, dobbiamo consultare gli imprenditori, i tecnici, eccetera. Il Go-

verno, alla fine, si dovrebbe fare carico di tutto questo e portarlo in Parlamento. Queste sono procedure — ripeto cose già dette con efficacia dall'onorevole Giorgio La Malfa — di durata illimitata, se c'è buona volontà; se poi non c'è buona volontà, figuriamoci dove si può andare a finire!

Siamo nella condizione di una persona che presenti il conto dicendo ad un'altra persona: sono talmente indebitato che, se il conto non lo paghi tu, io fallisco e tu ti trovi compromesso. Se si cede a questo tipo di ricatto, si può andare avanti all'infinito. Non c'è nessuna ragione per cui queste procedure si esauriscano entro sei mesi, dodici mesi o diciotto mesi. Possono andare avanti in eterno.

Si tratta di una procedura — come dicevo — che è poco comprensibile anche nei riguardi di un problema estremamente delicato quale è quello dei 34 mila dipendenti dell'EGAM, i quali rappresentano non solo una realtà umana di estrema importanza per chiunque di noi, ma rappresentano anche un certo capitale. Infatti, tra quei 34 mila dipendenti ci sono dei quadri tecnici, dei quadri intermedi, ci sono degli uomini specializzati in determinate attività. Tutti questi dipendenti vengono presi e — sempre in sprezzo del codice civile e di ogni altra legge della Repubblica — vengono trasferiti in blocco all'IRI o all'ENI o a società da loro dipendenti (chi ha scritto quell'articolo si è improvvisamente ricordato che l'IRI non è una società operativa, ma è una *holding* di *holdings*), con lo stato giuridico, i diritti acquisiti, eccetera eccetera. Il che significa, da un punto di vista astrattamente formale, che i dipendenti vengono trasferiti così come sono e, quindi, domani potrebbero essere, così come sono, oggetto delle procedure necessarie per stabilire quel tanto di mobilità della manodopera, senza la quale da una situazione come questa non si esce. Ma qui non siamo puramente nel diritto astratto; qui siamo in materia politica e sociale. Quell'articolo significa la garanzia della inamovibilità di quei dipendenti.

In quello studio dell'AREL al quale accennavo prima c'è un tentativo di immaginare delle formule per uscire da questa situazione; delle formule per le quali tutti coloro che desiderino lavorare possano farlo attraverso trasferimenti di attività, oppure con il collocamento in pensione se arrivati ad una certa età, ovvero rientrando in quello che il Parlamento ha deciso di fare

per l'occupazione giovanile. È un tentativo di fantasia, un tentativo di non codificare di fatto l'inamovibilità di queste 34 mila persone. Ci si domanda perché questi 34 mila dipendenti debbano essere inamovibili, mentre i milioni di altri lavoratori italiani non devono esserlo. L'essere impiegato od operaio di una azienda decotta è una garanzia di inamovibilità, che non si ha se si lavora in un'azienda sana? Questo sarebbe mostruoso, sarebbe un insulto all'intelligenza e alla capacità amministrativa delle nostre autorità.

Ho già detto che votare oggi stanziamenti di 500 o di 850 miliardi costituisce una decisione per la quale ci rimettiamo al buon giudizio del Governo. Non abbiamo alcun motivo obiettivo di preferire una somma all'altra. Tutto quello che sappiamo — lo ripeto ancora una volta — è che quella somma sarà certamente insufficiente. È vero che l'impostazione di bilancio di quella somma è stata raccorciata nel tempo fra il primo e il secondo testo; tuttavia, permane l'eventuale necessità di un risconto presso le banche. Un risconto presso le banche significa un grosso gravame di interessi, significa aggirare la lettera di intenti al Fondo monetario, in quanto significa far prevalere, come fosse un finanziamento alla produzione, quello che in realtà è un finanziamento al tesoro dello Stato. Ciò significa diminuire i già non lauti fondi che la lettera di intenti lascia all'attività produttiva nello sviluppo globale del credito, aumentando invece quelli pubblici.

Un'altra osservazione riguarda l'IRI in particolare: in Italia siamo sempre stati fieri della formula IRI; l'abbiamo propagandata e molte persone sono venute dall'estero a vedere questo bellissimo istituto. Io stesso ho avuto occasione di ricevere deputati di vari paesi e partiti per illustrare la formula IRI. Quale ne è l'essenza? Essa consiste nella collaborazione tra il capitale pubblico ed il capitale privato; in tale collaborazione la presenza del capitale privato comporta uno scarico di finanziamento pubblico attraverso capitale di rischio e non necessariamente di debito, e comporta altresì la presenza di un controllo attivo che l'esperienza dimostra non infallibile, ma più efficace del controllo della Corte dei conti o della Ragioneria generale dello Stato.

Ebbene, oggi addosso all'IRI, che già accusa una certa fatica, scarichiamo delle aziende in pura perdita. Si tratta di azien-

de che non possono restare all'IRI (poiché quest'ultimo, come ho ricordato, è solamente una *holding* di *holdings*, è una presidenza, una direzione generale, un ufficio studi), ma che andranno a finire nelle varie finanziarie. Alcune, logicamente, dovrebbero andare alla FINSIDER: poi magari avverrà tutto il contrario, anche se la logica questo domanderebbe.

La FINSIDER è una azienda con una ottima tradizione, anche se in questo momento si trova in difficoltà soprattutto per due motivi: in primo luogo, per la gravissima crisi mondiale dell'acciaio; in secondo luogo perché vede, in prospettiva, il momento in cui le verrà « rifilato » l'impianto di Gioia Tauro. La combinazione di questi due elementi certamente non facilita la vita dell'azienda.

Se noi diamo alla FINSIDER delle aziende che sono per definizione « perdenti ed in futura perdita », non dico che distruggeremo in un colpo solo, ma certamente vulnereremo gravemente la formula IRI. In questo modo rischiamo di trasformare l'IRI da istituto in cui collaboravano il capitale pubblico e quello privato in un potenziale nuovo EGAM. Rischiamo, cioè, di « egamizzare » l'IRI.

Questo discorso vale meno nei confronti dell'ENI, poiché quest'ultima azienda non ha la stessa formula dell'altro istituto. Comunque, anche per l'ENI sarebbe assai dannosa (dato che anch'esso vive in un mondo difficile, quale quello del petrolio, della petrochimica e delle fibre), l'applicazione di una « doccia fredda » di questo genere.

Recentemente — mi pare all'Opera di Roma — è stato riesumato il *Ballo Excelsior*, la glorificazione della borghesia ottocentesca. Ho l'impressione che il provvedimento che stiamo esaminando sia una specie di *Ballo Excelsior* della mancanza di strategia. Non ho mai letto tante volte la parola « strategia » come negli atti relativi a questo provvedimento. Tutti parlano di strategia: strategia dello sviluppo, strategia della riqualificazione, strategia di qua, strategia di là. Ma quale strategia? Già le partecipazioni statali, in generale, mancano di una strategia. Essendo uno di quelli che, a suo tempo, hanno letto il rapporto sulle partecipazioni statali, ho potuto constatare che, se da quel rapporto emergeva qualcosa di certo, era solo il fatto che fino a quel momento non vi era stata una strategia. Quindi, era opportuno darsela. Il rapporto non la indicava, poi-

ché, pare, questo sarebbe stato uno sforzo politico, non tecnico, troppo grande per il nostro paese e per la nostra attuale situazione. Quel documento, però, indicava almeno l'esigenza di una strategia e alcuni dei punti che dovrebbero essere rispettati allo scopo di raggiungerla.

Ora, se c'è un qualche cosa che è in assoluto contrasto con la strategia tenuta fin qui, è proprio rappresentata dallo Stato che paga gli azionisti, i dipendenti, dà la stabilità all'azienda come tale, racconta che poi sarà ristrutturata e invece non la ristruttura. Ricordo, tanti anni fa, l'allora Presidente del Consiglio senatore Fanfani leggere in una dichiarazione di Governo e porre come principio che le partecipazioni statali non dovessero allargarsi senza una previa deliberazione del Parlamento. Era un'esigenza formulata forse un po' rigidamente, però non era un'esigenza sbagliata, era l'esigenza di aver modo di riflettere man mano che si facevano passi in avanti. In realtà non si è mai fatto nulla del genere, anche se quel Governo ebbe la fiducia del Parlamento, governò per un certo numero di mesi e quell'impegno non fu mai smentito dai Governi successivi. Siamo oggi, per questo aspetto, di fronte a qualcosa che supera anche l'EGAM in sé; l'EGAM diventa una specie di simbolo di tutto quello che non funziona, intellettualmente, politicamente, concettualmente nel sistema delle partecipazioni statali.

Vorrei fare ancora un'osservazione. Sono state scritte poche cose sull'EGAM per le ragioni cui ho accennato all'inizio però alcune cose lo sono state. Ebbene, oltre al rapporto AREL, in tutte le carte, in tutti i discorsi pronunciati in Commissione (non ne faccio parte) e in quest'aula, non si è mai dato il caso che qualcuno si ricordasse del fatto che l'Italia fa parte della Comunità economica europea. Qui parliamo di strategia senza tener conto di un fatto fondamentale, cioè che noi non siamo un mercato chiuso e non dovremmo diventarlo. C'è solo un ministro che ha qualche velleità autarchica (consiglia infatti di bere vino italiano invece di quello francese), ma a parte questo caso, siamo tutti d'accordo, dall'estrema destra all'estrema sinistra, sul fatto che vogliamo restare una economia aperta, inserita nella Comunità economica europea. Allora vogliamo tener conto anche di questo?

Ancora: ho letto da qualche parte che noi dobbiamo sviluppare l'attività di ricer-

ca mineraria, perché ciò ci aiuta a riequilibrare la bilancia dei pagamenti. Questo è un bellissimo ragionamento ma ad una condizione, e cioè che si trovi qualche cosa, in quanto il semplice cercare può, se ci fa spendere, peggiorare la bilancia dei pagamenti aumentando la capacità di acquisto di un certo numero di italiani che si sfoga in parte su prodotti provenienti dalla Comunità economica europea. Ci vogliamo rendere conto che gli acciai speciali, che sono una delle attività più interessanti di questo coacervo EGAM, fanno parte dell'industria comunitaria dell'acciaio che a sua volta è in stretto collegamento con il resto dell'industria dell'acciaio nel mondo e che questa industria è in gravi difficoltà? Può anche darsi che proprio gli acciai speciali siano la strada da seguire per superare la crisi nei paesi maggiormente sviluppati tra i quali, fino ad oggi, possiamo parzialmente includere anche il nostro. Ma di tutto questo non una parola, non un fiato.

Vogliamo tener conto del fatto che molte altre attività, ad esempio il carbone e certe miniere ormai praticamente esaurite e non sfruttabili se non a costi estremamente gravosi, sono situate nel territorio ormai privo di barriere interne che si chiama il territorio della Comunità economica europea? Vogliamo tener conto anche del fatto che stiamo negoziando faticosamente per avere una ulteriore attenuazione dei dazi e degli ostacoli internazionali al movimento delle merci sul piano mondiale, il cosiddetto *Tokio-round*? Queste cose sembrano qui essere ignorate, eppure anche queste dovrebbero essere componenti essenziali di una strategia.

Vorrei soltanto fare, in connessione con ciò, un accenno a una cosa che in apparenza non c'entra, o meglio non c'entra direttamente. Noi abbiamo dato mano a sviluppare, in condizioni non facili, l'industria pubblica dell'automobile, proprio alla vigilia di una fase durante la quale le entrate — non le vorrei chiamare neanche importazioni —, le vendite di automobili di altri paesi della Comunità in Italia tendono ad equilibrare, se non ad oltrepassare, le vendite di automobili fatte in Italia; e quelle automobili, a quanto si racconta — ma anche su questo non si riesce mai a sapere nulla di preciso, neppure da quel pur pregevole rapporto sulle aree di perdita dell'IRI — sembrano costare molto più care del prezzo a cui sono vendute e che

non è un prezzo competitivo, a quanto sembra. Basta, infatti, guardare in giro per le strade di Roma o di Milano il numero delle automobili francesi, tedesche e inglesi che si vedono circolare, per rendersene conto.

Non ho a questo punto altro da dire. Non mi sento neppure di domandare se il mercurio nei magazzini della Monte Amiata valga o non valga quello per cui è in bilancio. Constatato soltanto che il commissario dell'EGAM ha assunto tale carica senza domandare un inventario, poi — subito dopo — non vuole firmare i bilanci, se questi non sono preventivamente certificati. Anche questo mi sembra un atteggiamento molto curioso. In ogni modo, meglio tardi che mai: forse, in questo modo, contribuirà a quella chiarezza che noi reclamiamo.

È inutile che io dica, signor Presidente, che in queste condizioni noi liberali voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore di minoranza.

SERVELLO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dallo svolgimento di questo breve dibattito l'impressione registrata in sede di Commissione bilancio resta confermata, nel senso che sembra si voglia addivenire all'approvazione pura e semplice di questo disegno di legge di conversione in legge del decreto senza andare a fondo dei problemi dei settori che fanno capo all'EGAM.

Non sono state indicate dal Governo linee attraverso le quali si intende efficacemente e concretamente risolvere i gravissimi problemi che sono alla base di questo decreto-legge di scioglimento. Noi abbiamo denunciato nella relazione di minoranza e nella introduzione a questo dibattito le responsabilità di ordine politico, economico e finanziario. Attendiamo in proposito le risposte del ministro, ma siamo sicuri che non verranno risposte valide. Siamo certi di questo perché già nella relazione presentata al Senato sul problema dell'EGAM non vi erano indicazioni precise ed impegnative.

Basta riferirsi ai precedenti che ho rinvenuto, in particolare alla relazione del 16

ottobre 1975, indirizzata al ministro dall'allora presidente dell'EGAM, Ernesto Manuelli (questi si dimise poi dalla carica in modo clamoroso). In tale relazione, assai ponderosa, vi erano sostanzialmente, anche se in forma garbata e molto cautelosa, indicate tutte le cause della crisi dell'EGAM. Eravamo all'ottobre 1975. Da allora sono passati quasi due anni durante i quali si è atteso che le varie situazioni andassero sempre più deteriorandosi, per giungere poi alla soluzione più semplicistica, quella dello scioglimento dell'EGAM, senza proporre rimedi per i problemi che sono alla base del fallimento di questa iniziativa.

Leggo alcune delle frasi della lettera indirizzata al ministro: « In ordine alle acquisizioni condizionate da motivazioni politico-sociali, si tratta di oneri gravi, che il gruppo ha dovuto assumere; gravi in sé, in quanto l'acquisizione ha spesso riguardato aziende disestate, ed in relazione al sistema su cui incidavano, caratterizzato da un incompiuto processo razionalizzatore e da una rigida situazione finanziaria ».

In tale lettera è contenuta, dunque, la indicazione delle prime gravi, pesanti responsabilità. Assumere, infatti, senza avere alcun quadro di riferimento e di prospettiva, aziende che si sapeva essere disestate e non assumere, conseguentemente, precisi impegni di riconversione, di ristrutturazione, di trasformazione o, se del caso, addirittura di chiusura, significava — come in effetti ha significato — contribuire ad aggravare il fenomeno che già pesava sull'EGAM, quello del dissesto delle varie imprese.

Aggiunge Manuelli: « Tali oneri, che sono venuti a gravare sull'ente ma che in ogni caso si sarebbero riversati sulla collettività, pongono all'ente problemi non lievi, concernenti anzitutto la loro esatta determinazione — specie in un periodo economico atto ad esaltare gli effetti negativi delle disfunzioni aziendali — quindi le scelte di ristrutturazione, riconversione ed integrazione meglio idonee ad ottenerne l'attuazione ». Si scorgeva quindi, già da quel momento, da parte del presidente poi dimissionario, la vera realtà e si intuivano i necessari provvedimenti. Nulla di tutto questo, per altro, è stato fatto. Ritengo che il ministro si sia reso conto di tale situazione, visto che egli stesso ha correttamente trasmesso detta relazione al presidente della V Commissione permanente della Camera dei deputati, onorevole Reggiani. Ovvia-

mente, non basta inviare documenti al Parlamento, ma occorre prendere le necessarie decisioni operative (che viceversa non sono state prese) e assumersi le conseguenti responsabilità.

Vi è, quindi, sempre nella relazione del Manuelli, una notazione che giudico attualissima, anche se siamo ormai arrivati ad un punto che esige ben altri provvedimenti. Leggo dalla relazione: « Si pone così il problema relativo alla scelta tra l'ulteriore aggravarsi di una situazione che non ha in sé i mezzi finanziari per ambire ad un ragionevole equilibrio tra costi e ricavi ed un'azione straordinaria e tempestiva volta a munire l'ente della concreta possibilità di modificare la propria esposizione debitoria e por mano ai predisposti programmi di riconversione e di investimento ».

Onorevole ministro, non si può davvero dire che i problemi non le siano stati proposti, che non siano stato segnalati al Ministero delle partecipazioni statali! I problemi all'ordine del giorno venivano posti sul tappeto, ma rimaneva, per altro, immobile, direi paralizzata, l'iniziativa del dicastero in questione e, contestualmente, quella del Governo. Potrei fare notazioni particolari su taluni aspetti delle iniziative che venivano indicate nel documento cui mi riferisco. Ad esempio, in un ordine del giorno del 3 luglio 1975, la stessa Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera segnalava all'EGAM, e per esso al Governo, quali erano gli indirizzi lungo i quali occorreva muoversi, entro tre mesi. In particolare, pronunciarsi e prendere i relativi provvedimenti: sulla situazione economico-finanziaria dell'ente nel suo complesso; su tutte le acquisizioni effettuate dal gruppo EGAM a partire dall'inizio del 1973, indicando dettagliatamente modalità e condizioni di acquisto; sui tempi e costi dell'acquisizione della società Rivoire di Torino; sulle eventuali irregolarità emerse nella gestione dei gruppi e sulle responsabilità conseguenti; sulla destinazione delle due testate di proprietà della Villain-Fassio che il Governo si è impegnato ad alienare; sui provvedimenti già presi e su quelli da prendere per riportare l'ente alla piena normalità. Questo è l'ordine del giorno presentato allora dall'onorevole La Malfa e approvato. Di tutto questo non si è fatto praticamente nulla e le stesse testate di giornali, di cui si parla nell'ordine del giorno, non sono state tempestivamente alienate.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. La Fassio non l'abbiamo più. È fuori dalle partecipazioni statali. Vi è stata una perdita di 18 miliardi, ma non con i giornali. Comunque, non c'è niente di segreto.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Non ho parlato di segreti. Non sapevo della fine ingloriosa e definitiva di questi 18 miliardi.

PRESIDENTE. Non facciamo un dialogo. Continui, onorevole Servello.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. C'è stata un'interruzione dell'onorevole ministro, che io ho gradito, anche perché è servita a completare una mia informazione a proposito dei 18 miliardi che lo Stato e i contribuenti hanno perduto. Ne ho preso atto e mi sembra che questo sia stato un chiarimento utile anche agli altri colleghi (non tutti sono informati, come è informato l'onorevole ministro).

A conclusione del dibattito, penso che si debba registrare una singolare situazione di ordine generale, che dovrei definire politica; cioè, che la conversione in legge di questo decreto passerà in un mare di astensioni e in una certa situazione anche di opposizione, con il voto evidentemente favorevole della democrazia cristiana, nel cui interno per altro vi sono silenzi significativi (a parte la voce consueta, e ormai solitaria, dell'onorevole Costamagna che ha esposto una severissima denuncia contro tutto il malcostume e la corruzione democristiana, cioè del proprio partito, pur concludendo, alla fine, che avrebbe votato a favore di questo disegno di legge per disciplina di gruppo).

Per altro, se esaminiamo il quadro che si è via via delineato nel corso del dibattito, vediamo il gruppo comunista contrario, nella sostanza, a questo provvedimento, pur preannunciando, se non erro, un voto di astensione (a meno che questo atteggiamento non muti in sede di dichiarazioni di voto). A giudizio del gruppo comunista, cioè, il decreto-legge è sbagliato; è stato modificato soltanto per fare andare avanti l'operazione di acquisizione all'ENI e all'IRI delle aziende, in attesa che una relazione generale possa poi dire quale sarà il destino delle singole aziende. Vi è stata, all'interno di queste operazioni, tutta una serie di iniziative che appaiono scandalose, che comunque hanno portato ad una dispersione di centinaia di miliardi; né si

può prevedere quante siano le centinaia di miliardi ancora da impegnare per risanare, riconvertire, o addirittura chiudere le aziende. Il gruppo comunista, quindi, pur esprimendo queste pesanti critiche dal punto di vista morale e politico, si asterrà, nella logica della sua politica di compromesso con la DC.

Il partito socialista è preoccupato — come tutti del resto — delle situazioni occupazionali, però anch'esso (se non ho capito male l'intervento del collega Tocco, svolto in un fine seduta piuttosto acceso) ha preannunciato un voto di astensione, pur avendo esternato una serie di critiche che avrebbero dovuto, logicamente e coerentemente, indurre ad assumere un atteggiamento di opposizione al decreto. Non ho ascoltato l'onorevole Giorgio La Malfa, e me ne scuso; conosco però le sue opinioni, avendole ascoltate più di una volta in sede di Commissione bilancio ed avendo letto quanto pubblicato al riguardo su diversi giornali. Si tratta di posizioni non di riserva, mi sembra, ma di sostanziale opposizione al decreto ed alla linea politica — se esiste — che ha presieduto all'elaborazione del decreto stesso. La posizione dell'onorevole Napoleoni mi sembra, sotto certi aspetti, analoga, anche se più possibilista di quella dell'onorevole Giorgio La Malfa. Non so se l'onorevole Napoleoni si asterrà dalla votazione finale; è probabile che lo faccia, considerate talune parentele di carattere elettorale. Egli tuttavia, essendo uomo di studi, non ha potuto sottere le pesanti riserve che ebbe modo di esporre in sede di Commissione bilancio e che lo hanno indotto anche a non presenziare alle riunioni del Comitato ristretto. Le riserve dell'onorevole Malagodi poi, mi sembra si siano tradotte, più coerentemente che in altri casi, nella decisione, che qui è stata preannunciata, di esprimere voto contrario: mi sembra che questa sia una posizione estremamente chiara, della quale occorre prendere atto.

La nostra posizione, infine, è stata chiarissima sin dall'inizio. Noi ritenevamo che questo decreto-legge fosse qualcosa di improvvisato, ritenevamo che esso fosse privo di una piattaforma sulla quale si potessero poi elaborare linee di intervento non per il medio, ma per il lungo termine, con riferimento alle tre branche di attività e di interesse dell'EGAM.

Questo, dunque, è il quadro politico. Il Governo si trova solo, con una parte della

democrazia cristiana, che è pur essa riluttante a seguirlo su questa strada. Questa è la situazione in cui si trova il Governo, non solo sotto il profilo morale — come ho detto, e ripeto e sottolineo questo concetto — ma anche sotto il profilo politico. Di questa situazione noi prendiamo atto, confermando la nostra opposizione sul piano sostanziale, che si giustifica con la constatazione che il decreto in esame non risolve alcun problema e, d'altra parte, chiama il contribuente italiano a nuovi sacrifici a favore di una serie di aziende delle quali non si conosce neppure il destino, se non per un'indicazione di massima estremamente generica. Questo decreto-legge denota quindi la carenza di volontà politica da parte del Governo, la sua incapacità paralizzante di dar luogo a scelte economiche e politiche veramente coerenti e consapevoli della gravità della situazione che il paese attraversa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la maggioranza.

BASSI, *Relatore per la maggioranza.* Avendo avuto modo di illustrare, la scorsa settimana, questo provvedimento, presentandolo all'Assemblea, potrò limitarmi, in sede di replica, a pochissime considerazioni. D'altra parte, nel dibattito che si è svolto nella seduta del 19 maggio ed in quella odierna mi sembra che non siano emerse soluzioni alternative a quella elaborata dalla Commissione bilancio, partendo dal testo governativo. Si è detto, piuttosto, che occorre evitare che la situazione dell'EGAM si deteriorasse a tal punto. L'unica proposta alternativa, che però non è stata chiaramente avanzata, è quella di lasciare che si crei, nel nostro paese, il precedente in base al quale l'ente pubblico può restare insolvente. Si tratta di una tesi che non può essere da parte nostra accettata, e credo che non possa essere accettata neppure da parte del Governo. Prendo invece atto che sono stati formulati numerosi apprezzamenti in merito al testo elaborato dal Comitato ristretto ed approvato dalla Commissione. In particolare, il collega Napoleoni ha sottolineato come questo testo abbia tenuto conto delle preoccupazioni manifestate anche dalla sua parte politica e da parte del collega Giorgio La Malfa. Non mi pare, però, che la logica sia rimasta immutata nel testo della Commissione.

Noi avevamo un testo che, con gli emendamenti presentati, intendeva fare un calcolo forfettario di perdite da accollare agli enti di gestione che, per legge, alla fine dell'anno divenivano proprietari a titolo definitivo delle azioni e dovevano accollarsi anche gli eventuali saldi emergenti, attivi o passivi. Noi abbiamo adottato, mi pare, una logica in parte diversa: si va a fondo, con determinati accertamenti; sarà poi il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle partecipazioni statali, a stabilire quali di queste partecipazioni saranno conferite agli enti e quali poste in liquidazione o alienate, come prevede il nuovo testo dell'articolo 3; e ciò entro un anno dall'entrata in vigore del decreto-legge in discussione.

Altre parti richiedevano che fossero definiti meglio i compiti del comitato di liquidazione. È stato accentuato nel testo rielaborato che il comitato di liquidazione si occupa solamente di determinati accertamenti, di determinati adempimenti, con termini rigorosi entro i quali riferire; nel contempo, si è accentuata la piena e autonoma responsabilizzazione degli enti di gestione fin da questo primo momento, e si è ribadito il termine di sei mesi, che non è poi così lontano, tenuto conto del tempo già trascorso (entro il 7 di ottobre, cioè, gli enti debbono presentare i programmi di settore).

Vorrei dire al collega Malagodi, che parla di una procedura prevista dal decreto lenta e macchinosa, che il ministro dispone soltanto di due mesi per riferire al CIPE, trascorsi i sei mesi assegnati agli enti di gestione. Entro il 7 dicembre di questo anno, quindi, questo piano di riassetto, di parziale liquidazione, di cessione, sarà a conoscenza del Parlamento. Non mi pare che le procedure relative alle liquidazioni giudiziarie o ai fallimenti giudiziari siano più brevi, credo anzi che siano molto più lunghe e macchinose; né mi pare che possano offrire una garanzia maggiore: sappiamo che il tribunale finisce per nominare un collegio di periti, perché i magistrati non possono occuparsi direttamente della materia. Noi abbiamo previsto la certificazione dei bilanci da parte di società altamente specializzate.

Lamenta anche, il collega Malagodi, la indeterminatezza degli oneri. È vero, ma a noi è parso giusto limitare l'intervento allo stretto indispensabile per garantire la continuità di vita delle aziende fino alla

definizione di questi piani, anziché, in mancanza di esatta conoscenza, forfettizzare ed accollare maggiori perdite agli enti di gestione, per creare domani anche un comodo alibi all'IRI o all'ENI, che potrebbero accusarci di aver loro consegnato una situazione insostenibile.

Al collega Giorgio La Malfa — delle cui raccomandazioni abbiamo coscienza di aver tenuto gran conto in sede di Comitato ristretto — devo dire che, in ultima analisi, questa situazione viene oggi alla nostra attenzione, ma non si può dire che sia nata oggi. Questa massa debitoria, caro collega La Malfa, si è accumulata in anni in cui il suo partito aveva alte responsabilità governative nella gestione del tesoro; ed il CIPE ha approvato questi programmi dell'EGAM anche con il voto di vostri ministri. Non voglio dilungarmi, quindi, su questo punto. Dobbiamo prendere atto della situazione, che è quella che è, e porvi fine.

D'altra parte, come ho già detto nella mia relazione rispondendo a chi ci accusa di volere liquidare l'EGAM per coprire tutte le responsabilità, questo provvedimento non intende affatto nascondere nessuna responsabilità: se ce ne sono, devono essere perseguite e questo provvedimento può contribuire a farle venire alla luce.

Il nostro intento è unicamente quello di arginare una situazione insostenibile, perché non è possibile lasciarla degradare come è avvenuto negli ultimi anni, per responsabilità un po' di tutte le forze politiche ed anche dei sindacati, che, ogni volta che stava per essere chiuso uno stabilimento in determinate zone del paese, hanno sempre esercitato pressioni perché l'azienda privata (alla quale nessuna legge poteva impedire di chiudere) fosse rilevata dall'EGAM.

Questo provvedimento si pone poi nel quadro generale del riassetto del sistema delle partecipazioni statali, come giustamente è stato evidenziato nella relazione svolta il 1° marzo dal ministro delle partecipazioni statali, il quale affermò che, anche se non si fosse trovato nelle condizioni che tutti conosciamo, l'EGAM avrebbe dovuto essere ugualmente soppresso, a causa della sua difficoltà ad integrarsi nel sistema delle partecipazioni statali.

Ho così concluso, signor Presidente, riservandomi di svolgere qualche altra considerazione esprimendo il parere della Commissione sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito è condizionato da due elementi: da una parte il fatto che stiamo attraversando, nella vita economica del paese, un momento che influisce negativamente non solo sulle imprese pubbliche, ma anche su quelle private in modo inesorabile, tanto che ogni giorno ci troviamo a fare i conti con una realtà che va al di là della nostra volontà e delle nostre strategie (se posso, con tutto il rispetto per l'onorevole Malagodi, usare questa parola).

La seconda condizione alla quale facevo riferimento è che la discussione sul caso EGAM non può (e giustamente non riesce) prescindere dalla discussione sul tema più ampio della riforma del sistema delle partecipazioni statali, proprio come ha ricordato poco fa il relatore per la maggioranza, onorevole Bassi.

Per valutare la proposta del Governo, anche alla luce delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione, mi pare si debba tenere conto costantemente di queste due condizioni testé citate, la prima di carattere esterno (la situazione economica del paese), la seconda di carattere particolare, cioè la coincidenza del tema più ampio della ristrutturazione delle partecipazioni statali, a proposito della quale mi auguro che le competenti Commissioni bilancio della Camera e del Senato possano quanto prima esprimere le loro osservazioni, sulla base anche della relazione già presentata in merito dal Governo.

Venendo al tema specifico del dibattito, posso dire che la risposta che il Governo ha inteso dare (risposta che per alcuni è corretta, anche se da ridimensionare secondo termini che poi esamineremo meglio) è, a nostro avviso, una risposta graduale e realistica, tenuto conto che indubbiamente partiamo dalla constatazione che il sistema delle partecipazioni statali ha rappresentato una delle caratteristiche della vita economica del nostro paese e che, come ha ricordato l'onorevole Malagodi, ci è stato invidiato da altri Stati, anche se — e qui apro una parentesi — io credo che questi « gioielli » vadano attentamente verificati, perché mi risulta che alcune aziende dell'IRI — tanto per parlarci chiaro — sono in condizioni peggiori di molte aziende del-

l'EGAM; dico ciò perché è bene che ciascuno di noi si assuma le proprie responsabilità.

Il principio-base che, partendo dallo EGAM ed assumendo l'EGAM come esempio emblematico — per usare una parola di moda —, ha ispirato la nostra azione per porre gradualmente e realisticamente mano alla riforma del sistema, è quello di riportare le imprese a partecipazione statale sulla strada della ricerca degli utili. Infatti, in molti casi le imprese a partecipazione statale sono uscite da questa strada, o per errori di gestione — che non siamo qui a coprire, né in questo né in nessun altro caso — o per responsabilità politiche le quali certamente fanno carico sul Governo, non meno, però, che su tutti i settori politici di questo Parlamento.

È necessario infatti riportare queste imprese ad un principio di economicità nella loro gestione; ciò significa che si deve prendere atto che in molti casi esse non hanno rispettato questa regola.

Presso la Commissione bilancio ho potuto affermare qualche tempo fa — anzi, qualche giornale ha dato una interpretazione distorta della posizione del Governo — che il nostro obiettivo era, almeno — e sottolineo questa parola, perché non è questa la nostra scelta — in questa fase, quello di portare le aziende a partecipazioni statali a pareggiare i costi e i ricavi.

L'onorevole Malagodi ha dichiarato poco fa che tutte le aziende dell'EGAM sono in una situazione di dissesto. Posso affermare che, grazie al cielo, ciò non è vero; però è indubbio che molte aziende, non solo dell'EGAM, in questi ultimi anni non hanno rispettato il principio fondamentale della ricerca del profitto, o, almeno, in via subordinata, quello del pareggio fra costi e ricavi.

Ci è stato rimproverato — oggi con cortesia ed in altri casi spesso con durezza — che non si è fatto nulla in questi ultimi anni. Io penso che non aver consentito, negli ultimi due anni e mezzo, alcun salvataggio da parte dell'IRI e da parte dell'ENI, sia stata una scelta, non dico di merito, ma per lo meno una scelta a proposito della quale non si può non attribuire al Governo la sensibilità di aver compreso che si imponeva un nuovo modo di governare. A coloro che ci hanno mosso simili rimproveri, vorrei ricordare che in questi ultimi anni si è proceduto al rinnovo di molti presidenti degli enti di gestione —

ben 4 su 6 — e al rinnovo della presidenza di moltissime società, con criteri di competenza e di rispetto della professionalità, sui quali è stato preventivamente informato il Parlamento, comunicando successivamente ad esso tutti gli elementi per un suo giudizio e un suo controllo.

La riorganizzazione interna dell'ente — vedremo alcune proposte più recenti, che sono state poco fa ricordate dall'onorevole Giorgio La Malfa e sulle quali, proprio in questi giorni, il Governo ha potuto raccogliere alcuni elementi concreti — ha costituito un passo avanti.

Un altro fatto saliente — anche se esso non sta a cuore a tutti i settori del Parlamento — è quello di poter dire che in questo periodo il sistema delle partecipazioni statali, pur rifiutando una politica di salvataggio che era stata seguita con la corresponsabilità di tutte le forze politiche e sindacali del nostro paese, ha garantito, sia pure in questa situazione congiunturale della quale tutti spesso hanno parlato, i livelli occupazionali. Ritengo che questo sia un contributo che non possa essere dimenticato.

Quando il Governo ha preso la determinazione di esporre il primo marzo alla V Commissione della Camera i criteri in base ai quali avrebbe redatto il decreto-legge che il 7 aprile successivo è stato presentato in Parlamento, mi pare che abbia attuato un metodo — anche se non sono stati accolti tutti i suggerimenti pervenuti: vedremo poi quali — che permetteva, prima di ricorrere allo strumento straordinario qual è il decreto-legge, un confronto fra le varie forze politiche.

Ritengo — anche se se ne è parlato molte volte — di dover riprendere, nella solennità di quest'aula, un discorso sui motivi del dissesto dell'EGAM. Una parte della pubblicistica — ma anche noi stessi, molte volte —, forse per comodità polemica, ha attribuito questo dissesto ad errori degli uomini: errori che esistono e che il Governo non intende coprire, né per il passato né per il futuro. Però ritengo convenga anche ricordare (oggi è stato fatto qualche accenno in proposito) come la legge istitutiva dell'EGAM sia nata viziata da limiti notevoli. Sarebbe sufficiente ricordare — l'ho già fatto in sede di Commissione bilancio, ma desidero ripeterlo — che essa prevedeva un fondo di dotazione di 330 miliardi, tanto che non a caso alcuni gruppi sostennero l'esigenza di una maggiore dotazione. Inol-

tre, si dava vita a questo nuovo ente che avrebbe dovuto portarsi dietro l'onere di alcune società (in particolare mi riferisco a quelle dei gruppi Cogne e Breda) che, al momento dell'affidamento del mandato fiduciario all'EGAM, registravano perdite di circa 72 miliardi ed un indebitamento di circa 391 miliardi.

LA MALFA GIORGIO. Ma il Governo ne ha chiesti 190! Perché ne ha chiesti soltanto 190? Fu il Parlamento a portarli a 348!

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Onorevole Giorgio La Malfa, è questo uno degli errori che io sono qui a ricordare. Errori del Governo ed errori di tutti!

LA MALFA GIORGIO. Non di tutti!

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non sto dicendo che da una parte ci sono i bravi e dall'altra no. I bravi sono solo dalla sua parte, onorevole La Malfa, perché si astengono regolarmente o votano contro.

Se noi andiamo a vedere nel quadro complessivo delle aziende EGAM, già in origine i due terzi delle perdite del gruppo (cioè si verifica anche oggi), sulle quali gli oneri finanziari hanno incidenze rilevanti, sono di pertinenza di società che vennero conferite all'EGAM in mandato fiduciario.

CAPRIA. Oltre quelle acquistate dal 1973 in poi!

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Se lei vuole, dopo le posso dare l'elenco delle aziende dal 1973 in poi. Anche a questo proposito, credo che una volta per sempre converrà dire che molte di queste aziende sono di origine Montedison, molte sono di origine IRI, molte sono di origine privata. Allora, quando la Camera vorrà potremo andare a vedere come, perché, in quali modi e a quale prezzo queste aziende siano passate all'EGAM.

CAPRIA. 348 miliardi!

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Dico tutto questo — sia chiaro — non per sollevare il Governo o qualche persona da errori che possono essere stati compiuti; dico tutto questo con serenità e con

tranquillità. Una delle accuse che sono emerse anche in questo dibattito è quella che il Governo voglia in qualche modo coprire una gestione politica o delle gestioni personali. Credo che il Governo darà prova nei prossimi giorni di non avere avuto nessuna volontà in questo senso.

È stata ricordata oggi dall'onorevole Giorgio La Malfa un'omissione — per usare un termine eufemistico — fatta dal Governo nell'affrontare il caso EGAM. Quando ho sentito leggere una relazione fatta dall'allora presidente dell'EGAM, professor Manuelli, non ho potuto non ricordare le volte in cui il ministro delle partecipazioni statali ha fatto presente con documenti precisi, non in modo puramente estetico, la necessità di interventi e di provvedimenti conclusivi per la vicenda dell'EGAM, che andava evidentemente deteriorandosi ogni giorno di più. Il ministro delle partecipazioni statali chiese interventi al Presidente del Consiglio, al vice presidente del Consiglio, ai ministri del tesoro dell'epoca. Purtroppo, da qualcuno di questi personaggi attendo ancora una risposta.

Quando il primo marzo il Governo è venuto in Commissione bilancio ad illustrare i criteri con i quali avrebbe approntato questo decreto-legge, il Governo ha fatto una richiesta di 500 miliardi per avviare la ristrutturazione monosettoriale del gruppo. Di quello allora si parlava. Devo prendere atto che in Commissione bilancio, in quella occasione, fu manifestata una larga contrarietà a questa ipotesi. Di conseguenza, preso atto di questa volontà politica, avevo autorizzato il commissario straordinario ad avviare le procedure di liquidazione delle società prive di capitale e della possibilità di ricapitalizzarsi. A ciò seguì un'altra reazione del Parlamento e delle forze sindacali. Tant'è che le procedure previste dalla legge — gli articoli 2447 e 2448 del codice civile — sono state accantonate per il caso EGAM, ma non certo per volontà del Governo, bensì per richiesta unanime di quasi tutti i gruppi politici e di tutte le forze sindacali.

La stessa norma del decreto-legge del 31 dicembre 1976, che in origine prevedeva uno stanziamento superiore, fu ridimensionata da parte del Governo e riportata alla previsione di 90 miliardi. Proprio di fronte ad una dichiarazione politica che torna ad onore del Parlamento, delle forze sindacali e della sensibilità dell'opinione pubblica, la previsione di stanziamento fu ri-

portata a 90 miliardi, avendo tutti convenuto che fosse necessario fare un provvedimento-tampone, con il quale ovviare soltanto ad una esigenza: garantire per alcuni mesi (fino al 28 febbraio) la vita delle aziende sia per quanto riguardava le forniture sia per quanto riguardava i salari.

Il primo marzo, da parte del Governo, si è detto con molta chiarezza che le proposte sulle quali si poteva lavorare erano in pratica tre. La prima proponeva di liquidare l'ente ai sensi della legge 4 dicembre 1976, n. 1404; la seconda di adottare un procedimento di liquidazione molto simile a quello sperimentato con l'istituzione del fondo per le industrie meccaniche (il famoso FIM, tornato tante volte in questa discussione); infine — proposta caldeggiata da qualche parte politica — quella di istituire un ente minerario e metallurgico con conseguente trasferimento all'IRI ed all'ENI dei settori residui.

Il Governo non ha mai nascosto che non vi era alcuna difficoltà giuridica per l'accoglimento della prima proposta; piuttosto, vi sarebbero stati effetti fortemente negativi. Tale soluzione avrebbe, però, creato diecimila disoccupati in un colpo solo: ebbene, mi appello alla sensibilità del Parlamento per verificare l'attuabilità di una ipotesi di questo genere. Non erano motivi giuridici, quelli che ostavano a questa ipotesi, ma erano preoccupazioni per l'occupazione, per il credito e per una struttura produttiva che incide anche su settori strategici (purtroppo debbo usare questa parola che dispiace all'onorevole Malagodi).

Così come era avvenuto nei confronti dell'ipotesi FIM, abbiamo detto con molta chiarezza che questo tipo di soluzione — non ancora avanzata pubblicamente — andava accantonata poiché essa, pur presentando aspetti positivi, si prestava a determinare una indesiderata cristallizzazione della situazione, operando sul piano della forma piuttosto che su quello della sostanza. In particolare, il Governo si orientò verso una proposta le cui caratteristiche erano e sono le seguenti: messa in liquidazione dell'EGAM e nomina di uno o più liquidatori ed eventualmente di una commissione di vigilanza; costituzione di un fondo di liquidazione per il graduale ripiano delle perdite, la riconversione delle imprese ancora valide, la realizzazione di iniziative sostitutive (cioè le tre categorie di aziende che avevamo previsto); regola-

mento dell'indebitamento a breve, in modo da ridurre il costo e da graduarne l'estinzione; regolamento della liquidazione delle società a totale partecipazione pubblica, non suscettibili di riconversione; regolamento delle provvidenze in favore dei dipendenti delle aziende da liquidare e, relativamente al tempo della riconversione, delle aziende da ristrutturare; infine, obbligo di gestione delle imprese valide o risanate per gli altri enti di gestione o per i privati, in alcuni casi, a prezzi di mercato, il cui ammontare avrebbe dovuto anzitutto alimentare il fondo di liquidazione. Allo stesso modo, era stato previsto costantemente un controllo accurato della gestione, con un rendiconto da sottoporre periodicamente al Parlamento assieme all'elenco delle imprese alienate, con chiarimento del prezzo, delle modalità e di ogni altro elemento utile di giudizio.

Dopo la presentazione del decreto-legge, da qualche parte è stata avanzata una proposta che il Governo apprezzi in quanto, indubbiamente, costituisce l'unico contributo organico, per quanto opinabile, critico, costruttivo ed alternativo a quella del Governo, secondo cui si sarebbe dovuto porre in immediata liquidazione tutte le aziende che hanno perso, nel periodo 1975-1976, al netto degli oneri fiscali, più di tre milioni per dipendente, salvo accertarne la reale possibilità di riconversione.

Ritengo innanzitutto che la proposta del Governo, che affida l'accertamento di questa possibilità di riconversione all'IRI e all'ENI, non menomi le competenze e le attribuzioni del Governo, poiché fa riferimento ai due enti unanimemente riconosciuti idonei e capaci di procedere a questo accertamento. Credo che il Ministero non abbia, attualmente, alcuna struttura per poter operare questo accertamento. Se una obiezione può essere fatta, è quella relativa al perché questo esame debba essere valido soltanto per l'ex EGAM e non debba valere per tutte le aziende pubbliche e private del nostro paese.

Per tale operazione alternativa, che prevedeva il licenziamento di 9 mila 772 operai, che poneva a carico delle banche il 34 per cento dei propri crediti e a carico dei fornitori una perdita del 10 per cento dei propri crediti, era prevista una spesa non inferiore, nel triennio 1977-1979, a 615 miliardi.

Ora, se si considera che questa spesa non comprende quanto viene posto a cari-

co delle banche e dei terzi (se gli oneri a carico delle banche avvengono tramite la procedura fallimentare, non c'è dubbio che siamo nella norma del nostro codice), non ci rendiamo conto di come si possa emanare una legge che operi a carico del sistema bancario, il quale sorregge non solo queste imprese, ma l'intero sistema economico dello Stato.

Se andiamo poi a vedere il costo in termini di sottrazione di nuovi posti di lavoro, il costo di ristrutturazione delle società non liquidate, specialmente nel settore metallurgico e siderurgico, si può concludere tranquillamente che l'ordine di spesa previsto si è attualizzato in una cifra certamente, se non superiore, almeno pari ai 615 miliardi previsti dal Governo.

D'altra parte, mi sia consentita un'altra considerazione. Basterebbe ricordare che, per fare questa liquidazione, noi dovevamo pensare alla totale liquidazione di imprese sul tipo della Cogne, della Breda siderurgica, della Amisarda: imprese, cioè, che non a caso sono all'origine del dissesto dell'EGAM. Non voglio chiedere al Parlamento, quale centro di rappresentanza primaria delle forze politiche e sociali, di pronunciarsi sulla liquidazione di queste aziende, per ciò che esse rappresentano e per le situazioni particolari nelle quali esse si trovano ad operare.

Gli obiettivi che il Governo si proponeva con questo provvedimento — vedremo poi le correzioni introdotte dal Parlamento — erano sostanzialmente cinque. Non salvare tutte le aziende a tutti i costi, cercando però di salvarle per quello che rappresentano, e cercare di salvarle perché indubbiamente il problema dell'occupazione di 34 mila persone è un problema che non può essere visto solo in termini ragionieristici, ma in termini politici. Il primo obiettivo era quindi raggiunto distinguendo le aziende in tre categorie: aziende che sono sane, aziende che vanno ristrutturate, aziende che vanno eliminate perché improduttive.

Il secondo obiettivo, del quale ci siamo fatti carico proprio per cercare di non rendere più pesante la situazione dell'IRI, è stato quello di dare queste aziende all'IRI e all'ENI senza porre l'IRI in una situazione di maggior difficoltà — come qui ha previsto l'onorevole Malagodi — ma cercando di portare le aziende nell'IRI e nell'ENI pulite del carico passivo che riguardava il passato. Per questo, anche nella fase transitoria, queste aziende, passando

all'ENI e all'IRI, vanno in gestione fiduciaria con delle gestioni separate, proprio per cercare di distinguere ciò che è sano o che almeno dovrebbe essere sano da ciò che certamente non è sano. Per questo si è previsto nel decreto-legge un comitato di liquidazione con attribuzioni di ordine finanziario e di controllo e non di gestione. Ci è parso utile distinguere queste due competenze. Il comitato di liquidazione ha un compito di controllo di ordine finanziario, cioè svolge un'azione di controllo, mentre l'attività di gestione non può essere che esercitata e svolta dai due enti nei quali queste aziende passano, per ora in modo provvisorio, poi in modo definitivo, cioè dall'ENI e dall'IRI.

Si è provveduto nel decreto-legge ad assicurare alle imprese sane o risanabili uno stabile orientamento ed una soddisfacente copertura del proprio fabbisogno e, infine, anche in seguito all'emendamento proposto dal Governo stesso in sede di Commissione, a stanziare una somma in grado, da una parte, di attenuare l'impegno finanziario che l'IRI e l'ENI avrebbero assunto dopo un anno e, dall'altra parte, di risolvere radicalmente, senza ripetere gli errori del passato, un problema i cui termini reali sono ormai chiari.

Si è parlato a questo proposito, anche oggi, di « balletto delle cifre » da parte del Governo. Su questa materia il ministro del tesoro ha fornito, credo soprattutto nella seconda audizione, nel secondo intervento in Commissione, dei dati che, a mio avviso, sono chiari. Credo comunque che non vi sia nessun « balletto delle cifre », ma vi sia, invece, una perfetta equivalenza tra una somma erogata oggi e una somma maggiore erogata in più anni. Il meccanismo ha ingenerato talune confusioni, che ancora perdurano, anche a causa di certe strumentalizzazioni. Lo stanziamento previsto nel testo originario dell'articolo 7 era di 389 miliardi di lire (in lire 1977), però è evidente che vi sarà ancora chi deprecherà, sommando semplicisticamente i vari addendi, la spesa maggiore di 550 miliardi.

Ora, qual è la spiegazione dell'apparentemente diverso ammontare degli stanziamenti? È che buona parte del fabbisogno non attiene più al passato, ma al futuro ed importa perciò stime che, per quanto prudentemente formulate, con la maggiore ponderazione possibile, sono certamente soggette alla incidenza di fattori mutevoli,

quali quelli legati alla evoluzione delle situazioni di mercato e del costo del lavoro.

Da parte del Governo il primo marzo si è indicato un fabbisogno pari, in lire 1977, a 616 miliardi. Anche qui un giorno in Commissione un deputato ci ha chiesto il perché della differenza, il perché in alcuni testi figurano 526 miliardi e in altri 616 miliardi. Credo che i 526 miliardi sommati ai 90 miliardi non riscossi delle due rate del fondo di dotazione diano esattamente un totale di 616 miliardi. Le stime successive, ed in particolare quelle del comitato di liquidazione del 2 maggio, hanno confermato tale fabbisogno, tenendo conto dell'adattamento che sarà richiesto dalle minusvalenze (certamente possiamo oggi prevedere minusvalenze, anche se ritengo che nessuno di noi sia in grado di determinarle fino al centesimo). Ci si è fatti, in tale occasione, carico delle perdite relative al primo trimestre 1978, che in quel momento non erano in discussione.

Il provvedimento del Governo ha subito in sede di Commissione alcuni emendamenti, i più rilevanti dei quali attengono, innanzitutto, alla riduzione a 444 miliardi (lo ha già ricordato il relatore per la maggioranza onorevole Bassi) dei fondi stanziati dall'articolo 7 per la copertura, al 31 dicembre 1977, delle perdite delle società (344 miliardi) e dell'EGAM (100 miliardi). Quindi, si è previsto il conseguente differimento della copertura dell'ulteriore fabbisogno, come del definitivo trasferimento delle imprese del gruppo EGAM all'IRI ed all'ENI.

Il Governo su questi problemi ha scelto una strada certamente opinabile, ma non di rigido scontro con la Commissione parlamentare, bensì di positivo confronto, accettando gli emendamenti, anche se responsabilmente deve dichiarare al Parlamento taluni limiti di queste modifiche. La prima perplessità è suscitata dalla scelta di far fronte unicamente alle perdite fino al 31 dicembre 1977. Altrettanto deve essere segnalato in ordine alla scelta di fare riferimento, per l'EGAM, alla cifra di 100 miliardi soltanto per la copertura degli indebitamenti, laddove si sa che, alla data considerata, questi risulteranno superiori alla cifra di 260 miliardi. Se poi si ritenesse di aprire un discorso sulle responsabilità dell'ente di gestione, il Parlamento avrebbe in qualsiasi momento gli strumenti per compiere tale accertamento.

Preoccupa, ancora, la decisione di stanziare, per le perdite della società, solo 344 miliardi. Si è omissso, infatti, di considerare che almeno una parte delle minusvalenze previste per il futuro dal comitato di liquidazione emergerà certamente già dai bilanci societari in corso di approvazione in questi giorni.

Con riferimento alla scelta di provvedere unicamente fino al 31 dicembre 1977, non può omettersi di rilevare che, così operando, si dilaziona ancora una volta la definitiva soluzione dei problemi aperti dalla crisi dell'EGAM e si contribuisce ad accrescere lo stato di disorientamento e di incertezza nel quale le società del gruppo sono tuttora costrette ad operare. Il Parlamento deciderà in questo senso e noi ci rimettiamo al Parlamento; abbiamo, però, anche il dovere di sottolineare che rischiamo di porre in parcheggio, insieme ad alcune aziende sul cui futuro si nutrono — ed a ragione — molte preoccupazioni, anche aziende (saranno forse poche) che hanno una grande validità. Queste ultime usciranno difficilmente dal limbo nel quale vengono poste, il che non potrà non avere effetti negativi sulla loro politica di mercato.

La seconda preoccupazione che ho il dovere di manifestare al Parlamento è che la formula distinta in più tempi, che è stata adottata, se risponde alle esigenze di un maggiore controllo, favorisce per altro, indubbiamente, come già sta avvenendo (credo che ogni collega possa accertare la esistenza di tale fenomeno nelle zone in cui vive), la fuga di dirigenti capaci e di alcune maestranze particolarmente qualificate dalle aziende del settore pubblico verso aziende del settore privato.

Per quanto riguarda la scelta di stanziare soltanto 100 miliardi a copertura dell'indebitamento EGAM, è chiaro che con essa si è voluta esercitare una pressione nei confronti degli istituti bancari e degli altri creditori, perché riducessero le proprie prospettive. Anche in questo caso ritengo che si possa e si debba fare il discorso sugli strumenti bancari (a proposito dell'EGAM, ma anche a proposito di tante altre attività). Io ritengo che ci siano le possibilità — ed è volontà del Governo di intervenire in questo senso — per cercare di fare abbassare i tassi delle banche verso l'EGAM, tassi che hanno tenuto conto in alcuni casi del rischio EGAM. Oggi che questo rischio EGAM sotto certi aspetti non c'è più, bisognerebbe fare uno sforzo per

riportare gli interessi imposti dalle banche al livello della media di interessi percepiti nello stesso periodo dagli acquirenti di buoni del tesoro, ovviamente maggiorati delle spese. Questa potrebbe essere una operazione certamente seria, sana, che potrebbe anche costituire un monito per il sistema bancario.

Nell'accettare alcuni emendamenti proposti dalla Commissione, il Governo si è fatto carico proprio di cautelare la situazione dell'ENI e dell'IRI dal punto di vista finanziario. Per questo è stata accettata la proposta della Commissione di differire il trasferimento definitivo di queste aziende, anche se in questo modo si avranno tre conseguenze gravi. La prima è che l'IRI e l'ENI potranno assolvere sì con capacità e serietà agli obblighi del mandato fiduciario, ma evidentemente da una posizione diversa da quella che avrebbero avuto se si fossero sentiti fin da questo momento investiti anche della responsabilità futura della proprietà delle imprese. La seconda conseguenza grave è che permane lo stato di incertezza e di disorientamento delle imprese del gruppo EGAM con effetti che finiranno per tradursi anche in un maggiore onere finanziario. La terza conseguenza è che comunque resta indeterminato l'impegno globale che la collettività (e questa è stata una preoccupazione comune) è chiamata ad assumere.

Si è parlato della certificazione dei bilanci. In proposito debbo dire che non ci opponiamo alla certificazione dei bilanci delle imprese, ma per una ragione politica; perché non si pensi, cioè, che si voglia in qualche modo nascondere qualcosa. Ho il dovere per altro di dire che in tal modo noi introduciamo un criterio differenziato fra imprese che sono disciplinate dalla stessa norma del codice civile, per cui le imprese private non avranno un obbligo di questo genere, mentre l'avranno quelle pubbliche. È un criterio che accettiamo non con convinzione, ma, come ho detto, per ragioni politiche.

LA MALFA GIORGIO. Le falsificazioni di bilancio si fanno per frodare gli azionisti o il fisco. Sono due obiettivi che non dovrebbero esistere per un'impresa pubblica.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Si tratta di un criterio diverso che

in altri momenti — lo dico chiaramente — il Governo non avrebbe accettato. Oggi il Governo ritiene di poterlo accettare proprio per dare garanzie assolute di regolarità a queste gestioni (*Commenti del deputato Delfino*).

L'onorevole Giorgio La Malfa mi ha scritto ieri una lettera nella quale chiedeva se era vero che in questi giorni la società Andersen aveva completato uno studio commissionato dal Ministero delle partecipazioni statali e dal Ministero del bilancio. Ricordo che tale richiesta fu avanzata in Parlamento, da parte di chi vi parla, nel settembre 1975. Fu possibile perfezionare questa richiesta nel 1976, con la collaborazione del ministro del bilancio dell'epoca, ricorrendo a fondi stanziati su quel capitolo di spesa. Il 20 maggio del corrente anno, cioè proprio alcuni giorni fa, la predetta società ha presentato una bozza di discussione. Ripeto qui, per chi non lo ricordasse, che la finalità dello studio redatto dalla Andersen è indicata nella stessa lettera di impegno in questi termini: « elaborazione di criteri sulla struttura e sul contenuto dei rendiconti periodici degli enti di gestione ». Tale studio è stato presentato dalla Andersen, sotto forma della bozza di discussione dianzi ricordata, e verrà esaminato nei prossimi giorni, secondo quanto prevede, all'articolo 2, la stessa convenzione, con i rappresentanti del Ministero delle partecipazioni statali e di quello del bilancio nonché degli enti interessati, in modo da pervenire anche a delle proposte concrete, sulla base delle risultanze delle analisi condotte dalla società Andersen, risultanze che andranno evidentemente poste a confronto con le osservazioni formulate dai due Ministeri e dai rappresentanti degli enti in questione.

Ho ritenuto di svolgere, alla conclusione di questo dibattito, alcune osservazioni, che non hanno portato elementi nuovi rispetto a quanto il Governo ha già avuto ripetutamente occasione di affermare davanti alla Commissione bilancio, nell'auspicio che si possa riprendere, dopo la chiusura di questo dibattito in Assemblea, la discussione, in sede di Commissione, sul problema più vasto e più ampio dei criteri per la riforma del sistema delle partecipazioni statali (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione. Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la « Soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI », con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, secondo comma, dopo le parole: sono assegnate in, è inserita la seguente: autonoma.

All'articolo 2 il secondo e il terzo comma sono sostituiti dai seguenti:

Entro il termine improrogabile di sei mesi dalla data del presente decreto i due enti provvedono, nel quadro di organici programmi di settore:

1) alla individuazione delle società o degli stabilimenti suscettibili di gestione economicamente equilibrata;

2) alla individuazione delle società o degli stabilimenti risanabili, anche mediante riconversione, ed alla predisposizione del relativo piano di risanamento, tenuto anche conto del loro interesse strategico ai fini della economia nazionale;

3) alla individuazione delle società o degli stabilimenti per i quali è conveniente, attese le finalità proprie del sistema a partecipazione statale, promuovere la cessione a privati o ad altro ente di gestione;

4) alla individuazione delle società o degli stabilimenti che, per qualsiasi motivo, non siano suscettibili di economica gestione ed alla predisposizione del relativo piano di liquidazione.

L'ENI provvede alla costituzione di uno specifico strumento per il coordinamento dell'attività delle aziende assegnategli in gestione fiduciaria operanti nel settore minerario-metallurgico e per l'approvvigionamento, anche sul mercato estero, delle materie prime all'uopo necessarie. A tal fine utilizza oltre il proprio altresì il personale della Società italiana miniere — ITALMINIERE Spa.

Ai fini degli ulteriori aggiornamenti delle indagini e studi previsti dal primo comma dell'articolo 5 della legge 7 marzo 1973, n. 69, il ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato è autorizzato a stipulare con l'ENI apposite convenzioni. Alla spesa relativa si provvede con apposito stanziamento sullo stato di previsione della

spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

Nello stesso termine di cui all'articolo precedente i due enti sottopongono al ministro delle partecipazioni statali un compiuto programma — articolato per settore e con evidenziazione delle sue motivazioni di ordine tecnico industriale, dei costi e della incidenza sull'occupazione — che preveda la liquidazione, entro il termine massimo di sei mesi, delle imprese o stabilimenti di cui all'articolo 2, comma secondo, n. 4), e la realizzazione, entro il termine massimo di tre anni, dei piani di cui allo stesso secondo comma, n. 2). Per il settore minerario-metallurgico il programma deve prevedere gli interventi da effettuarsi in concorso con gli enti delle regioni a statuto speciale, anche attraverso la eventuale acquisizione delle quote di partecipazione all'uopo necessarie.

Il programma di cui al precedente comma deve indicare le esigenze di mobilità della manodopera anche in rapporto a progetti di ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive ed essere corredato dalle relazioni ispettive di cui al secondo comma del successivo articolo 5.

Il ministro delle partecipazioni statali sottopone entro i due mesi successivi il programma di cui al precedente primo comma all'approvazione del CIPE, che acquisisce i pareri della commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL nonché delle organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale. Tali pareri devono essere espressi entro trenta giorni dalla richiesta. Il ministro delle partecipazioni statali promuove i conseguenti provvedimenti finanziari.

Il ministro delle partecipazioni statali riferisce alle competenti Commissioni parlamentari entro il 30 settembre 1977 e il 30 aprile 1978 sullo stato di attuazione del presente decreto ed entro il mese di dicembre del 1978 e del 1979 sullo stato di attuazione del programma.

All'articolo 4, ultimo comma, sono soppresse le seguenti parole: il personale delle quali è utilizzato nelle società di cui all'articolo 1 in modo da salvaguardare la

efficienza tecnica ed il coordinamento settoriale.

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

Il comitato dura in carica fino all'entrata in vigore del provvedimento legislativo di cui all'ultimo comma del presente articolo ed è sottoposto alla vigilanza del ministro delle partecipazioni statali.

Il comitato promuove la certificazione dei bilanci delle società di cui al secondo comma dell'articolo 1 a partire da quelli relativi all'esercizio 1976. Promuove altresì, a cura dei servizi ispettivi dell'IRI e dell'ENI, la verifica dei bilanci delle stesse società relativi agli esercizi dal 1973 al 1975.

Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto il Comitato presenta al ministro delle partecipazioni statali una dettagliata relazione della propria gestione, allegandovi apposito rendiconto.

Il ministro delle partecipazioni statali sottopone all'approvazione del Consiglio dei ministri sulla base della anzidetta relazione e del programma previsto dal precedente articolo 3:

a) il trasferimento all'IRI e all'ENI delle partecipazioni azionarie relative alle società rientranti nelle categorie indicate dai numeri 1) e 2) del secondo comma del precedente articolo 2;

b) la cessione delle società o degli stabilimenti rientranti nella categoria indicata dal n. 3) del secondo comma del precedente articolo 2;

c) le risultanze della liquidazione delle aziende rientranti nella categoria indicata dal numero 4) del secondo comma del precedente articolo 2;

d) le risultanze della gestione del comitato di liquidazione.

Al regolamento definitivo dei rapporti finanziari per la parte eventualmente non coperta dalle autorizzazioni di spesa di cui ai successivi articoli 7 e 8 si provvede con apposito provvedimento legislativo.

All'articolo 6 il primo comma è sostituito dal seguente:

Il personale in servizio alla data del presente decreto presso l'EGAM e presso le società indicate nell'ultimo comma del precedente articolo 4, è trasferito, con salvezza dello stato giuridico e del trattamento economico acquisito, all'IRI o all'ENI, ovvero a società del primo o del secondo grup-

po, ivi comprese le società di cui al secondo comma del precedente articolo 1.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

È autorizzata per l'anno finanziario 1977 la spesa di lire 150 miliardi per provvedere ad urgenti ed inderogabili necessità delle società di cui al secondo comma del precedente articolo 1.

Sono altresì autorizzate le seguenti ulteriori spese:

a) di lire 230 miliardi per l'anno 1978 per provvedere alla copertura delle perdite delle società di cui al secondo comma del precedente articolo 1, alla data del 31 dicembre 1977;

b) di lire 120 miliardi da iscrivere in ragione di lire 45 miliardi per l'anno 1977 e di lire 75 miliardi per l'anno 1978, restando nelle stesse assorbiti le autorizzazioni di spesa recate per gli stessi anni dalla legge 7 marzo 1973, n. 69, per provvedere ad urgenti necessità del soppresso EGAM.

Le somme di cui sopra sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali ed erogate al comitato di liquidazione di cui all'articolo 4.

La Cassa depositi e prestiti e gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, le assicurazioni e la previdenza sono autorizzati a scontare le somme di cui al presente articolo, in tutto o in parte, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuto, in favore del predetto comitato, il quale sarà a ciò autorizzato con appositi decreti da emanarsi dal ministro delle partecipazioni statali di concerto con il ministro del tesoro.

L'autorizzazione di spesa di lire 3 miliardi per l'anno 1978 di cui al decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 832, convertito, con modificazioni, nella legge 8 febbraio 1977, n. 18, è versata al comitato di cui all'articolo 4 per le finalità previste dal citato decreto-legge.

All'articolo 8 il terzo comma è sostituito con il seguente:

Sulle predette autorizzazioni stabilite nel provvedimento relativo al coordinamento della politica industriale, alla ristrutturazione, alla riconversione ed allo sviluppo del settore, una ulteriore quota di 350 miliardi — da ripartirsi per miliardi 100 in ciascuno degli anni dal 1978 al 1980 e per miliardi 50 nell'anno 1981 — è riservata alle esigenze di cui al precedente articolo 3 ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dalla Commissione. Avverto altresì che sarà data ora ai loro presentatori facoltà di illustrarli, salva restando per la Presidenza, a norma di regolamento, la riserva di decidere sulla loro ammissibilità al momento delle votazioni, che si terranno nella seduta di domani.

Si dia lettura degli articoli del decreto-legge cui si riferiscono gli emendamenti presentati, esclusi quelli interamente sostituiti dalla Commissione.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« L'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie metallurgiche - EGAM è soppresso.

Le partecipazioni azionarie delle società inquadrate nell'ente sono assegnate in gestione fiduciaria all'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI e all'Ente nazionale idrocarburi - ENI mediante girata per procura a norma e per gli effetti dell'articolo 14 del regio decreto 29 marzo 1942, n. 239, secondo le indicazioni della tabella allegata A ».

ART. 2.

« Le partecipazioni azionarie di cui all'articolo precedente sono collocate dall'IRI e dall'ENI in speciali gestioni prive di personalità giuridica, contabilmente e finanziariamente separate.

Entro il termine improrogabile di sei mesi dalla data del presente decreto i due enti provvedono:

1) alla individuazione delle società o degli stabilimenti che, per qualsiasi motivo, non siano suscettibili di economica gestione ed alla predisposizione del relativo piano di liquidazione;

2) alla individuazione delle società risanabili, anche mediante riconversione, ed alla predisposizione del relativo piano di risanamento;

3) alla individuazione delle società per le quali è conveniente, attese le finalità proprie del sistema a partecipazione statale, promuovere la cessione a privati o ad altro ente di gestione;

4) alla individuazione delle società o degli stabilimenti suscettibili di gestione economicamente equilibrata.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1977

Cessate le gestioni speciali secondo la previsione del successivo articolo 5, l'ENI provvede alla costituzione di una società fiduciaria per la coordinata gestione delle imprese del settore minerario-metallurgico, alla quale si applicano le norme di cui agli articoli 5 e 6 della legge 7 marzo 1973, n. 69 ».

ART. 4.

« Le operazioni di liquidazione dei rapporti facenti capo all'EGAM nonché gli atti di cui all'articolo 1, comma secondo, sono affidati ad un comitato di tre membri designati, uno, con funzioni di presidente, dal ministro per le partecipazioni statali e gli altri due, rispettivamente dall'IRI e dall'ENI.

Alle sedute del comitato assistono un magistrato designato dal presidente della Corte dei conti e un rappresentante della ragioneria generale dello Stato, ispettorato generale di finanza, con qualifica non inferiore a dirigente superiore, designato dal ministro per il tesoro.

Le deliberazioni del comitato sono assunte a maggioranza e gli atti sono sottoscritti dal presidente e da almeno uno dei membri.

Il comitato provvede, in particolare, alla immediata liquidazione della Società italiana miniere — ITALMINIERE Spa, della SIMATES Spa, della SIAS Spa e della Società iniziative e sviluppo di attività industriali — ISAI Spa, il personale delle quali è utilizzato nelle società di cui all'articolo 1 in modo da salvaguardarne l'efficienza tecnica ed il coordinamento settoriale ».

ART. 6.

« Il personale in servizio presso l'EGAM alla data del presente decreto è trasferito, con salvezza dello stato giuridico e del trattamento economico acquisito presso l'ente soppresso, all'IRI o all'ENI, ovvero a società del primo o del secondo gruppo.

Il comitato, presa visione delle domande proposte dagli interessati, determina i contingenti del personale trasferito e la sua destinazione ».

ART. 8.

« Per la copertura dell'onere di lire 150 miliardi di cui al primo comma del precedente articolo 7, il ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare, nell'anno finanziario 1977, operazioni di ricorso al mercato finanziario — a valere sulle autorizzazioni

stabilite per il medesimo anno finanziario dal provvedimento relativo al coordinamento della politica industriale, alla ristrutturazione, alla riconversione ed allo sviluppo del settore — nella forma di assunzione di mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio o lungo termine, a ciò autorizzati in deroga anche a disposizioni di legge e di statuti, oppure di emissioni di buoni poliennali del tesoro, oppure di certificati speciali di credito. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi dal secondo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 394.

Il ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Sulle predette autorizzazioni stabilite nel provvedimento relativo al coordinamento della politica industriale, alla ristrutturazione, alla riconversione ed allo sviluppo del settore, una ulteriore quota di 350 miliardi — da ripartirsi nel quinquennio 1978-1982 in ragione di 70 miliardi annui — è riservata alle esigenze di cui al secondo comma del precedente articolo 3 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 1 sopprimere il secondo comma.

1. 1.

Merloni.

All'articolo 2, secondo comma, sostituire le parole: Entro il termine improrogabile di sei mesi dalla data del presente decreto i due enti provvedono nel quadro di organici programmi di settore: *con le seguenti:* Entro il termine improrogabile di sei mesi dalla data di conversione in legge del presente decreto, i commissari di cui all'articolo 4, con l'assistenza tecnica ed amministrativa dell'IRI e dell'ENI, provvedono:

2. 1.

Merloni.

All'articolo 2, al secondo comma, dopo il punto 4) aggiungere il seguente:

5) alla immediata cessione all'IRI ed all'ENI delle società che hanno chiuso in pareggio l'ultimo biennio.

2. 2.

Merloni.

Sopprimere il quinto comma dell'articolo 5.

5. 2.

Merloni.

All'articolo 5 aggiungere, in fine, il seguente comma:

Durante il periodo della liquidazione dell'EGAM e sino alla cessione delle società del gruppo, i crediti esistenti al 31 dicembre 1976 superiori a 500 milioni verso l'ente e le società non sono esigibili e non fruttano interessi.

5. 3.

Merloni.

L'onorevole Merloni ha facoltà di illustrarli.

MERLONI. Il mio emendamento 1. 1 tende ad evitare che le aziende ex EGAM vengano trasferite subito, sia pure in gestione fiduciaria, all'IRI ed all'ENI. Ritengo infatti che sia necessario, prima di operare il trasferimento di queste aziende, procedere ad un esame, azienda per azienda, riferito alla validità economica, alle prospettive di risanamento, ed eventualmente alle possibilità di cessione a terzi. Evitando il trasferimento immediato ed automatico, si potrebbe così evitare di dover stabilire in anticipo anche la destinazione di certe aziende. In proposito, debbo infatti rilevare che ritengo molto criticabile il proposito di affidare il comparto meccano-tessile all'ENI, apparendo certamente più valido un trasferimento all'IRI, e per esso alla Finmeccanica. Infatti con il trasferimento del comparto in questione all'ENI le aziende interessate verrebbero a subire l'influenza della « Tescon », di cui verrebbero a costituire una integrazione verticale, che ritengo dannosa sia per lo sviluppo del settore, sia per la commercializzazione dei prodotti. Né, d'altra parte, la situazione patrimoniale gestionale della « Tescon » è molto migliore di quella delle aziende ex EGAM. Per poter quindi procedere ad una valutazione ponderata ed affidabile proporrei la soppressione del secondo comma.

Secondo l'emendamento 2. 1, il compito di esaminare le aziende ex EGAM e di individuare quali di queste siano suscettibili di economica gestione, quali invece debbano essere cedute o scorporate, quali, infine, essere messe in liquidazione, dovrebbe essere affidato non all'IRI o all'ENI, ma al comitato di cui all'articolo 4, con l'assistenza tecnica ed amministrativa dell'IRI e dell'ENI.

In questo modo si verrebbe anche a sanare una certa incongruenza tra questo articolo 2 e l'articolo 5, che prevede che il

Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle partecipazioni statali e anche sulla base della relazione del comitato dei liquidatori, stabilisce il trasferimento, la cessione o la liquidazione delle aziende. Ritengo invece più corretto conferire maggiori poteri al comitato di liquidazione, che potrà così agire con maggior forza e determinazione anche nei confronti dei fornitori e degli istituti di credito bancari che sono esposti verso le aziende da liquidare.

L'emendamento 2. 2, infine, costituisce un'aggiunta che deriva dall'eventuale approvazione dell'emendamento 2. 1. Con esso si stabilisce che il comitato dei liquidatori proceda subito alla cessione all'IRI e all'ENI delle società che hanno chiuso in pareggio l'ultimo biennio finanziario, di quelle aziende, cioè, che sono sane (ne esistono, indubbiamente, anche nell'EGAM).

Con l'emendamento 5. 2 si tende a sopprimere quella cambiale in bianco che il Parlamento firmerebbe agli istituti di credito, ai fornitori, per il regolamento di tutti i conti e i debiti che l'EGAM ha accumulato in questi anni. Poiché ritengo che il Parlamento ed il Governo non debbano firmare tale cambiale, propongo la soppressione di questo comma.

L'emendamento 5. 3 prevede una moratoria dei crediti delle aziende da liquidare nei confronti dei fornitori e delle banche. Si tratta di una moratoria che viene stabilita per dodici mesi, con l'impossibilità di richiedere il pagamento, e senza che maturino interessi.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Nel termine dei sei mesi di cui all'articolo 2, secondo comma, l'IRI e l'ENI presentano al comitato di cui al successivo articolo una relazione sull'attività svolta ai termini di cui all'articolo 2.

3. 1.

Spinelli, Napoleoni, Spaventa.

Sostituire il primo comma dell'articolo 4 con il seguente:

È costituito un comitato composto di tre membri designati, uno, con funzioni di presidente, dal ministro per le partecipazioni statali e gli altri due, rispettivamente, dall'IRI e dall'ENI.

4. 6.

Spinelli, Napoleoni, Spaventa.

All'articolo 4 aggiungere, in fine, i seguenti commi:

Il comitato promuove la certificazione dei bilanci delle società di cui al secondo comma dell'articolo 1, a partire da quelli del 1973.

Il comitato, sulla base della relazione di cui all'articolo 3, ordina le società di cui al secondo comma dell'articolo 1, incluse nei numeri 1) e 2) dell'articolo 2, secondo comma, in base ai criteri ivi indicati. Il medesimo comitato propone al ministro per il tesoro, a favore delle dette società, un piano di utilizzo degli stanziamenti di cui al successivo articolo 7, fino alla concorrenza della somma ivi prevista.

4. 7. **Spinelli, Napoleoni, Spaventa.**

Sopprimere l'articolo 5.

5. 4. **Spinelli, Napoleoni, Spaventa.**

Sostituire il secondo comma dell'articolo 5 con il seguente:

Il comitato promuove la certificazione dei bilanci delle società di cui al secondo comma dell'articolo 1 a partire da quelli relativi all'esercizio 1973.

5. 1. **Napoleoni, Spaventa, Spinelli.**

Al primo comma dell'articolo 6, sopprimere le parole: dello stato giuridico e.

6. 1. **Spinelli, Napoleoni, Spaventa.**

Sostituire il primo comma dell'articolo 7 con il seguente:

Per provvedere alle occorrenze di cui all'articolo 4, sono autorizzate le seguenti spese:

- a) lire 150 miliardi per l'anno 1977;
- b) lire 45 miliardi di cui all'articolo 2 della legge 7 marzo 1973, n. 69;
- c) lire 75 miliardi per l'anno 1978, ivi comprese le somme di cui all'articolo 2 della legge 7 marzo 1973, n. 69;
- d) lire 230 miliardi per l'anno 1978;

e conseguentemente sopprimere il secondo comma.

7. 1. **Spinelli, Napoleoni, Spaventa.**

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente articolo 8-bis:

Il ministro del tesoro trasmette al Parlamento l'elenco delle società che non siano

incluse nel piano di utilizzo di cui al precedente articolo 4.

Il comitato provvede alla trasmissione al tribunale competente ad aprire le procedure di liquidazione a norma delle leggi vigenti, degli atti riguardanti le società di cui al precedente comma per le quali il Parlamento non abbia riconosciuto, con appositi atti legislativi, la necessità di ulteriori interventi finanziari.

8. 03. **Spinelli, Napoleoni, Spaventa.**

NAPOLEONI. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 4, dopo le parole: facenti capo all'EGAM, *aggiungere le seguenti:* e, quando necessario, delle società per azioni facenti capo al predetto ente.

4. 1. **Servello, Pazzaglia.**

Al primo comma dell'articolo 4, sostituire le parole: sono affidati ad un comitato di tre membri designati, uno con funzioni di presidente, dal ministro per le partecipazioni statali, e gli altri due, rispettivamente, dall'IRI e dall'ENI, *con le seguenti:* sono affidati ad un comitato di cinque membri composto da un magistrato designato dal presidente della Corte dei conti con funzioni di presidente, da un magistrato designato dal presidente del consiglio di Stato, da un rappresentante della ragioneria generale dello Stato, ispettorato generale di finanza, con qualifica non inferiore a dirigente superiore designato dal ministro del tesoro, da un rappresentante designato dal presidente dell'IRI e da un rappresentante designato dal presidente dell'ENI. Per ogni componente effettivo è nominato un supplente.

4. 2. **Servello, Pazzaglia.**

Sostituire il secondo comma dell'articolo 4 con il seguente:

Alle sedute del comitato assistono un rappresentante del Ministero per le partecipazioni statali designato dal ministro, un rappresentante dell'EGAM, un rappresentante della società di cui venga esaminata la situazione, designato dal rispettivo commissario o presidente.

4. 3. **Servello, Pazzaglia.**

Al terzo comma dell'articolo 4, sopprimere le parole: e gli atti sono sottoscritti dal presidente e da almeno uno dei membri.

4. 4. Servello, Pazzaglia.

All'articolo 4, dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

I liquidatori agiscono con i poteri e gli obblighi previsti dal codice civile.

4. 5. Servello, Pazzaglia.

Dopo l'articolo 4 aggiungere il seguente articolo 4-bis:

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di accertare quali siano state le cause economiche, amministrative e politiche che hanno determinato la soppressione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie — EGAM — con particolare riguardo ai seguenti punti:

a) se l'EGAM, ai sensi dell'articolo 1 del proprio statuto, abbia gestito con criteri di economicità le partecipazioni acquisite o ad esso trasferite;

b) se per l'attuazione dei propri compiti abbia seguito le direttive di cui al decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, n. 554;

c) quali persone, dalla istituzione dell'ente, abbiano fatto parte del consiglio di amministrazione e quali decisioni abbiano preso;

d) se, in relazione al conseguimento delle finalità istituzionali, l'EGAM abbia costituito società per azioni, assunto partecipazioni e se abbia proceduto al riassetto ed alla organizzazione delle società controllate in modo da assicurarne l'efficienza ed il coordinamento delle iniziative;

e) quale sia stato il programma che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 marzo 1973, n. 69, doveva contenere, per ogni quinquennio di attività, indicazioni e previsioni;

sull'ammontare degli investimenti da realizzare;

sulla consistenza dell'occupazione;

sulle iniziative per la verticalizzazione del settore controllato e per la ristrutturazione tecnica e legislativa;

sulle iniziative per facilitare o consentire un definitivo assetto del settore minerario anche nella prospettiva di validi obiettivi economici;

sulla spesa destinata alla ricerca mineraria applicata;

f) quale sia stata l'azione di controllo del Ministero delle partecipazioni statali e quali interventi, anche sul piano amministrativo, siano stati effettuati e quando;

g) quale fosse lo stato di obsolescenza degli impianti e della produzione delle aziende che l'EGAM si è accollato al suo sorgere;

h) quale e quanta mano d'opera sia stata impegnata nelle aziende del gruppo e quale ne sia stata la produttività ed il costo dei prodotti;

i) quale la predisposizione dei mezzi e delle strutture finanziarie idonee a consentire la realizzazione dei programmi di riconversione o di ristrutturazione delle imprese suscettibili di risanamento e quali di queste imprese siano state prese in considerazione;

j) quali iniziative siano state prese nei confronti delle aziende e degli impianti non risanabili;

m) quanto è costata allo Stato l'operazione EGAM sin dal sorgere dell'ente e quali utili e profitti abbia prodotto.

4. 01. Servello, Pazzaglia, Valensise, Santagati, Bollati, Romualdi.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente articolo 4-ter:

La Commissione parlamentare d'inchiesta è composta da 16 senatori e 16 deputati nominati dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati su designazione dei rispettivi gruppi parlamentari in proporzione alla loro consistenza numerica nei due rami del Parlamento.

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta è nominato di comune accordo dai Presidenti delle due Camere al di fuori dei componenti la Commissione, di cui fa parte ad ogni effetto.

La Commissione parlamentare d'inchiesta, nella sua prima riunione, con voto limitato, elegge tra i suoi componenti due vice presidenti e due segretari.

4. 02. Servello, Pazzaglia, Valensise, Santagati, Bollati, Romualdi.

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente articolo 4-quater:

La Commissione parlamentare d'inchiesta presenta le proprie conclusioni al Parlamento entro sei mesi dalla data della costituzione.

4. 03. Servello, Pazzaglia, Valensise, Santagati, Bollati, Romualdi.

VALENSISE. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, con questi emendamenti che abbiamo presentato, e che cercherò di illustrare rapidamente, anche se non del tutto sommariamente, tentiamo di dare al decreto-legge che il Parlamento deve convertire un taglio diverso.

Nei confronti di questo provvedimento sono state espresse dal relatore di minoranza, onorevole Servello, e dal presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, tutte le nostre riserve e la nostra decisa contrarietà. Questo non ci esime dal diritto-dovere di sottoporre al Parlamento strumenti attraverso i quali questo decreto (inusitato e grave nelle premesse, nell'attuazione e nelle prospettive) possa essere quanto meno migliorato (nei limiti in cui ciò è possibile), anche per dare certe garanzie ad una opinione pubblica allarmata da quella che la stampa ha definito la « bomba EGAM ».

Prima di passare alla illustrazione degli emendamenti, vale la pena ricordare che il Presidente del Consiglio, nel discorso di presentazione del suo Governo alle Camere (era l'agosto del 1976), preannunciò, come punto fondamentale della sua futura azione, la volontà di rendere economica la gestione delle partecipazioni statali. Dall'agosto 1976 ad oggi sono passati diversi mesi, ma l'economicità (o quanto meno la linea di tendenza verso l'economicità) delle partecipazioni statali si è realizzata soltanto con questo decreto-legge di cui ci si chiede la conversione, dopo mesi di sussulti e convulsioni all'interno dell'EGAM e dopo che questi sussulti e queste convulsioni (che dall'EGAM si espandevano in tutto il paese) si inserivano in una situazione economica generale a causa della quale tutte le forze sociali, e soprattutto le opposizioni, sottolineavano, come sottolineano ancora, l'assoluta necessità di contenere la spesa pubblica, per tamponare quella emorragia di denaro che funzionava — e funziona — da macchina infernale fabbricatrice di inflazione perversa, con tutte le conseguenze che ne derivano per l'intero paese.

L'emendamento Servello 4. 1 sembra di portata modesta, ma è a nostro avviso indispensabile per dare, quanto meno, chia-

rezza e trasparenza al disposto dell'articolo 4 del decreto-legge, che prevede le operazioni di liquidazione dei rapporti facenti capo all'EGAM, ignorando (o quanto meno non citando esplicitamente) la liquidazione delle società per azioni facenti capo al predetto ente.

Mi sia consentito a questo punto osservare — anche per collegare l'illustrazione dell'emendamento 4. 1 con quella di altri emendamenti — che sono rimasto veramente stupito di fronte alla inventiva di cui hanno dato mostra gli uffici legislativi del Ministero, elaborando un *novum genus* di procedura di liquidazione per l'EGAM. Fino ad oggi, noi conoscevamo le procedure di liquidazione previste dal codice civile; e abbiamo sentito poco fa il ministro parlare, sia pure con notazioni pessimistiche e negative, della mostruosità giuridica commessa in occasione della vicenda della sospensione disposta nei confronti degli amministratori dell'EGAM in base ad una precisa norma del codice civile.

Nel corso della polemica giornalistica sull'EGAM, abbiamo sentito ricordare una legge desueta ma non ancora — a quanto mi risulta — abrogata, e cioè la legge 4 dicembre 1956, n. 1404, con cui si regola la materia della soppressione e della messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato o comunque interessanti la finanza statale. Era una legge — anzi, è una legge, perché è in vigore — che prescrive una precisa procedura per la liquidazione degli enti comunque interessanti la finanza statale che « si trovano in condizione economica di grave dissesto », così recita l'articolo 1, ovvero che « sono nella impossibilità concreta di attuare i propri fini statutarî e devono essere soppressi e posti in liquidazione con le modalità stabilite dalla presente legge ».

La legge del 1956, invocata in alcune delle polemiche che hanno accompagnato la nascita e il dibattito di questo decreto, è stata ignorata. C'è qualche maligno che dice che non si è ricorsi a tale legge perché essa prevede un giudizio della Corte dei conti, nonché alcune procedure attraverso le quali si può risalire all'accertamento delle responsabilità. Ma, ripeto: sono i maligni che dicono, o scrivono, cose di questo genere, anche se sta di fatto che della legge del 1956 nessuno si è ricordato.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma, secondo lei, liquida le società per azioni?

VALENSISE. No, non si tratta della liquidazione delle società per azioni. Se non leggo male « gli enti di diritto pubblico e gli altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e interessanti comunque la finanza statale ». Non è quindi una legge, onorevole sottosegretario, limitata.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. È applicabile alle società per azioni?

VALENSISE. È applicabile anche alle società per azioni, ma è una legge che è stata votata dal Parlamento per la soppressione e la messa in liquidazione degli enti di diritto pubblico. Siamo perfettamente d'accordo sul fatto che l'EGAM ha delle società per azioni, ma non lo siamo sul fatto che l'EGAM non è, in sé, un ente di diritto pubblico. Nel disegno di legge che stiamo esaminando si parla di « conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI ». Si tratta perciò di due parti, sia pure interconnesse ed interdipendenti; ma ciò non precludeva l'applicazione delle procedure di liquidazione previste dalla legge n. 1404 del 1956. In questa mia modesta opinione, d'altra parte, sono in buona compagnia, perché c'è una parte autorevole della pubblicistica che si è occupata dell'argomento e si è pronunciata nello stesso senso.

In questo caso si è creata una nuova maniera, un *novum genus* di liquidazione, che noi vorremmo cercare in qualche modo di correggere, per dare all'opinione pubblica una maggiore tranquillità che attualmente non ha — e non può avere — di fronte a fenomeni quali il dilatarsi della spesa alla quale l'erario si deve sottoporre per la soppressione dell'EGAM e la liquidazione delle società connesse.

È per questi motivi che noi abbiamo proposto l'emendamento 4. 2, con il quale si prevede una sorta di ristrutturazione del comitato di liquidazione. Questo, così come previsto dall'articolo 4, è formato da tre membri: uno designato con funzione di presidente dal ministro delle partecipazioni statali e gli altri due dall'IRI e dall'ENI. Si

tratta di organismi pubblici insospettabili; ma a nostro giudizio, per la sua stessa struttura in relazione ai rapporti interorganici, è indispensabile che un comitato di liquidazione di questo genere sia costituito con maggiori garanzie.

Pertanto noi proponiamo che il comitato di liquidazione sia formato da cinque membri, di cui un magistrato designato dal presidente della Corte dei conti con funzioni di presidente, un magistrato designato dal presidente del Consiglio di Stato, un rappresentante della Ragioneria generale dello Stato, ispettorato generale di finanza, con qualifica non inferiore a dirigente superiore designato dal ministro del tesoro, un rappresentante designato dal presidente dell'IRI e un rappresentante designato dal presidente dell'ENI. Ci sembra che questa costituzione sia maggiormente qualificata per quanto riguarda le persone e la loro provenienza, in quanto esse derivano dai massimi organi di controllo amministrativo dello Stato, quali la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, e possono dare maggiori garanzie.

Ciò anche perché ritengo molto strano che una procedura di liquidazione di questo genere, in una situazione così delicata nella quale in verità le trasparenze non sono molte o addirittura non esistono (non starò qui a ricordare la pubblicistica che ha alimentato, in maniera anche virulenta, determinate campagne a proposito dell'EGAM e dei suoi dirigenti), debba essere affidata a rappresentanti degli stessi enti che debbono poi esporre la loro valutazione circa la situazione delle varie società e preparare quei programmi che poi il ministro sottoporrà all'approvazione del CIPE e del Parlamento. È indubbio che questi programmi e valutazioni riceveranno una prima impronta dalle stesse società che sono destinate ad accollarsi l'onere del gruppo EGAM, nonché il suo personale.

Con l'emendamento 4. 3, noi proponiamo che alle sedute del comitato debba assistere un rappresentante del Ministero delle partecipazioni statali; la cosa mi sembra del tutto naturale, così come mi sembra necessaria la presenza di un rappresentante dell'EGAM e della società di cui venga esaminata la situazione. Questo ci sembra opportuno per non continuare a togliere da ogni e qualsiasi responsabilità le società che fanno capo all'EGAM. Sono società per azioni che hanno bisogno di essere inquisite, sia pure con le procedure previste, in modo che possano fornire al comitato i chiarimenti necessari.

L'emendamento 4. 4 si illustra da sé. Vi si parla della necessità che i verbali siano sottoscritti dal presidente e da almeno uno dei membri. In una situazione come quella che tutti conosciamo, riteniamo che il verbale debba essere stilato secondo le norme generali dell'amministrazione dello Stato; pertanto, la cautela prevista nell'articolo può essere anche soppressa, perché potrebbe portare a ritardi e a pregiudizi nell'espletamento delle operazioni di liquidazione.

L'emendamento 4. 5 ci sembra doveroso, in quanto non si possono creare organi straordinari di liquidazione senza che abbiano un « retroterra » di carattere giuridico. Siccome sono stati sospesi gli effetti delle norme del codice civile — ce lo ha ricordato l'onorevole ministro — in questa materia, noi pensiamo che valga la pena di ribadire che i poteri dei liquidatori derivano dal codice civile, così come a quest'ultimo si riferiscono gli obblighi degli stessi liquidatori. Non si può, a nostro parere, senza pregiudizio per la stessa credibilità delle operazioni, prescindere completamente dalle norme previste dall'ordinamento giuridico.

Per quanto riguarda gli emendamenti 4. 01, 4. 02 e 4. 03, noi riteniamo, interpretando quello che ci è sembrato di capire sia anche desiderio e convincimento di altre forze politiche, di proporre che il Parlamento provveda alla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per compiere quegli accertamenti, sui quali si è a lungo dibattuto, in ordine alle cause economiche, amministrative e politiche che hanno determinato la soppressione dell'Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie (EGAM), con particolare riguardo ad una serie di punti che sono precisati. Noi chiediamo che la Commissione d'inchiesta indaghi se l'EGAM, ai sensi dell'articolo 1 del proprio statuto, abbia gestito con criteri di economicità le partecipazioni acquisite o ad esso trasferite. Un momento fa l'onorevole Pazzaglia ha ricordato l'acquisto incauto — non voglio dire incauto acquisto — di una certa società per 18 miliardi, società che poi si trovò esposta per 8 miliardi annui: si tratta di acquisti sui quali veramente varrebbe la pena di indagare.

Secondo oggetto dell'indagine è se, per l'attuazione dei propri compiti, l'EGAM abbia seguito le direttive previste dal decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1967, n. 554. Si tratta delle direttive che hanno accompagnato la formazione dell'ente.

Chiediamo che si accerti quali persone, dall'epoca dell'istituzione dell'ente, abbiano fatto parte del consiglio di amministrazione e quali decisioni abbiano preso. Sarebbe interessante e istruttivo vedere come si siano formate determinate volontà che hanno costituito maggioranze eccezionali che, a loro volta, hanno poi portato a certe scelte.

Chiediamo che si accerti se, in relazione al conseguimento delle finalità istituzionali, l'EGAM abbia costituito società per azioni, assunto partecipazioni e se abbia proceduto al riassetto ed alla organizzazione delle società controllate, in modo da assicurare l'efficienza ed il coordinamento delle iniziative. Inoltre, il compito della Commissione d'inchiesta sarebbe anche quello di indagare sull'attuazione del programma che, ai sensi dell'articolo 7 della legge 7 marzo 1973, n. 69, doveva contenere, per ogni quinquennio di attività, indicazioni e previsioni sull'ammontare degli investimenti da realizzare, sulla consistenza dell'occupazione, sulle iniziative per la verticalizzazione del settore controllato e per la ristrutturazione tecnica e legislativa, sulle iniziative per facilitare o consentire un definitivo assetto del settore minerario (anche nella prospettiva di validi obiettivi economici), nonché sulla spesa destinata alla ricerca mineraria applicata.

Si tratta di obiettivi di indagine che devono soprattutto spiegare al contribuente italiano se questo esborso che oggi gli viene richiesto sia un esborso a monte del quale vi siano o meno responsabilità. Non si può pretendere che, con i chiari di luna che caratterizzano questo periodo, con una spesa pubblica quanto mai discutibile ed opinabile nei suoi riflessi condizionanti e negativi sulla situazione generale dell'economia, una falla di centinaia e centinaia di miliardi passi inosservata, senza che l'opinione pubblica abbia contezza delle ragioni che sono a monte del crollo dell'EGAM.

La Commissione da noi richiesta dovrebbe anche accertare quale sia stata l'azione di controllo del Ministero delle partecipazioni statali e quali interventi, anche sul piano amministrativo, siano stati effettuati e quando.

La Commissione di inchiesta dovrebbe poi accertare quale fosse lo stato di obsolescenza degli impianti e della produzione delle aziende che l'EGAM si è accollato al suo sorgere. Le operazioni spericolate che sono state fatte sono operazioni che oggi

vengono addebitate al contribuente; sono operazioni che meritano accertamenti, per la tranquillità di tutti. Noi siamo i primi ad augurarci che questi accertamenti non conducano a conclusioni negative, ma sentiamo il diritto-dovere di sospettare il contrario, per tutto quello che si è detto e per i risultati economici che sono sotto i nostri occhi.

Viene proposta alla nostra approvazione la conversione di un decreto-legge, nel quale esiste addirittura una norma aberrante — giustamente è stato presentato un emendamento soppressivo — per la quale qualsiasi passività viene senz'altro accollata allo Stato. Infatti, questo è il significato dell'ultimo comma dell'articolo 5, così come esso è stato formulato in Commissione: « Al regolamento definitivo dei rapporti finanziari per la parte eventualmente non coperta dalle autorizzazioni di spesa di cui ai successivi articoli 7 e 8 si provvede con apposito provvedimento legislativo ». Questa è una enormità, sia dal punto di vista del sistema economico, sia dal punto di vista della presunzione di correttezza. Auspichiamo che almeno questa enormità sia accompagnata da idonei accertamenti. Voi volete proporre all'approvazione della Camera una enormità simile, per la quale viene accollata al contribuente italiano qualsiasi passività per la parte eventualmente non coperta dalle autorizzazioni di spesa. E, se non si volesse indagare ed accertare attentamente i mali e le distorsioni, nonché gli illeciti amministrativi e le responsabilità di ordine politico che sono a monte del baratro EGAM, allora faremmo veramente una cosa suscettibile di deteriorare la credibilità delle istituzioni. Poi non ci si lamenti di certe situazioni, quando la classe politica non ha questa sensibilità !

Chiediamo inoltre quale e quanta manodopera sia stata impiegata nelle aziende del gruppo e quale ne sia stata la produttività ed il costo dei prodotti; quale la predisposizione dei mezzi e delle strutture finanziarie idonee a consentire la realizzazione di programmi di riconversione o di ristrutturazione delle imprese suscettibili di risanamento e quali di queste imprese siano state prese in considerazione; quali iniziative siano state prese nei confronti delle aziende e degli impianti risanabili; quanto è costata allo Stato l'operazione EGAM sin dal sorgere dell'ente e quali utili e profitti abbia prodotto.

Si tratta, quindi, di un accertamento finale che avrebbe dovuto essere il primo ad essere fatto da parte del Governo, prima ancora di presentarsi alla Camera per chiedere di saldare il *deficit* e di chiudere questa pagina non allegra di un'allegria gestione del pubblico denaro.

La nostra è una proposta intimamente collegata alla peculiarità, alla importanza ed alla gravità del decreto-legge di cui si propone la conversione in legge. Ci troviamo di fronte ad una situazione abnorme, nella quale il pubblico denaro viene chiamato ad un ulteriore sforzo; non possiamo far passare sotto silenzio cose di questo genere. Chiediamo che, prima di spendere, venga fatta piena luce sulle responsabilità.

Signor Presidente, noi ci siamo posti il problema della ammissibilità di questi nostri emendamenti: è inutile nascondersi dietro un dito.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la Presidenza giudicherà domani sulla ammissibilità di questi emendamenti.

VALENSISE. La ringrazio, signor Presidente, ma ritenevo fosse mio dovere illustrare il nostro punto di vista. Abbiamo ritenuto ammissibili questi emendamenti, proprio alla luce delle norme regolamentari in materia, per cui, se è vero che, a norma dell'articolo 140 del regolamento, « le proposte di inchiesta parlamentare seguono la procedura prevista per i progetti di legge », non ci sembra vi siano norme preclusive. Non volevo giustificare noi stessi, ma desideravo spiegare un atteggiamento che non è di disattenzione o di negligenza nei confronti del regolamento, ma di consapevole interpretazione, anche se opinabile, come tutte le interpretazioni.

Ritengo che, raccomandando all'approvazione della Camera questi nostri emendamenti, noi facciamo il nostro dovere e soprattutto ci facciamo portavoce, come esponenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, dello stato d'animo di perplessità che ha caratterizzato gli interventi di tante forze politiche e che è stato brillantemente riassunto dal relatore di minoranza. Tra tutte le forze politiche solo la democrazia cristiana è convinta della necessità di convertire in legge il decreto-legge così come è (ma poi, anche nell'ambito dello stesso partito di maggioranza relativa abbiamo registrato voci contrarie).

La conversione in legge del decreto senza che venga apportata alcuna modifica e senza un orientamento preciso per l'accertamento delle responsabilità da parte di forze politiche che dovessero trovarsi ad approvarlo « in bianco », in un gioco di reciproche concessioni (ella mi intende, signor Presidente), caratterizzerebbe ulteriormente una certa maniera di gestire il potere al di sopra, non di ogni sospetto, ma di altre forze politiche, come va di moda in questi giorni. Infatti, vediamo che la democrazia cristiana, con il soccorso del partito comunista, ritiene o dovrebbe ritenere che tutto le viene perdonato e tutto le viene consentito, anche il grosso baratro dell'EGAM. Questo baratro rappresenta il frutto di un periodo nel quale la finanza pubblica è stata gestita non con criteri dirigistici, ma con criteri di arbitrio, al di fuori di qualsiasi programmazione, al di fuori di qualsiasi orientamento settoriale, al di fuori di qualsiasi corretta responsabilità.

Il solo fatto che oggi il Governo non sia in condizione di darci le cifre precise e il solo fatto che ci sia il commissario dell'EGAM (un magistrato insigne quale il professor Niutta) che rifiuta di firmare i bilanci perché vuole che essi siano certificati, ci induce a confidare nell'approvazione dei nostri emendamenti, che non rappresentano soltanto un'esigenza della nostra parte politica, ma una interpretazione che la nostra parte politica fa, non soltanto per le perplessità di altre parti politiche, ma soprattutto per l'allarme dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 8 aggiungere il seguente articolo 8-bis:

Per assicurare la necessaria funzionalità agli uffici del Ministero delle partecipazioni statali, anche in relazione ai compiti connessi con l'applicazione dei precedenti articoli, nonché previsti dal provvedimento relativo al coordinamento della politica industriale, alla ristrutturazione, alla riconversione ed allo sviluppo del settore, si applicano al personale del Ministero in possesso, alla data del 31 marzo 1977, dei requisiti di cui all'articolo 22, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, le disposizioni dell'articolo 83, quinto e sesto comma, della legge 26 luglio 1975, n. 354, ai

fini del conseguimento della qualifica di cui al predetto articolo 22.

3. 01. Sinesio, Federico, Salomone, Scalia, Picchio, Quattrone, Lo Bello, Tassone, Sanza, Perrone, Meucci.

L'onorevole Sinesio ha facoltà di illustrarlo.

SINESIO. Il provvedimento sulla soppressione dell'EGAM costituisce un aspetto del riordinamento dell'intero sistema delle partecipazioni statali la cui attuazione fa perno sulle strutture amministrative dello Stato e in particolare del Ministero delle partecipazioni statali oltre che sugli enti di gestione pubblica. Appare quindi in tutta evidenza l'esigenza di assicurare all'apparato amministrativo, cui compete la vigilanza sull'intero sistema delle aziende pubbliche, una funzionalità adeguata ai compiti invero gravi e delicati ad esso già affidati nonché ai compiti nuovi che si vanno chiaramente delineando nella perplessa elaborazione del provvedimento per la riconversione industriale che noi abbiamo già approvato e che presto sarà approvato dal Senato.

L'esigenza di una migliore funzionalità del Ministero delle partecipazioni statali del resto è già stata manifestata in Parlamento in più occasioni; mi riferisco alla relazione programmatica del ministro stesso nonché ai vari interventi svolti da rappresentanti del dicastero, da ultimo dallo stesso ministro Bisaglia nella V Commissione della Camera il primo marzo di quest'anno. Ritengo quindi di non dovermi soffermare ancora sulla necessità non procrastinabile di assicurare almeno un perfezionamento degli strumenti attualmente a disposizione del Ministero, indipendentemente da ogni riforma del medesimo che, seppure auspicabile, richiederebbe una complessa elaborazione e quindi tempi di certo molto lunghi, anche in rapporto ai problemi che si potrebbero sollevare sull'assetto generale degli organi amministrativi dello Stato.

Penso sia sufficiente far presente che l'attuale struttura ministeriale, a fronte di un organico di 234 unità nelle diverse categorie di personale, evidenzia solo 188 posti coperti. In particolare, su un totale di 20 divisioni (quegli uffici cioè che nell'attuale assetto della pubblica amministrazione costituiscono centri operativi di grande importanza) ben 14, quindi oltre i due terzi, risultano privi di titolare con conse-

guenti gravi disfunzioni e lacune nell'esercizio dei compiti del Ministero, configurabili, come ho avuto occasione di sottolineare nel parere reso alla V Commissione sullo stato di previsione della spesa per il 1977, nella triplice accezione del coordinamento complessivo del sistema, del confronto continuo tra linea politica e azione imprenditoriale e infine della difesa istituzionale del corretto funzionamento del sistema stesso secondo il principio della economicità delle gestioni.

Presso il Ministero allo stato attuale vi sono funzionari con la qualifica di direttore aggiunto di divisione in numero pari ai posti vacanti a livello di primo dirigente. Se non si è potuto finora attribuire tale qualifica nonostante l'esistenza di tutti i presupposti legislativamente richiesti (titoli, anzianità, esperienza), ciò dipende dal fatto che, come è noto, il sistema per l'accesso alla carriera dirigenziale, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972, non ha ancora trovato applicazione a distanza di ben cinque anni dalla sua introduzione. Ancora oggi non è possibile prevedere quando le difficoltà organizzative, addotte dalla stessa Presidenza del Consiglio a giustificazione del mancato avvio del sistema di accesso alla carriera dirigenziale, potranno essere superate. È certo comunque che ogni ulteriore ritardo si risolve in un danno per il funzionamento delle strutture, danno che non può lasciarci indifferenti nel momento in cui alla pubblica amministrazione chiediamo una presenza più attiva e penetrante.

Altre amministrazioni, per le quali esigenze di funzionalità si sono presentate con urgenza analoga a quella che dobbiamo oggi registrare per il Ministero delle partecipazioni statali, hanno trovato idonea soluzione al problema in questione, attraverso l'inserimento in provvedimenti legislativi di disposizioni speciali volte a consentire lo snellimento delle procedure per la promozione a primo dirigente di personale con qualifica immediatamente inferiore. Mi riferisco al Ministero dei trasporti (e per questo abbiamo operato tutti insieme), al Ministero dei beni culturali e ambientali e al Ministero di grazia e giustizia.

Ritengo necessario che analoga norma venga introdotta per il Ministero delle partecipazioni statali per il quale, ripeto, si presentano esigenze di funzionalità della struttura non diverse da quelle che hanno

giustificato il ricorso a normativa speciale per i ministeri che ho dianzi ricordato.

Si tratta di una norma che ha carattere assolutamente eccezionale e che non comporta alcun aumento negli organici del Ministero, in quanto consente solo l'immediata copertura di posti attualmente vacanti e, quindi, non determina nessun onere aggiuntivo a carico dello Stato.

Escludo che nella fattispecie possa farsi carico alla norma proposta di avere ispirazione o moventi di carattere corporativo in quanto soddisfa obiettive esigenze dell'amministrazione, per la quale assume ovviamente valore condizionante il conseguimento di livelli di efficienza operativa adeguati ai compiti ed alle responsabilità ad essa assegnati se si vuole — come credo sia intendimento unanime di questa Assemblea — che l'apparato statale risponda appieno alla richiesta del paese di attuare un nuovo modo di gestire la cosa pubblica.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente articolo 8-bis:

Il ministro del tesoro è autorizzato, sempre a valere sulle medesime autorizzazioni di spesa, a conferire alla Società finanziaria Centro Italia-Centrofinanziaria società per azioni, un "Fondo speciale" per l'importo di lire 15 miliardi, in ragione di lire 5 miliardi per ciascuno degli anni 1977, 1978 e 1979.

I rapporti conseguenti alla costituzione del "Fondo speciale" sono regolati con apposita convenzione da stipularsi tra il Ministero del tesoro e la Centro-Finanziaria società per azioni, da approvarsi con decreto del ministro del tesoro.

I mezzi del fondo sono utilizzati per l'assunzione di partecipazione a capitale sociale e la sottoscrizione di prestiti obbligazionari a favore di piccole e medie imprese della Toscana, Umbria, Marche e Lazio, con priorità assoluta per le nuove iniziative industriali da realizzare al fine di garantire l'occupazione dei lavoratori attualmente dipendenti della società mercurifera Monte Amiata ed il mantenimento dei livelli occupazionali nel comprensorio amiatino.

8. 02. Piccinelli, Ferri, Bardotti, De Poi, Sabbatini.

L'onorevole Piccinelli ha facoltà di svolgerlo.

PICCINELLI. Credo che non vi sia bisogno di molte parole per illustrare le finalità di questo emendamento. Con esso si persegue infatti lo scopo di dotare di maggiori mezzi la società Centrofinanziaria, non già per l'espletamento dei suoi compiti ordinari, ma per rendere possibile la attuazione del programma di riconversione delle attività mercurifere del Monte Amiata, già predisposto dalla Italmini.

A seguito della chiusura degli stabilimenti minerari della società mercurifera e contestualmente alla messa in cassa integrazione guadagni di circa mille lavoratori da essa dipendenti, furono, infatti, formalmente ribaditi dal Governo gli impegni, già assunti in Parlamento, di procedere alla creazione, nella Valle del Paglia, di iniziative sostitutive di media dimensione, da realizzarsi in collaborazione con imprese private.

La copertura finanziaria doveva essere assicurata, in parte attraverso una aliquota del fondo di dotazione del competente ente di gestione e, in parte, attraverso gli apporti privati e i finanziamenti agevolati previsti dalla legge n. 464.

Il decreto-legge al nostro esame prevede ora lo scioglimento dell'EGAM e il trasferimento all'ENI delle partecipazioni azionarie del settore minerario e metallurgico, mentre recentemente i ministri competenti hanno ribadito che gli accordi sindacali, già sottoscritti dall'EGAM, e gli impegni assunti dal Governo in Parlamento per il Monte Amiata saranno rispettati dai nuovi enti di gestione.

Nell'attesa, quindi, che l'ENI provveda, con l'urgenza che la situazione richiede, all'attuazione delle direttive contenute nel provvedimento in esame, è indispensabile procedere al reperimento dei mezzi finanziari necessari alla realizzazione delle nuove iniziative industriali sostitutive delle attività minerarie del comprensorio dell'Amiata.

A tal fine il CIPE, nella seduta del 9 marzo scorso, ha espresso parere favorevole alla concessione delle agevolazioni previste dalla legge n. 464 per la realizzazione del programma di investimenti a suo tempo predisposto e il ministro dell'industria ha assunto l'impegno di finanziamento sull'importo globale previsto in 63 miliardi e 400 milioni di lire.

Per assicurare però il reperimento di tutti i mezzi finanziari necessari è indispensabile che la società Centrofinanziaria sia messa nella condizione di poter acquisire

partecipazioni nelle aziende sostitutive, che verranno create. Essa ha già avuto occasione di partecipare alla discussione e alla elaborazione dei progetti alternativi per il riassorbimento dei lavoratori occupati nelle miniere di mercurio e ha già dichiarato la propria disponibilità a concorrere alla attuazione di essi ove vengano posti a sua disposizione mezzi sufficienti ad effettuare interventi, che nascano in una logica di sana economicità e di corretta presenza sul mercato nazionale e internazionale.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, sono certo che darete il vostro voto favorevole all'emendamento che ho avuto l'onore di presentare, al fine non solo di riportare la serenità in più di mille famiglie ma di creare le condizioni per la ripresa della economia e per la definitiva soluzione degli annosi problemi occupazionali in un comprensorio fra i più depressi dell'Italia centrale. Nella consapevolezza, altresì, che stanti le distanze esistenti fra il comprensorio amiatino e le grandi aree di sviluppo industriale, nessuna delle altre ipotesi di soluzione dei problemi occupazionali delle aziende ex EGAM, configurate in occasione del recente dibattito parlamentare, è praticabile, raccomando questo emendamento all'approvazione della Camera, nella speranza che, proprio per le ragioni enunciate e per il collegamento esistente con il decreto-legge che stiamo esaminando, la presidenza della nostra Assemblea voglia ritenerlo ammissibile.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

All'emendamento Merloni 5. 2, limitare la soppressione del quinto comma alle parole: per la parte eventualmente non coperta dalle autorizzazioni di spesa di cui agli articoli 7 e 8 ed aggiungere le parole: comunque non superando il limite di 200 miliardi di lire.

0. 5. 2. 1.

Gorla, Magri.

MAGRI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI. Questo subemendamento ha un obiettivo molto semplice. Nel dibattito sulla stampa e tra le forze politiche, in questi giorni ed anche oggi in Parlamento, sono emerse molte preoccupazioni, soprattutto in ordine al pericolo che una volta ancora,

attraverso il disegno di legge in discussione, il Parlamento stesso lasci la porta aperta ad una continua lievitazione del disastro finanziario del quale ci occupiamo; che ci si ritrovi, cioè, alla fine dell'anno, di fronte alla necessità di fare i conti con un *deficit* nuovamente accresciuto. È parso quindi a noi giusto proporre che all'articolo 5 si stabilisca, anche in termini quantitativi (e rigorosi), un « tetto » oltre il quale lo Stato dichiara di non farsi carico delle pendenze passive dell'EGAM.

In tal modo sembra a me si ottengano tre obiettivi: si dice innanzitutto chiaramente, dando un preciso segnale politico, che il Parlamento non accetterà a scatola chiusa tutte le successive lievitazioni del *deficit* dell'ente. In secondo luogo, si esercita fin d'ora una pressione efficace sulle banche, fornendo così un potere contrattuale reale al comitato dei liquidatori, per realizzare quel certo concordato che la Commissione ha dato loro mandato di ricercare. Infine, si offre un criterio oggettivo ai futuri estensori del piano di salvataggio e di risanamento delle aziende EGAM, per decidere quali delle stesse liquidare, quali risanare ed in che modo.

D'altra parte questo « tetto », che fissiamo in 200 miliardi oltre i 500 che vengono stanziati con la legge in esame, sembra a me avere basi reali. Se teniamo conto che il comitato dei liquidatori ha definito in 840 miliardi le perdite al 31 marzo 1978 e che in questi 840 miliardi è già compresa una valutazione abbastanza largheggiante relativa alle plusvalenze (190 miliardi), si può, mi pare, ragionevolmente ritenere che ottenendo, anche grazie a questa pressione, un concordato da parte delle banche e avviando sin d'ora in via processuale la liquidazione delle imprese senz'altro marginali, questa somma di 700 miliardi permetta realisticamente l'itinerario che il disegno di legge complessivo definisce.

In tal modo possiamo evitare la strada un po' troppo sbrigativa del fallimento immediato e generalizzato, assicurando nel contempo le controparti economiche e l'opinione pubblica che il pozzo dell'EGAM non sarà senza fondo, dal momento che definiamo sin d'ora i limiti oltre i quali ci assumiamo la responsabilità di non andare.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

All'articolo 7, secondo comma, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: e delle so-

cietà poste in liquidazione ai sensi dell'articolo 4, ultimo comma.

7. 2.

L'onorevole ministro intende svolgerlo?

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Lo considero illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 8, sostituire le parole: a valere sulle autorizzazioni stabilite per il medesimo anno finanziario dal provvedimento relativo, *con le seguenti:* a valere sulle autorizzazioni di spesa per il medesimo anno finanziario relative.

8. 1.

Al terzo comma dell'articolo 8 sostituire le parole: Sulle predette autorizzazioni stabilite nel provvedimento relativo, *con le seguenti:* A valere sulle predette autorizzazioni relative.

8. 2.

L'onorevole relatore intende svolgerli?

BASSI, *Relatore per la maggioranza*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Desidero proporre due date per lo svolgimento di due interpellanze già sollecitate dal mio gruppo la settimana scorsa. Vorrei proporre la data del 31 maggio per lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00163, riguardante la riforma del corpo degli agenti di custodia, e la data del 3 giugno per lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00121, riguardante la questione della società editrice Rizzoli.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il ministro della giustizia, attualmente in Ungheria per la firma del trattato di estradizione tra l'Italia e quel paese, è disponibile a rispondere a varie interpellanze ed interrogazioni attinenti all'amministrazione della giustizia nella seduta di martedì 31 maggio 1977. Nello stesso giorno il ministro è in grado di rispondere alle interpellanze relative all'attuale situazione delle carceri, a quelle sul convegno della corrente di « Magistratura democratica » dell'Associazione magistrati, recentemente tenutosi a Rimini, nonché alle interpellanze sulla situazione esistente presso la procura della Repubblica di Milano.

Tenuto conto della analogia delle materie ora ricordate con quelle di cui alla interpellanza n. 2-00163 proposta dal gruppo radicale, il Governo è d'accordo sulla data del 31 maggio per rispondere a tale interpellanza.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Desidero dichiarare che il ministro del tesoro è disposto a rispondere alla interpellanza richiamata dall'onorevole Bonino nella seduta del 3 giugno.

PRESIDENTE. Onorevole Emma Bonino, come ella ha udito, il Governo è disponibile a rispondere alle interpellanze del suo gruppo nelle date da lei indicate.

BONINO EMMA. Ringrazio i sottosegretari Dell'Andro e Castelli e ne prendo atto.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, otto giorni or sono, ho chiesto che, a norma dell'articolo 137 del regolamento, fosse posta all'ordine del giorno una mia interpellanza. Infatti, il secondo comma di detto articolo così recita: « Trascorse due settimane dalla loro presentazione, le interpellanze sono poste senz'altro all'ordine del giorno della seduta del primo lunedì successivo ». Quel lunedì è passato e la mia interpel-

lanza, presentata il 16 maggio, non è stata posta all'ordine del giorno. Essa riguarda le pensioni dei mutilati e la posizione dell'Associazione dei mutilati di guerra, che erroneamente è stata inserita nell'elenco delle associazioni a carattere assistenziale.

L'interpellanza riguarda in modo particolare le pensioni dei mutilati. Non vi è infatti ancora nessun agganciamento con il costo della vita, con il mutato valore della moneta; sono, in una parola, assolutamente inadeguate. Non ho avuto risposta. Devo chiedere io una data? Posso anche farlo, ma non credevo che fosse necessario. Credevo che il Governo sentisse il dovere di interessarsi dei mutilati e degli invalidi di guerra. Evidentemente non è così. Preferisce le agitazioni di piazza. Soltanto allora cede e concede a chiunque. Ebbene, si vuole che anche i mutilati debbano ricorrere a questo?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la Presidenza solleciterà senz'altro il Governo. Se lei ritiene, potrà però chiedere all'Assemblea, nella seduta di domani, di fissare la data, ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, per lo svolgimento della sua interpellanza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 maggio 1977, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356);

— *Relatori:* Bassi, per la maggioranza; Servello, di minoranza.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali (1373);

— *Relatore:* Salomone.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna e della scuola elementare e del personale educativo (415);

— *Relatore:* Giordano.

5. — *Discussione dei progetti di legge:*

Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (739);

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA ed altri: Nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento della scuola e per la qualificazione dell'organizzazione didattica (604);

— *Relatore:* Brocca.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana per l'anno 1976 al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) (738);

— *Relatore:* Fracanzani;

Contributo per la partecipazione italiana al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1977-78 (993);

— *Relatore:* Fracanzani;

Aumento del contributo annuo volontario dell'Italia al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (897);

— *Relatore:* Fracanzani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CHIARANTE ed altri: Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola e le date di svolgimento delle elezioni scolastiche (230);

TESINI GIANCARLO ed altri: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (805);

— *Relatore:* Giordano.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore:* Bassetti.

La seduta termina alle 20,5.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore; interpellanza La Malfa Giorgio n. 2-00174 del 5 maggio 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

LA MALFA GIORGIO, BATTAGLIA, MAMMI, ROBALDO E DEL PENNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia, per gli enti compresi nella tabella annessa alla legge 20 marzo 1975, n. 70, il costo effettivo delle retribuzioni corrisposte al personale, dirigenti inclusi, per effetto del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 settembre 1975 e decreto del Presidente della Repubblica 26 maggio 1976, n. 411; quale fosse il costo precedente; quale la previsione di spesa che consenti l'emanazione dei predetti atti e secondo quale criterio redatta. Nell'ipotesi che il costo effettivo superi quello precedente e quello previsto chiedono di conoscere su quali fondi ed in qual modo siano stati finanziati i maggiori oneri.

Gli interroganti in relazione inoltre alle trattative condotte dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per i rinnovi contrattuali nei vari settori del pubblico impiego, chiedono di sapere quale sia per ciascun settore l'ammontare della spesa per il trattamento economico del personale; chiedono di conoscere inoltre se, in relazione alla spesa oggi sostenuta, siano stati calcolati e quali siano gli aggravii che deriverebbero dal ventilato modello d'impiego, che prevede una progressione economica aperta, con l'aumento del 16 per cento al terzo, sesto, decimo, quindicesimo e ventesimo anno della retribuzione iniziale che, per ciascuna delle attuali carriere, può essere calcolata quanto meno conglobando i vari emolumenti percepiti dal personale, con esclusione del compenso per lavoro straordinario e prestazioni accessorie.

Chiedono, altresì, di conoscere quali variazioni comporti l'eventuale aumento della retribuzione iniziale.

In relazione a notizie di stampa, considerata la facilità con cui ministri non impegnati nella gestione finanziaria conducono trattative per stipulare accordi sindacali che portano a notevole dilatazione della spesa

pubblica, chiedono di conoscere se la firma di tali accordi da parte di un singolo ministro, anche previa consultazione con i ministri finanziari, sia conforme alla esigenza di una valutazione globale della politica economica.

Gli interroganti ritengono urgente una circostanziata risposta per acquisire gli elementi indispensabili per valutare se le trattative in corso si svolgono secondo le esigenze di una politica della spesa pubblica coerente con gli impegni assunti anche in sede internazionale per il contenimento del disavanzo e l'incremento della produttività.
(5-00562)

BARTOLINI, CIUFFINI, SCARAMUCCI, GUAITINI ALBA, PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in merito alla situazione dell'impianto idroelettrico di Corbara-Baschi (Terni) dove in conseguenza di alcuni inconvenienti verificatisi, ormai da lungo tempo, nelle strutture di sbarramento della diga l'invaso della stessa è stato ridotto ad una quota di 123 metri rispetto a quella massima di 138 metri. Tale fatto comporta una forte riduzione della capacità produttiva di energia pregiata dell'impianto di almeno 30 milioni di KWH all'anno, nonché un serio danno all'attività turistiche ed all'esercizio della pesca sportiva e di mestiere che nel loro insieme costituiscono una importante risorsa per l'economia locale — se il Governo è a conoscenza che in conseguenza di tale stato di cose ogni qualvolta si verifica un aumento della portata di acqua da parte del fiume Tevere si procede ad improvvise aperture delle paratoie della diga che provocano, per il forte ed improvviso afflusso delle acque, disastrose alluvioni delle zone sottostanti ed in particolare in quelle comprese nei comuni di Attigliano, Alviano, Bomarzo e Orte.

Gli interroganti chiedono di conoscere l'andamento e possibilmente l'esito degli studi promossi dai competenti organi dell'ENEL per accertare lo stato attuale della diga e quali misure si intendono porre in essere da parte del Governo e dello stesso ENEL per eliminare gli inconvenienti in questione, per ristabilire la piena normalità nell'esercizio dell'impianto idroelettrico di Corbara Baschi e ciò ai fini della produzione di energia, della piena utilizzazione

delle risorse ittiche e turistiche e della sicurezza per le zone e le popolazioni a valle dell'invaso. (5-00563)

DE GREGORIO, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come valuta il comportamento del provveditore agli studi di Roma che il 23 maggio ha impedito l'accesso nell'aula magna dell'istituto tecnico « Armellini » agli assessori regionale e provinciale alla pubblica istruzione, ad amministratori e capi d'istituto, convenuti per un convegno sul diritto allo studio indetto dalla provincia, adducendo presunte « turbative » che sarebbero derivate alle lezioni:

e come ritiene di intervenire tenuto conto che:

il preside ed il consiglio d'istituto avevano autorizzato il convegno;

il provveditore, pur avvertito per tempo, ha comunicato il suo diniego solo a distanza di due giorni dal convegno, quando era impossibile rinviarlo.

Tale comportamento, se non ha altri obiettivi politici, si inquadra in una concezione chiusa e burocratica della scuola, che utilizza vecchie e desuete disposizioni per ostacolare la partecipazione democratica ed il processo di decentramento dell'organizzazione scolastica e statale che stanno promuovendo le forze democratiche in Parlamento. (5-00564)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ROBERTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano di far presente, attraverso i normali canali diplomatici e politici, ai rappresentanti del Governo della Repubblica popolare polacca, la negativa ripercussione e l'indignazione determinata in tutti i ceti del lavoro italiano dalla dura repressione attualmente in atto da parte del Governo polacco contro i promotori del « Comitato per la difesa degli operai polacchi » (KOR), sorto nel giugno scorso dopo i sanguinosi tumulti popolari per lo aumento dei generi alimentari in Polonia.

L'interrogante sottolinea che la spietata azione repressiva in atto — che ha portato all'arresto del dissidente Seweryn Blumsztajn, del fisico Henryk Wyjec, membro dell'Accademia delle scienze polacca, della giovane studentessa Bogusława Blajcher e del componente del KOR Jan Jozef Lipski, del quale pare non si abbiano più notizie — appare in contrasto sia con le conclusioni dell'atto finale di Helsinki, sia con la impostazione della prossima conferenza di Belgrado. (4-02623)

BARTOLINI, CIUFFINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — in merito alle varie calamità che negli ultimi tempi hanno colpito l'agricoltura umbra. Il lungo periodo di pioggia ha impedito, in molte zone della regione, l'effettuarsi della semina del frumento che tutt'ora rappresenta una cultura fondamentale, gravissimi danni sono stati provocati all'agricoltura regionale dalle gelate, dalla grandine e per ultimo dalla ruggine gialla. Tutto ciò rappresenta un colpo durissimo alle produzioni agricole, al reddito dei coltivatori e di tutti gli operatori agricoli e determina di conseguenza un ulteriore e preoccupante aggravamento dello stato di disagio in cui si dibatte l'intera economia regionale — quali misure il Governo intende porre in essere, con la tempestività che la gravità della situazione richiede, per un aumento del fondo di dotazione della legge n. 364 in modo che siano assegnati alle Regioni interessate i mezzi finanziari per

corrispondere contributi ai coltivatori ed alle aziende colpite e per porre le stesse Regioni nelle condizioni di anticipare, se necessario, i contributi previsti dalla legge n. 364 e partecipare, in aiuto dei coltivatori singoli e associati, al pagamento degli interessi dei mutui contratti per il risanamento delle zone e delle colture distrutte o danneggiate.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere in che modo il Governo intende operare per rendere possibile, sulla base delle proposte in tal senso già formulate da diversi gruppi parlamentari, una sollecita revisione ed un sostanziale miglioramento della legge n. 364. (4-02624)

VALENSISE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave stato di tensione in cui versano i dipendenti dell'ENPA (Ente nazionale protezione animali) a seguito della mancata applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 sul riassetto del Parastato, al contrario di quanto avvenuto per tutti i dipendenti degli altri 86 Enti inclusi nella legge n. 70 del 1975.

L'interrogante chiede anche di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendono adottare per porre fine a tale stato di cose. (4-02625)

GARGANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se corrispondono a verità le notizie pubblicate sulla stampa circa la prassi seguita per le assunzioni dall'azienda pubblica del gruppo IRI, ITALCABLE;

se la procedura può ritenersi legittima e in caso contrario come si intende intervenire per garantire le legittime aspirazioni degli interessati. (4-02626)

SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della minaccia di paralisi che incombe sull'attività giudiziaria della pretura di Augusta, in provincia di Siracusa, a causa della repentina quasi totale mancanza di funzionari di cancelleria. L'organico della pretura di Augusta prevede due posti per funzionari della carriera direttiva e due per quella di concetto, ruolo cancellieri, ma, in

seguito ad un provvedimento di trasferimento, di questi posti, ne è rimasto coperto soltanto uno, il cui titolare, fra l'altro, attualmente sarebbe in stato di malattia.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere in particolare quali urgenti provvedimenti intende adottare per far fronte alla situazione illustrata e sottolinea la gravità della situazione che minaccia di profilarsi in un servizio tanto vitale. (4-02627)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli sia noto che l'ISEF dell'Aquila ha istituito in Sardegna un corso ordinario per lavoratori stabilendo la non ammissibilità ai corsi stessi per coloro che abbiano superato il 25° anno di età.

Per sapere se il Ministro non creda di dover tempestivamente intervenire per rimuovere tale ostacolo sulla scorta del fatto che i lavoratori sardi interessati ai corsi ISEF sono già stati per lungo tempo discriminati per non essere stati mai istituiti in Sardegna corsi dell'ISEF.

Per sapere, infine, se non creda il Ministro di poter ricorrere, per ovviare al lamentato problema, alla applicazione della legge sui provvedimenti urgenti per l'Università che prevede appunto (legge n. 766 del 1973, articolo 7-bis) l'istituzione di corsi per lavoratori senza limiti di età. (4-02628)

GORLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità il fatto che la politica aziendale della Società Autostrade IRI consiste nel puro rigonfiamento dei servizi e nella unilaterale organizzazione del lavoro. A questo proposito si segnala che esistono tre servizi che contano appena nove dipendenti e che uno di questi, inattivo da anni, conta un solo dipendente, senza che a ciò corrisponda una seria e corretta strutturazione, qualificazione e riqualificazione del personale, un giusto sviluppo di carriera.

Inoltre, nella Società Autostrade IRI è radicata la pratica dei superminimi e degli straordinari: solo nel 1976 si contano circa 40.000 ore di straordinario. A questo si aggiunge la pratica di avvalersi di decine di collaboratori esterni, tra cui l'ex direttore centrale amministrativo, che, andato in pensione alla fine del 1976, è stato nominato con contratto pluriennale consulente.

Per conoscere, infine, se si ritenga che questa gestione del denaro pubblico debba cessare soprattutto in un settore, come quello delle autostrade, caratterizzato da una pesante situazione debitoria in cui si deve decisamente intervenire per un organico ed economico inserimento nel globale riordinamento del settore trasporti. (4-02629)

ROBALDO E ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se — vista la domanda relativa alla istituzione di una scuola media statale autonoma con presidenza a Mussotto d'Alba (Cuneo), inoltrata dal comune di Alba, previa regolare delibera consiliare nonché parere favorevole del Provveditorato agli studi di Cuneo che ha inserito l'istituzione di tale scuola al primo posto con priorità assoluta nell'ambito della scuola media della provincia di Cuneo — intenda concedere tale istituzione e ciò entro il più breve tempo al fine di poter predisporre tempestivamente un regolare inizio di anno scolastico anche in considerazione di una eventuale anticipata apertura delle scuole. (4-02630)

SERVADEI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e quali informazioni sono state fornite dall'ENI e dall'IRI in relazione al fatto che due funzionari di tali enti risultano tra i componenti di una banda arrestata sulla base di un ordine di cattura che parla di « traffico di armi e ordigni micidiali, associazione per delinquere, procacciamento di notizie coperte dal segreto militare ».

Si chiede, altresì, di sapere se nel comportamento dei citati funzionari si fossero palesati motivi (assenteismo, reiterate richieste di permessi, viaggi all'estero, eccetera) tali da indurre le direzioni aziendali a quella doverosa cautela che le circostanze hanno dimostrato necessaria, con particolare riferimento alle funzioni svolte da uno degli arrestati, addetto dell'ENI per i rapporti con il Governo ed il Parlamento.

Si chiede, inoltre, di conoscere se le reticenze dimostrate dalle direzioni aziendali interessate nel precisare appartenenza e funzioni degli impiegati arrestati nascondono, dietro una sospetta volontà minimizzatrice, fatti e collegamenti nei quali, come riportato da numerosi organi di stampa, risulterebbero coinvolti non solo esponenti

di organizzazioni eversive, ma anche funzionari dell'apparato statale. Se sia possibile escludere che tra gli arrestati vi sia qualcuno che intratteneva rapporti, e a che titolo, con società a partecipazione statale impegnate nella produzione di materiale bellico, e se sia in grado di precisare in base a quali valutazioni professionali e a quali sollecitazioni dell'esterno i due funzionari siano stati assunti dai rispettivi enti.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali disposizioni può impartire e quali assicurazioni il Ministro può dare in merito al fatto che nel corso delle indagini si sono disposte intercettazioni telefoniche, e se queste, data anche la centralizzazione dei sistemi di comunicazione degli uffici e l'elevato numero di utenti, abbiano determinato per altri dipendenti violazioni dello statuto dei lavoratori. Anche a tal fine si chiede quali impegni il Ministro possa prendere perché, in conseguenza dei fatti avvenuti, e nella serena attesa del giudizio della magistratura, abbiano ad evitarsi — magari dopo eccessivi lassi nei confronti degli arrestati — degenerazioni di controlli aziendali nei confronti dei dipendenti di enti dipendenti e, particolarmente, di quelli impegnati in attività sindacali e politiche.

(4-02631)

SERVADEI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che, come da notizie di questi giorni del Ministro del commercio estero, malgrado la notevole crisi economica del paese, l'Italia continua ad essere la seconda nazione del mondo — dopo gli Stati Uniti d'America — nell'importazione di autovetture Rolls Royces, notoriamente costosissime.

Per conoscere se tale circostanza è opportunamente tenuta presente dagli Uffici del suo Ministero come chiaro indice di ricchezza dei molti connazionali interessati, e ciò ai fini di una equa imposizione fiscale.

(4-02632)

FERRARI SILVESTRO e MAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, oltre a quanto già comunicato, sia in atto presso il Ministero l'adozione di ulteriori necessari provvedimenti per salvaguardare in modo risolutivo gli argini e le sponde del fiume Po, le cui difese idrauliche

che sono costantemente e gravemente compromesse in territorio cremonese ed alla confluenza col fiume Adda, nei comuni di Stagno Lombardo e San Daniele Po, a seguito dell'attuale situazione meteorologica.

La progressiva elevazione del livello delle acque del fiume pone in gravissimo pericolo l'arginatura maestra del Po, alla curva 49, in territorio di Crotta d'Adda, il cui cedimento, a seguito delle ormai frequenti « piene », costituirebbe un evento funesto per le popolazioni della zona circostante, compresa la città di Cremona.

Per sapere, inoltre, se presso il Ministero sia avviata la celere predisposizione di un apposito piano di intervento per realizzare idonee strutture difensive lungo il corso del fiume interessante il territorio cremonese, al fine di evitare i ricorrenti straripamenti ed allagamenti deleteri per il settore agricolo e per il patrimonio zootecnico.

Il piano di salvaguardia degli argini e delle sponde del fiume Po deve assumere, a fermo parere degli interroganti, carattere di immediatezza ed organicità, tenuto conto delle rispettive competenze territoriali e del Genio civile di Cremona e di Parma e del Magistrato del Po.

(4-02633)

BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali ragioni impediscano sino dal 1974, l'invio, ai 3.500 aventi diritto, della medaglia d'oro di lunga navigazione, come prescrive la legge apposita. E per sapere se il Ministero è al corrente della contestazione e del risentimento esistenti in merito tra gli iscritti e tra i dirigenti dell'associazione italiana medaglie d'oro di lunga navigazione.

(4-02634)

BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che la MA.RI.MOL (Cantiere Manutenzione e Rimessaggio Moltedo) attualmente con sede a Genova-Sestri, in via Cibrario, dove occupa 53 dipendenti tra operai e impiegati, in seguito ad un ampliamento dell'Italcantieri, deve lasciare quei locali;

2) che la stessa MA.RI.MOL avendo anche un piccolo cantiere a S. Margherita Ligure, ha predisposto l'avvicinamento dei due cantieri e per trarre una utilità sotto il profilo organizzativo ha acquistato a San

Michele di Pagana, nella zona vicino a Prelo, un cantiere già adibito ad operazioni di rimessaggio e manutenzione;

3) che la MA.RI.MOL ha presentato all'uopo un progetto di migliorie per le operazioni di rimessaggio e per un adattamento più razionale dello scaletto; su queste opere i tecnici del Comune e quelli della Regione Ligure hanno espresso parere favorevole;

4) che esistono reticenze all'approvazione soltanto da parte del Comune di Rapallo in quanto « Italia nostra » ed altri movimenti di opinione, hanno iniziato una campagna contraria all'insediamento della MA.RI.MOL paventando l'inquinamento del mare ed una modifica dell'ambiente.

Considerato che le osservazioni in merito all'inquinamento non sembrano valide in quanto operazioni di carenaggio vengono effettuate abitualmente nel porto di Rapallo senza che si sia reso necessario adottare qualche misura precauzionale; inoltre la MA.RI.MOL ha previsto nel progetto

l'installazione di un depuratore che immetterebbe in mare solo acqua pulita (c'è anche da sottolineare che in precedenza in quello stesso cantiere venivano fatte operazioni di carenaggio senza applicare norme anti-inquinanti); mentre le osservazioni sulla salvaguardia dell'ambiente vanno vagliate in rapporto alle norme attualmente in vigore, anche se non sembra che il progetto possa tendere a modificare l'ambiente in quanto già passato al vaglio di tecnici competenti; ricordato che intorno a cantieri di questo tipo si muove il mondo del lavoro artigianale (elettricisti, tapezzieri eccetera), preminente in quelle zone, e ribadito che la MA.RI.MOL rappresenterebbe con l'insediamento di San Michele, una fonte di lavoro per oltre 30 persone, di cui una buona parte risiede nel gofo Tigullio, l'interrogante chiede al Ministero competente se non ritiene di intervenire autorevolmente al fine di far rimuovere sollecitamente gli ostacoli frapposti all'insediamento del citato cantiere. (4-02635)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso il ricorrente dissesto di talune compagnie di assicurazione; che alcune di esse, hanno visto, con decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1977 imporsi la liquidazione coatta amministrativa stante il ricorrere di gravi considerazioni di indebiti civili e soprattutto penali perpetrati a danno della generalità degli assicurati (costoro per giunta obbligati dalla legge all'assicurazione) — se l'Ufficio (che, come risulta dalla motivazione del menzionato decreto, pagina 2288 della *Gazzetta Ufficiale* 1° aprile 1977, n. 89, ha accertato ed elencato minutamente, i falsi, le frodi, le appropriazioni e quant'altro), ha o meno di tutto quanto interessato la competente Procura della Repubblica.

(3-01177)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia secondo la quale l'ENI starebbe trattando lo acquisto della raffineria di petrolio di Volpiano di proprietà del gruppo Monti, che verrebbe pagata con la cessione di azioni Montedison in possesso dell'ENI non conferite nel sindacato di controllo dalla Montedison stessa;

2) in caso affermativo, a quale prezzo verrebbero valutate le azioni Montedison che l'ENI cederebbe al gruppo Monti e qual'è stato il prezzo di acquisto delle stesse azioni pagate a suo tempo dall'ENI;

3) se non ritengono che su un'operazione come quella prospettata non debba essere espresso dal Governo un preciso e immediato veto.

(3-01178)

« PEGGIO, D'ALEMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se intende dar corso alle azioni promosse in occasione della risposta fornita agli attuali interroganti nella seduta del 29 novembre

1976 secondo cui il Governo non avrebbe mancato di perseguire ogni responsabilità in ordine alle illegittime riscossioni di supplementi di congrua relativa a benefici di parrocchie, in realtà inesistenti o di fatto soppresse, di fronte all'evidenza dei fatti che seguono:

1) nel Comune di Tolfa (Roma) la parrocchia di nuova istituzione della Madonna della Sughera non ha mai funzionato come tale, è sprovvista di uffici parrocchiali e tuttavia risulta essere corrisposto il supplemento di congrua ad un non meglio identificato parroco del tutto sconosciuto alla popolazione locale;

2) la parrocchia di S. Dionisio di Pettorano sul Gizio (L'Aquila) è priva di titolare e da tempo non funziona mentre il vescovo di Sulmona monsignor Franco Amadio ha comunicato al Ministero dell'interno che titolare della parrocchia in questione è tale Augusto Remo Jannicca sconosciuto ai parrocchiani poiché mai ha messo piede nella suddetta parrocchia (il fatto è anche oggetto di denuncia alla procura della Repubblica);

3) nel comune di Fiastra (Macerata) su ben 14 parrocchie per le quali il vescovo di Camerino riscuote, a mezzo sacerdoti di sua fiducia, i relativi supplementi di congrua, solo 3 parroci sono presenti nella propria parrocchia ed assistono i fedeli;

4) situazioni analoghe si verificano in altri Comuni della provincia di Macerata ove ad un numero altissimo di parrocchie e di relative congrue riscosse da parte della curia arcivescovile corrisponde una minima presenza di parroci, con parrocchie di fatto soppresse, come ad esempio:

Camerino, parrocchie titolari di congrue 35, parroci esistenti 15;

Acqua-Canina, parrocchie titolari di congrue 3, parroci esistenti 1;

Bolognola, parrocchie titolari di congrue 3, parroci esistenti 1;

Castel Raimondo, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 2;

Castel S. Angelo, parrocchie titolari di congrue 10, parroci esistenti 3;

Fiordimonte, parrocchie titolari di congrue 5, parroci esistenti 1;

Fiuminata, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 2;

Montecavallo, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 1;

Muccia, parrocchie titolari di congrue 5, parroci esistenti 1;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1977

Pievebovigliana, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 1;

Piorace, parrocchie titolari di congrue, 4, parroci esistenti 3;

Pievotorina, parrocchie titolari di congrue 26, parroci esistenti 8;

Sefro, parrocchie titolari di congrue 3, parroci 0;

Serrapetrona, parrocchie titolari di congrue 3, parroci esistenti 1;

Serravalle del Chienti, parrocchie titolari di congrue 15, parroci esistenti 3;

Ussita, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 1;

Visso, parrocchie titolari di congrue 20, parroci esistenti 5;

5) nel Comune di Sulmona la « Curazia Autonoma » con sede nella chiesa della SS. Trinità percepisce il supplemento di congrua e l'assegno per le spese di culto a nome del sacerdote Rodolfo Cipollone, che non è conosciuto né mai visto dai fedeli del luogo anche perché nella « Curazia Autonoma » non si svolge alcuna assistenza ed attività parrocchiale.

(3-01179) « MELLINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come mai non sia stata ancora ratificata la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'INPGI (Istituto di previdenza dei giornalisti) con cui si prolunga l'indennità di disoccupazione da 10 a 15 mesi.

« Il provvedimento approvato dall'INPGI nel gennaio 1976 aspetta da 16 mesi la firma del ministro per diventare operante, mentre alle ripetute sollecitazioni dei giornalisti — molti dei quali, come ad esempio quelli di *Tuttoquotidiano* di Cagliari, lavorano senza retribuzione da quasi due anni — il ministro del lavoro continua a rispondere " che il Governo è d'accordo a ratificare il provvedimento e che mancano solo alcune formalità burocratiche per la firma del decreto ".

« Si fa presente che il provvedimento ha carattere di urgenza per le modificate condizioni dei livelli occupazionali della categoria che negli ultimi anni sono stati ridotti notevolmente per la cosiddetta crisi dell'editoria.

« Gli interroganti chiedono altresì come mai il rinnovo del contratto giornalistico

contiene solo modifiche vantaggiose per gli editori che hanno già beneficiato recentemente dall'aumento del prezzo dei giornali. Nel nuovo contratto infatti non è prevista la soluzione del problema dell'occupazione che è condizione indispensabile per garantire la libertà di informazione.

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Governo intende provvedere con altre iniziative separate ad assicurare i livelli occupazionali e a dare lavoro ai disoccupati.

(3-01180) « PINTO, CASTELLINA LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere se è stata completata l'indagine sui bilanci degli enti di gestione delle partecipazioni statali disposta nel settembre del 1975 dal Ministro delle partecipazioni statali ed affidata alla società Arthur Andersen e Co.

« In particolare, l'interrogante chiede — in relazione alla discussione parlamentare che sta avendo luogo in questi giorni sul fabbisogno finanziario della liquidazione dell'EGAM — che siano rese note le risultanze, anche provvisorie, dell'indagine effettuata sul bilancio di tale ente: si fa presente, infatti, che la conoscenza di tali risultanze potrebbe offrire rilevanti elementi di giudizio al Parlamento, chiamato ad una deliberazione che comporta oneri estremamente ingenti a carico della finanza pubblica.

(3-01181) « LA MALFA GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quale valutazione intende dare delle iniziative recentemente assunte o avallate dalle autorità diplomatiche italiane in Argentina, a copertura di campagne denigratorie ai danni delle forze politiche democratiche, che introducono ulteriori motivi di disorientamento e disinformazione in seno alla comunità italiana in Argentina.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere dal Ministro se non intende accertare se ed in che misura questa azione diffamatoria ai danni dei partiti democratici sia da porsi in relazione al più corretto ed equilibrato orientamento assunto dal periodico *Corriere degli Italiani*, dopo l'acquisto da parte dell'editore Rizzoli, che

è stato, di fatto, accolto con iniziative e valutazioni apertamente ostili, non solo dai grandi gruppi industriali italiani che hanno sede in Argentina, ma anche dalle rappresentanze ufficiali dello Stato italiano, la cui azione peraltro è oggetto di critiche e censure da lungo tempo in seno alle componenti più democratiche e consapevoli dell'emigrazione italiana in quel Paese.

(3-01182)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio dei cittadini di Castellammare di Stabia e dei comuni limitrofi per l'interclusione al pubblico accesso al mare della parte di litorale assentita allo stabilimento " Bikini " ».

« In particolare l'interrogante desidera conoscere se la competente capitaneria di porto intende disapplicare le circolari della Direzione generale demanio e porti volte a contemperare il pubblico uso del mare con le concessioni di zone demaniali marittime a fini di lucro.

« Quanto sopra nella considerazione che la concessione assentita al predetto stabilimento si sostanzia in una posizione di privilegio e di favore nei confronti del titolare che ha ottenuto di chiudere l'accesso all'intero litorale facendo inoltre scaricare sulla scogliera terreno e pietrisco per allargare la spiaggia, realizzando nel contempo all'interno della concessione opere di difficile rimozione.

(3-01183)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per avere informazioni precise sulla reale dinamica dei fatti avvenuti venerdì 6 maggio 1977 al Ferrante Aporti di Torino e per conoscere le relative responsabilità.

« In particolare per sapere se corrisponde al vero:

1) che un ragazzo sia stato duramente percosso mentre era in corso l'assemblea dei detenuti alla presenza del direttore e del giudice di sorveglianza e che i minori sono da tempo sottoposti a ripetute violenze fisiche, intimidazioni e minacce;

2) che all'interno dell'Istituto sono in drammatico aumento i tentativi di suicidio da parte dei ragazzi detenuti.

« Per sapere se non ritenga opportuno impedire ogni provvedimento di trasferimento dei minori che rappresenterebbe non solo un'ulteriore misura repressiva, ma un oggettivo ostacolo all'accertamento della verità.

(3-01184)

« MAGNANI NOYA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se siano disponibili i dati relativi ai gravissimi eventi calamitosi che hanno colpito il Piemonte nei giorni scorsi.

« Dalle prime informazioni assunte *in loco* risulta che l'entità prevista dei danni assume complessivamente circa 40 miliardi di lire, così ripartiti:

9 miliardi per opere di interesse comunale;

11 miliardi per danni alle strade provinciali;

5 miliardi per opere idrauliche di 4^a e 5^a categoria e non classificate;

11 miliardi registrati dal Magistrato del Po;

3 miliardi registrati dall'ANAS;

100 milioni di danni causati a fabbricati privati;

500 milioni di danni agli edifici di culto e demaniali.

« Data l'entità e la gravità del fenomeno calamitoso, gli interroganti chiedono quali provvedimenti urgenti si intendano assumere in proposito e se non sia il caso, da parte del Governo, di provvedere alla emanazione di un decreto legge che assicuri provvidenze straordinarie, tali da fronteggiare i danni subiti, nella circostanza, dalle popolazioni e dalle comunità locali piemontesi.

« Gli interroganti chiedono inoltre se non intenda, il Governo, affidare il coordinamento della realizzazione degli interventi alla Regione piemontese.

(3-01185)

« FROIO, MONDINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - rispetto al generale riconoscimento dell'urgenza di procedere alla riforma del Corpo degli agenti di custodia, ribadito dal recente voto della Commissione interni del-

la Camera, ed al superamento dell'anacronistico, autoritario e vessatorio regolamento di cui al regio decreto 30 dicembre 1937, ed all'esigenza di garantire la democratizzazione ed il potenziamento del Corpo, si da renderlo adeguato ai compiti a cui è chiamato, soprattutto in questo delicato momento, affermandone la professionalità e l'efficienza in aderenza ai principi informatori della riforma penitenziaria — con quali criteri si sia provveduto all'indizione di un nebuloso *referendum* promosso dal Ministero e quali fini si sia assegnato, ed ancora come si giustifichi rispetto alle richieste degli agenti di fruire, al pari degli altri Corpi, della libera associazione sindacale, e di dar vita ad organismi rappresentativi. L'iniziativa frettolosa, disarmonica e verticistica con cui si è proceduto, nella scorsa settimana, all'elezione di un comitato di rappresentanza all'insaputa di gran parte degli agenti, con modalità contenute in circolari che sono pervenute agli ispettorati distrettuali in tempi inidonei, in ogni caso, a favorire un'adeguata conoscenza, contenenti modalità antidemocratiche fondate sul voto per categoria distinguendo marescialli da brigadieri e vice-brigadieri e dagli appuntati e guardie, dando vita così ad un processo ed a criteri che non garantiscono una reale rappresentatività e che per i tempi brevissimi non ha avuto il carattere di una vera consultazione, mantenendo sostanzialmente estraneo il Corpo degli agenti di custodia dal momento formativo di questa iniziativa.

« Gli interroganti intendono conoscere i poteri ed i compiti assegnati alla rappresentanza eletta, che non sono stati ancora determinati, e le modalità di funzionamento della stessa, e se non intenda rivedere fin d'ora le procedure di voto in vista delle prossime consultazioni.

« Più in generale invitano il Governo a far conoscere quando e con quali modalità intenda affrontare la riforma del Corpo degli agenti di custodia in relazione alla riforma penitenziaria e come intenda dar corso agli impegni assunti al riguardo in Parlamento, anche recentemente, con l'ordine del giorno accolto dalla Commissione interni il 27 aprile 1977, approntando per l'immediato iniziative che garantiscano l'esercizio del diritto di riunione, partecipazione e rappresentatività nei rapporti tra agenti di custodia e l'amministrazione del-

la giustizia nonché un normale orario di lavoro e la fruizione dei diritti garantiti a tutti i lavoratori italiani in materia di riposi, ferie e festività e più in generale la riqualificazione professionale del Corpo.

(3-01186) « COCCIA, FLAMIGNI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA, CERRINA FERONI, FABBRI SERONI ADRIANA, FRACCHIA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MIRATE, PERANTUONO, RAFFAELLI, RICCI, SALVATO ERSILIA, STEFANELLI, SPAGNOLI, VAGLI MAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

se è stato portato a loro conoscenza il patto di cartello tra le società SIR e Montedison;

se essi ritengano di dover informare il Parlamento del contenuto di tale patto per i riflessi che comportamenti monopolistici possono avere all'interno e nell'ambito del Mercato comune;

se i Ministri interrogati possono dare garanzie al Parlamento che tale patto di cartello non danneggi gli interessi dell'ENI oltre che degli altri imprenditori privati.

« Gli interroganti chiedono specificamente di sapere dal Ministro delle partecipazioni statali se 60 milioni di azioni della Montedison che l'industriale Rovelli ha dichiarato di rappresentare per delega irrevocabile della società " Gestions Commerciales et Financières S.A. Lugano " non hanno nulla a che fare con azioni acquistate in passato dalle società Nicosico ed Euroamerica con denari appartenenti allo Stato italiano.

(3-01187) « BARCA, GAMBOLATO, MARGHERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se sono disponibili i dati relativi ai gravissimi danni derivati all'Alta Valle Po e particolarmente ai comuni di Ostana, Oncino, Crissolo, Paesana, Martiniana, Sanfront e Gambasca (provincia di Cuneo) dai recenti eventi calamitosi.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1977

« Tali danni, oltre a colpire la viabilità in genere e le possibilità di collegamento delle diverse frazioni degli indicati comuni, hanno interrotto anche la possibilità di accesso degli agricoltori ai fondi e alle zone coltivate e, in alcuni casi, hanno determinato gravi preoccupanti compromissioni per le opere di arginatura dei corsi d'acqua.

« I comuni suindicati, anche a causa delle ristrettezze di bilancio e della impossibilità di contrarre mutui, non possono fronteggiare la situazione con l'urgenza che il caso richiede anche per restituire possibilità di lavoro alle popolazioni interessate.

« L'interrogante chiede quali intendimenti muovano il Governo e se sia prevista l'emanazione di un provvedimento straordinario ed urgente che assicuri il pronto intervento del Magistrato per il Po, del Genio civile, dell'Amministrazione provinciale e dei singoli comuni interessati, affidando il coordinamento degli interventi alla Regione Piemonte.

(3-01188)

« VINEIS »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia vero che un autorevole membro del PCI, sia stato invitato a Malta dal Primo Ministro Mintof e se la Farnesina sia stata messa a conoscenza preventivamente dell'invito e del viaggio.

« Per sapere, infine, come siano conciliabili queste pressioni del PCI sul governo maltese, in relazione soprattutto alle polemiche relative all'utilizzo futuro di una base della NATO nell'Isola, con taluni recenti atteggiamenti espressi dal PCI di lealismo ed osservanza del Patto Atlantico.

(3-01189)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

se siano veri taluni elenchi pubblicati dal *Messaggero*, secondo i quali poche centinaia di contribuenti avrebbero denunciato un reddito superiore di 100 milioni e poche migliaia un reddito superiore ai 20 milioni;

se ritenga giusto pubblicare un elenco nominativo dei parlamentari, con l'indicazione del reddito denunciato;

se ritenga opportuno di pubblicare anche un elenco dei giornalisti e dei redditi da loro dichiarati;

se ritenga di poter invogliare i contribuenti medi — in particolare professionisti, commercianti, artigiani, coltivatori e agricoltori — a più veritiere dichiarazioni, proponendo di poter detrarre dall'imponibile le cifre pagate per i fitti di alloggi e registrati;

se il Governo, riaprendo il problema del cumulo familiare, voglia proporre di renderlo facoltativo, concedendo a quanti facessero una dichiarazione "cumulata", a nome del nucleo familiare, il diritto di poter detrarre dall'imponibile gli oneri pagati per gli assistenti familiari, per i quali si siano pagati i relativi contributi sociali.

(3-01190)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere, a proposito della sentenza di condanna emessa contro l'industriale dolciario Colussi, al centro dello scandalo per le evasioni tributarie di Petignano di Assisi, avvenute al tempo della cosiddetta "zona franca" di Assisi, se sia vero quanto dichiarato da uno dei difensori e riportato da *Paese Sera* (di martedì 17 maggio 1977, pagina 16), secondo il quale in casa di un certo ingegnere Garini sarebbero stati sequestrati dalla Guardia di finanza documenti poi definiti, non si sa da chi, "segreti di Stato".

« Per sapere, infine, che cosa può essere definito "segreto di Stato", almeno in materia tributaria.

(3-01191)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno spinto le autorità di polizia di Reggio Emilia a operare una perquisizione in forze nella locale sede della Federazione provinciale del MSI-DN, dentro la quale si trovavano numerosi iscritti reduci da una manifestazione di volantinaggio in città, che non aveva provocato incidenti di sorta, ma esclusivamente, alla sua conclusione, la inaccettabile e antidemocratica reazione di un gruppo di attivisti di sinistra, guidati da alcune autorità locali, fra le quali il sindaco, e che minacciosamente raccoltsi intorno alla sede missina armati di

bastoni e di sassi, disselciati in piazza, avevano — essi e non i missini — ripetutamente rifiutato l'invito della polizia a disperdersi per lasciare che i missini potessero defluire dalla loro sede senza incidenti; e i motivi per i quali, dopo avere gettato nell'interno della sede bombe lacrimogene, che avevano costretto i presenti a spalancare le porte e a precipitarsi fuori per non soffocare, la polizia ha provveduto al loro arresto nonostante che nel corso della perquisizione, operata successivamente nei locali della sede, non sia stata trovata alcuna arma né propria né impropria, salvo la gamba di un vecchio tavolo sgangherato e due fibbie di latta rinvenute nel cassetto di una scrivania, naturalmente ostentati come trofei della per fortuna incruenta operazione, la cui conclusione ha ovviamente molto soddisfatto le democratiche autorità comuniste della città, felicemente accontentate nella loro richiesta rumorosa e minacciosa di intervento contro una pacifica e democratica manifestazione di iscritti di un partito al quale — in questo Paese in cui la violenza e l'anarchia di sinistra imperano — si vuole evidentemente negare anche l'esercizio della più modesta attività politica e la possibilità di liberamente esprimersi come è suo diritto e come è suo dovere nei confronti della pubblica opinione e in particolare dei suoi elettori, che — fino a prova contraria — sono rispettabili cittadini italiani, in pace con le leggi amministrative e penali del loro Paese e con le regole del metodo democratico che ne presiede o dovrebbe presiedere la vita politica; e per sapere, infine, se in conseguenza di tutto ciò, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'interno si rendono conto della gravità e della pericolosità della situazione in cui siamo.

(3-01192) « ROMUALDI, ALMIRANTE, FRANCHI, RAUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che le guardie di pubblica sicurezza della squadra mobile e dell'ufficio politico della questura di Reggio Calabria non fruiscono dell'orario unico e prestano servizi di gran lunga superiori alle 42 ore settimanali senza percepire adeguati compensi straordinari.

« Per sapere, inoltre, quali provvedimenti ritenga di adottare a favore delle

dette guardie di pubblica sicurezza, soprattutto in considerazione della gravosità e del particolare impegno che caratterizzano i servizi prestati.

(3-01193)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che diverse aziende armatoriali minori sono cadute in grave crisi con ripercussioni, conseguenti, dannose a carico dei lavoratori occupati nel settore, a causa del mancato rispetto delle clausole contrattuali, da parte di alcune società italiane di assicurazione le quali anziché pagare l'indennizzo prediligono adire le vie giudiziarie sfruttando la permanente lungaggine della giustizia in Italia.

Certe società italiane di assicurazione, di poca rilevanza, autorizzate ad esercitare il ramo trasporti avrebbero in questi ultimi anni compiuto una illecita concorrenza nel ramo, coprendo rischi contro richiesta di premi inadeguati. Ciò avrebbe comportato da parte di dette compagnie l'uso di ogni mezzo ed artificio al momento dei reclami per danni, allo scopo di procrastinare comunque il pagamento. Più volte nelle vertenze tra compagnie di assicurazione e assicurati, si inserirebbero strani esposti alla magistratura contro questi ultimi col rischio di accuse di tentata truffa con l'intento evidente di coinvolgere nella vertenza anche i dipendenti specialmente i capi macchina conducenti, ecc., e porre pertanto gli armatori in una situazione precaria, in senso morale e sociale. Ciò al fine di obbligare certuni a subire disastrose transazioni con oneri e ruoli che hanno molta somiglianza con i "patti leonini". Grazie ad una complice omertà nei riguardi dei titolari di imbarcazioni battenti bandiere ombra, certe compagnie assicuratrici taglierebbero i relativi armatori sia nell'imposizione di premi, sia nella liquidazione dei danni, ricavandone esagerati — e perciò illeciti — guadagni.

« A causa di tali soprusi e raggiri e col sistema di concludere prontamente con se stessi le liquidazioni dei sinistri grazie ai propri riassicuratori residenti in città straniere, queste compagnie di assicurazione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1977

hanno accumulato e vanno accumulando ingenti crediti all'estero con grave danno per l'Italia.

« Pertanto l'interrogante chiede se non si ritenga opportuno dare luogo ad una inchiesta amministrativa che accerti le lamentate irregolarità, anche a protezione di quelle società di assicurazione rispettose delle leggi

dello Stato, degli impegni assunti e della doverosa correttezza che deve essere alla base di questo settore.

(3-01194)

« BAGHINO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO